



Quasi alla paralisi

Il preoccupante panorama nelle regioni più colpite

Tutto il Nord è nella bufera Oggi forse dovrebbe smettere L'esercito è intervenuto in molte zone

Non sono confortanti le previsioni meteorologiche sebbene sia annunciato un allentamento del fenomeno - Tre giovani sorelle uccise dalla esalazioni del braciere in un paese del Sannio

Forse dovrebbe smettere di nevicare questa mattina in tutto il Nord. Ma non è detto. Le previsioni non sono affatto confortanti. Neve al Nord e pioggia (anche con violenti rovesci) al Centro e al Sud. In Toscana alcuni torrenti e fiumi si stanno gonfiando minacciosamente. La temperatura è in diminuzione. E questa la situazione sull'Italia. Quasi alla paralisi, specie in Lombardia: in molte città le scuole rimangono chiuse e anche le fabbriche. I disagi sono notevoli per i trasporti, sia su ferrovia sia su strada. Numerosi convogli a lunga percorrenza sono stati soppressi: le FS garantiscono il servizio, nell'area settentrionale, entro limiti ristretti. I treni dal Sud verso Milano vengono fermati a Bologna. Ieri sono rimasti del tutto chiusi al traffico gli aeroporti di Milano (Linate e Malpensa), Bologna e Bergamo. In serata è stato riaperto quello di Ronchi dei Legionari che serve Trieste. Nelle città, specie in Lombardia (ma anche in Piemonte e in Emilia) le difficoltà si sono fatte grandi. In Veneto è stato lanciato l'allarme per il pericolo di valanghe, molte slavine sono cadute in Emilia, soprattutto nel Modenese dove si contano alcuni feriti lievi. Tragedia a S. Bartolomeo in G. Baldo, paesino del Sannio: tre sorelle (Carmela di 22 anni, Maria di 15 e Silvana Ciricelli di 9) sono morte assieme, intossicate dalle esalazioni del braciere che avevano acceso nella stanza dove dormivano. Ieri mattina le ha trovate prive di vita riversate sul letto il padre, Giovanni. In Sicilia è tornato a piovere con violenza. Nubifragi si sono abbattuti in provincia di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Trapani e Ragusa. La neve è tornata a cadere sulle zone montagnose.



MILANO - Un automobilista in difficoltà tenta di rimuovere la sua vettura

Protezione civile sotto un fuoco di richieste

Altri mille militari a Milano - Piano per distribuire sale - Nuovo allarme: le frane

ROMA — «La situazione è eccezionale. Ci servono ancora uomini, molti uomini, mezzi per poter liberare le strade principali di Milano dalla neve». È la prima drammatica telefonata all'alba del prefetto Vicari a Zamberletti. Il ministro per la protezione civile, d'accordo con Spadolini, ha subito disposto l'invio nel capoluogo lombardo, dove la neve ieri ha anche raggiunto i 70 centimetri, l'invio di altri mille militari, dopo i duecento mandati l'altro ieri mattina, e di 50-40 appristati. Per tutta la giornata, anche ieri, la sala operativa del ministero della Protezione civile è stata subissata da centinaia e centinaia di telefonate. Sul tavolo di Zamberletti sono arrivati, a valanga, telegrammi e dichiarazioni dei Comuni che chiedono il riconoscimento dello stato di calamità. Una trentina di uomini, ventiquattro ore su ventiquattro, è attaccata a telefoni e video terminali del «centro situazioni» e del servizio di coordinamento dell'attività di previsione e prevenzione del ministero. «La situazione — dice un funzionario — si sta capovolgendo: ieri l'attenzione era prevalentemente rivolta al sud, dove alla neve ora è subentrato la pioggia. Oggi la maggior parte degli interventi è diretta al nord. Particolare attenzione c'è verso Milano, dove la neve continua abbondantemente a cadere e la situazione sta diventando drammatica. Ma anche da Como, da Sondrio, da Varese, dove la neve ha addirittura raggiunto un metro e mezzo, e da tanti altri centri stanno arrivando centinaia e centinaia di telefonate da parte di prefetti, sindaci, amministratori che chiedono rifornimenti di sale per sciogliere le strade ghiacciate, spazzaneve ed altri mezzi per tentare di alleviare i disagi. Le notizie più allarmanti continuano ad arrivare alla «sala» della Protezione civile da Milano: i mezzi pubblici sono paralizzati e solo una piccola percentuale di vetture è riuscita a lasciare i depositi, le altre sono ferme. Il ministero della Protezione civile ha disposto anche l'intervento di circa 200 agenti di polizia ed una cinquantina di carabinieri. Il Comune ha già provveduto, da tre giorni, ad assumere quarantamila operai per le operazioni di spalmamento. Quello che si teme ora, in tutta Italia, sono le

frane e gli smottamenti del terreno. L'Italia ha anche bisogno di sale per le sue strade ghiacciate. Per assicurare un ordinato approvvigionamento del sale sono stati interessati tutti i prefetti perché facciano presente le necessità di ciascuna provincia alla Azienda italiana sali, a Roma. Lo stesso invito è stato fatto ai sindaci. Sotto controllo sembrano anche i problemi dell'energia e del riscaldamento. A Milano, e in altri centri del nord, l'AGIE ha difficoltà ad accedere con i propri mezzi alle piazzole di rifornimento di gasolio e così c'è il rischio che, una volta terminate le scorte, in molte case si sia costretti ad accendere le stufe elettriche. Ciò potrebbe creare problemi nell'erogazione di energia elettrica. In questa eventualità il ministero della Protezione civile ha già predisposto disposizioni per uffici e negozi perché limitino, al massimo, l'uso della corrente. Per questo è stato già richiesto un intervento della direzione generale fonti di energia del ministero dell'Industria. E Zamberletti ha fatto convocare dal prefetto di Venezia i sindacati per comporre la vertenza relativa alla tarificatione di lavoro straordinario degli operai dell'AGIP. Ma quel che sta più preoccupando in queste ore la Protezione civile è il pericolo che al nord, dove per i prossimi giorni è previsto l'arrivo della pioggia, avvengano slavine. Già nella notte scorsa una valanga, per fortuna, senza provocare danni a cose o persone, c'è stata nel Trentino. È stato, per questo, già messo in allerta il Club Alpino italiano. Valanghe e slavine potrebbero verificarsi per effetto di un prevedibile rialzo termico segnalato dal centro sperimentale di Arabba (Belluno) in particolare per le Dolomiti e le prealpi venete. Per quanto riguarda il sud del periodo della neve e del ghiaccio si sta ora passando a quello delle piogge che proseguiranno, secondo le previsioni, almeno per le prossime quarantotto ore. La situazione idrogeologica è quindi quella più tenuta sotto controllo. Ieri notte ad Agrigento e nella provincia si è abbattuto un violento nubifragio con grandine che ha causato allagamenti nel Comune di Licata. Gravi danni anche a Catania e nei Ragusani.

Paola Sacchi

Nel dubbio

Gli Italiani, ma non solo loro, si dividono tra chi crede alla jella e chi no. Tuttavia chi non ci crede spesso, nel dubbio, tocca. Noi non sappiamo nulla sui «poteri occulti» di persone che, comunque, nel dubbio, non vanno nominate. Tuttavia in queste ore i milanesi (non i napoletani) passando per via Solferino (sede del «Corriere») e certi personaggi saccenti «dichiarano», è bene, nel dubbio, «toccare».

l'hanno fatto. Ma non solo a via Solferino. Forse anche nelle magne sale di Palazzo Marino (sede del Comune) qualcuno, quando parla a spunta senza, come gli elementi vendicativi che oggi tormentano la laboriosa, seria e laica città di Milano. Da oggi, quando certe firme appaiono sul «Corriere» e certi personaggi saccenti «dichiarano», è bene, nel dubbio, «toccare».

LOMBARDIA

Sono migliaia i pendolari costretti a casa

MILANO — Via il gelo, sotto con la neve. Un chiodo scaccia l'altro, ma non si vuole sciogliere. All'inizio faceva quasi piacere che scendessero i fiocchi e salisse la colonna di mercurio, dal meno 15, meno 10, fino allo zero. Ora però in Lombardia sta nevicando senza significative interruzioni da lunedì. E le città sono carenti ormai colmi, che intiano a toccare. Sono preoccupati anche a Sondrio, una delle città d'Italia più abituate alla neve, dove ormai si sfiora il metro... e continua. Insieme a Milano, la città dove la situazione si sta facendo più drammatica è Brescia. Il manto nevoso ha raggiunto uno spessore di 70-75 centimetri e i vigili del fuoco stanno lanciando appelli su appelli perché la gente stia attenta ai comignoli, che non si tappino restituendo l'ossigeno di carbonio all'interno della abitazione. I giornali locali, fino a martedì, avevano cavalcato la tigre del paragono con Roma, contrapponendo miracoli di efficientismo anche un po' inventati. Ieri hanno smesso, dedicandosi più seriamente ad un bilancio dei problemi, che sono tantissimi, a partire dai pendolari, bloccati a casa a decine di migliaia. Chiusi fino a sabato molte scuole della provincia. Traffico semiparalizzato, molti black-out di corrente, tamponamenti (per fortuna senza feriti gravi), qualche comune della provincia senza gas, e intanto non smette di nevicare. La situazione comincia a farsi preoccupante per molte piccole aziende poiché la paralisi del traffico

pesante non consente il rifornimento di scorte e combustibili. Alcuni paesi sono rimasti isolati per diverse ore nell'Oltrepò Pavese, mentre nel capoluogo i 170 cm caduti fino a ieri pomeriggio cominciavano a trasformarsi in pantano per l'innalzamento della temperatura. Problemi a intermittenza, anche nell'erogazione dell'energia elettrica. Parzialmente isolata Bellagio, cittadina balneare sul lago di Como, per la chiusura della statale 36 (Lecco-Colico): incombe il pericolo di smottamenti. A sono «muraglioni» di neve spalata ai lati delle carreggiate sono ormai alti quasi due metri e lo spazio riservato alla circolazione si riduce continuamente. A Varese la neve ha raggiunto un metro di altezza. Ai vigili del fuoco arrivano telefonate che segnalano lo sfondamento di centinaia di tetti che non reggono il peso del tutto eccezionale. Il comune di Cremona ha deciso di rifiutare l'aiuto dell'esercito contandoci di riuscire a coordinare da solo le operazioni di sgombero dei 50 cm caduti fino a questo momento. Al contrario di Bergamo, dove l'esercito è intervenuto fin da ieri mattina, si contano inoltre numerosi incidenti stradali e il crollo di qualche tetto. Pericolante anche il tetto di un grosso palazzo del centro. Abbastanza anomala la condizione di Mantova, dove è piovuto molto, ma non ha ridotto dei giorni: ieri sera ha ripreso a nevicare ma senza creare ancora grossi intoppi. Fatta eccezione per i trasporti pubblici.

TRENTINO

Un metro di neve ha bloccato intere vallate

dal centro provinciale della Protezione Civile che ha dovuto privilegiare lo sgombero delle strade di maggior traffico ed assicurare il collegamento con i servizi pubblici essenziali e d'urgenza, quali gli ospedali. Non è stato ancora dichiarato lo stato di emergenza, ma potrebbe essere questione di poche ore, con il conseguente intervento dei mezzi dell'esercito e di tutte le altre forze disponibili se la precipitazione non si interrompe. Le autorità provinciali, d'intesa con il provveditore agli studi, hanno disposto da oggi la chiusura sino a lunedì di scuole ed asili in tutta la provincia. Gli uffici meteorologici locali hanno dovuto risalire molte indietro nel tempo, fino al lontano 1929, per trovare una situazione simile all'attuale. La copiosissima nevicata oltre a rallentare l'insieme delle attività produttive, vista l'impossibilità materiale per molti di raggiungere fabbriche, scuole, uffici, corre il rischio di dare una colpo micidiale al ricco patrimonio faunistico della provincia. Da segnalare, infine, una iniziativa della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil che ha rivolto un appello ai lavoratori in cassa integrazione a presentarsi immediatamente presso il Comune e i centri della Protezione Civile per coadiuvare l'opera di soccorso e di sgombero.

Enrico Paissan

PIEMONTE

Nevica, ma alla Fiat si lavora

Della nostra redazione TORINO — La più abbondante nevicata che sia caduta su Torino da diversi anni a questa parte ha provocato disagi, tra martedì e ieri, abbastanza contenuti. Per la prima volta l'aeroporto di Caselle si è dovuto arrendere al maltempo, però soltanto per alcune ore. I 45 centimetri di neve caduti sulla pista hanno infatti bloccato i voli nella mattinata di martedì. Ma già nel pomeriggio, alle 15.20, è decollato il primo volo verso Roma e da allora lo scalo aereo è rimasto ininterrottamente in funzione.

Qualche problema di maggior portata nei Movieda magliorata, ha preferito disarticolare i mercati riordinati. La circolazione non ha subito grossi intralci, anche per il senso di responsabilità dei torinesi che hanno optato per l'utilizzo dei mezzi pubblici. In incremento tuttavia il lavoro dei mezzi di soccorso dell'ACI, che hanno dovuto far fronte ad alcune centinaia di chiamate di soccorso. Contenzioso l'assenteismo nei luoghi di lavoro. L'ufficio stampa della Fiat ha comunicato i dati registrati negli stabilimenti di Mirafiori, Riv-

ma la caduta si è avuta nella distribuzione, poiché molti ambulanti hanno preferito disertare i mercati riordinati. La circolazione non ha subito grossi intralci, anche per il senso di responsabilità dei torinesi che hanno optato per l'utilizzo dei mezzi pubblici. In incremento tuttavia il lavoro dei mezzi di soccorso dell'ACI, che hanno dovuto far fronte ad alcune centinaia di chiamate di soccorso. Contenzioso l'assenteismo nei luoghi di lavoro. L'ufficio stampa della Fiat ha comunicato i dati registrati negli stabilimenti di Mirafiori, Ri-

valta e Chivasso: la percentuale media di assenze si aggira nell'ordine dell'8-9 per cento, con uno scarto del 2-2,5 per cento rispetto alla settimana precedente. Sotto pressione, invece, i vigili del fuoco che nella giornata di ieri hanno effettuato una settantina di interventi, in massima parte dovuti alla rottura dei tubi del riscaldamento. Destano invece preoccupazione alcune aree del Piemonte: la zona del Verbanico, le vallate alpine. La neve rende le comunicazioni diffi-

coltose in particolare con alcuni comuni nelle alte valli: la frazione di Cressia, in val Canobbina, è isolata da due giorni e gli abitanti hanno scorte alimentari per una sola settimana. Maggiori disagi segnalati nel Novarese, dove è stato chiesto l'intervento dell'esercito; nell'Alciansandino e in provincia di Vercelli. A Biella il ghiaccio rende impraticabili anche le strade cittadine. Comunque poche, in tutta la regione, le scuole chiuse.

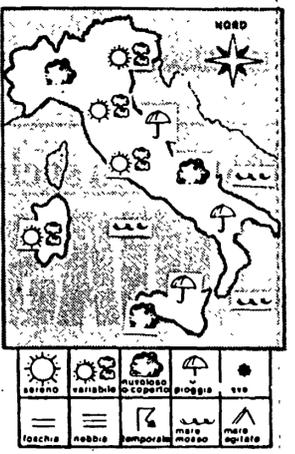
m. r.



Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-2	2
Verona	1	3
Trieste	-1	3
Venezia	0	1
Milano	-2	1
Torino	-4	1
Cuneo	-4	1
Genova	1	5
Bologna	-1	0
Firenze	3	9
Pisa	4	7
Ancona	1	3
Perugia	3	7
Pescara	-1	5
L'Aquila	0	np
Roma U.	5	8
Roma F.	7	10
Campob.	2	3
Bari	8	11
Napoli	6	11
Potenza	3	8
S.M.L.	10	11
Reggio C.	12	np
Messina	12	15
Palermo	8	14
Catania	12	15
Alghero	1	12
Cagliari	3	12



SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da una depressione che è localizzata sul Mediterraneo centrale e tende a spostarsi lentamente verso levante. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con nevicata residua. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità ad iniziare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge e nevicata sulle cime appenniniche. Tendenze alla variabilità nel pomeriggio sulla fascia tirrenica e meridionale. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso e coperto con piogge o temporali. Temperatura senza notevoli variazioni. Possibilità di banchi di nebbia durante la prossima notte sulla Pianura Padana.

GENOVA

Porto in attività e da New York atterrano i jumbo

Dalla nostra redazione GENOVA — Lieve aumento della temperatura e brezza di scirocco hanno migliorato la situazione a Genova e in Liguria. Regolari i collegamenti con i centri vicini. Grossi ritardi, invece, dei treni provenienti dalla Lombardia. Il porto lavora: ieri erano sotto carico sette navi; la produttività è lievemente ridotta dalla necessità di liberare i container dalle neve prima di sistemarli. Funziona anche l'aeroporto che ieri — tranne brevissime interruzioni — ha funzionato da scalo internazionale: sono atterrati anche i «jumbo» provenienti da New York. Più difficile la situazione in collina: carabinieri e forestali stanno cercando di raggiungere allevamenti nelle alture di Lavagna e nell'alta Val Bormida dove greggi e bovini sono senza mangime. Solo l'elicottero ha potuto raggiungere e soccorrere gli abitanti delle case sparse di Baiardo e Perinaldo, sopra Sanremo. Si fanno, inoltre, le prime valutazioni dei danni all'agricoltura: il presidente della giunta regionale, Magnani, ha accolto l'invito del PCI impegnandosi a presentare subito una legge per lo stanziamento di aiuti ai coltivatori danneggiati. Si tratta di soli 10 miliardi, uno stanziamento modesto che dovrebbe, però, arrivare subito. Infatti i fondi per le calamità naturali sono concessi con un ritardo tale (minimo due anni) da rivelarsi quasi inutili. I danni maggiori sono stati subiti, come è noto, dagli olivi. Un esempio: a Perinaldo — piccolo comune alle spalle di Sanremo, immerso in un oliveto millenario dove il termometro quasi mai scende sotto lo zero — la colonna di mercurio ha segnato, in questi giorni, meno quindici. Migliaia di piante si sono letteralmente schiantate al suolo.

TRIESTE

Acqua dal mare per sciogliere il ghiaccio

VENEZIA — Finiti per sempre i rigori delle passate settimane? A Venezia la temperatura si è alzata in modo deciso pur restando vicina allo zero; prove pressoché ininterrottamente da 24 ore, che ha impedito la formazione di un pericoloso strato di ghiaccio. Da altrettanto non era nevicata più nelle aree pianeggianti della regione Veneto; in montagna il manto nevoso ha raggiunto ormai i 70-80 centimetri di altezza ed ha superato il metro nelle località sciistiche. Difficoltosa una possibile circolazione degli autoveicoli lungo le strade principali e le autostrade della regione. Temporaneamente interrotta l'autostrada del Brennero da Varese verso Ala ed una valanga ha bloccato il transito sulla statale 349 che conduce ad Asiago. Resta invece critica la situazione nella regione Friuli-Venezia Giulia anche se il sole si è affacciato nel cielo di Trieste. La città, fino a ieri assediata dalla neve e dal ghiaccio, è tornata a «vivere»: si sono innaffiate le strade con acqua di mare con buoni risultati sulla consistenza dello strato di ghiaccio ed altrettanto è stato fatto al molo sette. È arrivata in porto anche la nave «Unifortuna» con a bordo i naufraghi del mercantile italiano «Maria Monica» rovesciato in provincia del Gargano nelle acque di Creta, ma è stata costretta a gettare le ancore in rada a causa del vento. Chiuso ancora l'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Restano bloccato lo stabilimento Zanussi di Pordenone, in attesa di materie prime, ma è stato riaperto quello di Comine; chiusi quelli di Valle Moncalvo e Villotta. A Vicenza, a causa della pioggia, i mezzi pubblici sono rimasti pressoché fermi; le scuole rimangono chiuse fino a tutto sabato.

EMILIA

Bologna: ferrovie in moto all'80%

BOLOGNA — Si sta arrivando all'emergenza: se non smette di nevicare, i problemi, già seri, possono diventare drammatici. Da Fiacenza a Bologna, la neve ha raggiunto un metro di spessore, ostacolando i treni. Si circola solo con catene in Appennino, ed anche in molte strade della pianura. In alcune città, come Parma, Regio Emilia, Piacenza, è stata decisa la chiusura delle scuole, per oggi e domani. A Fiacenza fino a lunedì. La stazione di Bologna continua a funzionare, circa all'80 per cento delle sue potenzialità. Ma i collegamenti con Milano e con Torino sono quasi inesistenti: ieri solo cinque treni sono riusciti a raggiungere il capoluogo lombardo. Sulla autostrada i mezzi dell'Anas faticano a mantenere un minimo di percorribilità. Sono chiuse molte strade secondarie dell'Appennino, ed anche alcune arterie più importanti, come la statale Giardini, fra Lama Mocogno e Pievepelago. Alcuni comuni della montagna, come Montefiorino e Frassinoro, hanno dichiarato lo stato di emergenza. Ora c'è anche il pericolo di valanghe e slavine. Alcune ne sono cadute ieri nel Modenese, investendo un mezzo del Comune di Tagliate (Bordone) e un'auto sulla quale viaggiavano una mamma e due bambini, costretti dai soccorritori illesi dalla montagna di neve. Altra slavina hanno interrotto numerose strade secondarie dell'Appennino emiliano. A Bologna città, ieri, la neve ha raggiunto gli 80 centimetri ed i 130 sull'Appennino. Ben 800 bus hanno però funzionato nel centro storico e le scuole sono rimaste aperte.

Dove va Roma

Il punto chiave è battere la rendita

È tornata a riaffacciarsi una tesi, più volte sostenuta, che vede per le aree metropolitane e le grandi concentrazioni urbane un destino pressoché ineluttabile di progressivo degrado, di caos e di disorganizzazione crescenti, di concentrazione ulteriore di ogni vizio e violenza. Essa è stata riproposta nella seconda conferenza mondiale sulla popolazione dell'Onu, tenuta a Città del Messico nell'agosto dello scorso anno, è stata oggetto di dibattiti, è apparsa adombrata anche in alcuni commenti al «venerdì nero» del traffico.

Per Roma una simile teoria equivarrebbe alla fine di ogni prospettiva, alla rinuncia di impostare ogni progetto di sviluppo. Ma siamo in realtà così le cose? Credo che non stiano così. A parte il fatto che statistiche qualificate della stessa Onu e della Banca Mondiale per gli investimenti forniscono dati sostanzialmente diversi (nei paesi

africani il tasso di mortalità infantile è del 69 per mille per la popolazione nera che vive nelle città e del 282 per mille per quella che vive nelle campagne, mentre esso è del solo 12 per mille per la popolazione bianca; sempre in Africa, nei paesi a Sud del Sahara, il 66 per cento degli abitanti che vivono nelle città sono approvvigionati con acqua potabile, nelle campagne solo il 10 per cento); a parte il fatto che bisognerà pur valutare che la «rivoluzione civile» sviluppata in questi anni nel nostro paese — divorzio, aborto, isolamento e crisi della Dc, primato del Pci e dei partiti laici — è passata prima di tutto nelle aree metropolitane, credo che il problema debba essere visto in un'ottica diversa: e cioè che in una grande concentrazione urbana i saliti e le dispartità di trattamento, tra individui che vivono a fianco uno dell'altro, risultano esaltati e più evidenti, e che fenomeni di disequilibrio e di emarginazione riguardano decine se non centinaia di migliaia di individui e acquistano perciò dimensione sociale.

Per questo, in un'area urbana, i problemi dell'ambiente e del riequilibrio del territorio assumono un'importanza primaria. Per Roma questa politica acquista connotati precisi, significa prosecuzione dell'azione di diffusione e di elevamento degli «standard» dei servizi già perseguita, recupero e sanatoria del passato, recupero e riqualificazione del territorio, condizione che rimane essenziale per ogni progetto di sviluppo. Ancora una volta la vecchia e frusta alternativa di «emergenza o sviluppo» deve essere da noi tradotta nel binomio progresso assieme a sviluppo. Questa, a me sembra, è la sostanza dei problemi, al di là di situazioni eccezionali — quali, appunto, il «venerdì nero» del traffico o la «domenica bianca» della grande nevicata a Roma — alle quali ritengo sia stato dato, tutto sommato, uno sproporzionato rilievo. Perché le questioni sono più di fondo e non riguardano lo spazio di una giornata.

Ma progetto per Roma significa anche progetto per la nuova capitale, e qui il discorso non può non investire direttamente lo Stato, la Regione, forze sindacali e imprenditoriali. Il problema è di tutti, Stato e autonomie locali; ma resta il fatto che in tutti questi anni lo Stato italiano è apparso l'unico che in Europa si è completamente disinteressato della propria capitale, che la mozione per Roma, presentata in Parlamento e forte di un voto unanime del Consiglio comunale, giace da otto mesi in attesa di

discussione, che mentre con le forze sindacali e imprenditoriali un punto di incontro importante è stato raggiunto (con il «protocollo d'intesa», con lo Stato e con la Regione non lo si è riuscito a stabilire). Definire il progetto per Roma significa, del resto, pensare e costruire lo Stato del Duemila: la città deve organizzarsi e fornire le aree, le attrezzature, il nuovo centro direzionale attrezzato, ma questo deve ricevere un apparato moderno, re- so efficiente, aggiornato, aperto alle nuove istanze di democrazia e di partecipazione che la società sollecita. I due momenti debbono essere portati avanti congiuntamente, con un confronto democratico, senza che l'uno prevalga sull'altro: il matrimonio tra la città e la capitale deve essere in questo modo definitivamente consumato, al di là di alcune scioche speculazioni di qualche giornale del Nord. A questo contenuto dovrebbe essere destinata una prossima conferenza urbanistica cittadina, convocata ormai dalla giunta che sarà eletta il 12 maggio, con la partecipazione di tutti gli attori di livello nazionale — pubblici e privati — che operano nella città.

Questi alcuni punti conclusivi di un recente seminario di architetti comunisti, svoltosi a Roma. Il seminario ha anche precisato che il progetto per Roma non deve attardarsi su schemi e modelli di altre capitali, che da noi sarebbero privi di senso, ma calarsi in quelli che sono i dati specifici e i valori della nostra situazione. Questo significa rifiuto di ogni schema monocentrico, impulso alla partecipazione, accettazione e non rifiuto delle presenze del passato. Questa è la ca-

teristica principale della città, e questa non va rifiutata. Il progetto per i Fori e per il parco archeologico dell'Appia — la spina verde dal centro alla periferia — è il fulcro del «progetto ambiente» per Roma, l'idea-forza che può dare contenuto culturale diverso al livello internazionale, al disegno per questa capitale: non si tratta di creare una zona museale, ma al contrario di integrare il vecchio con il nuovo secondo un'idea che non potrà non essere generale perché finora mai tentata.

Il cammino fatto in questi anni è stato importante. La giunta di sinistra è stata prima accusata di mancanza di progettualità, poi di eccesso di progettualità; probabilmente la verità sta nel mezzo. Sono stati compiuti passi essenziali nel recupero del passato, ma ora l'azione deve continuare, alzando il tiro. La condizione è che in tutto il processo vi sia una forte carica di partecipazione, e non per andare incontro ai desideri della gente — non solo, almeno — ma per raccogliere tutta la dose di competenze che in questo campo si sono formate.

E anche per mettere in azione tutte le forze capaci di battere l'avversario: nel momento in cui l'attacco della rendita sul territorio si profila di nuovo minaccioso, nel momento in cui nei vari lasciti aperti dal vuoto legislativo mostra di adagiarsi comodamente la mafia, il primo controllo che deve essere messo in atto è quello democratico, perché il progetto per Roma riuscirà a passare, non c'è dubbio, solo se sarà sconfitta la rendita.

Caro compagno, rinchiodiamoci il meno possibile nelle nostre sezioni, usciamo a parlare con la gente. Personalmente ho iniziato la campagna elettorale con la realizzazione di una bacheca all'ingresso dell'Ospedale Civile di Foligno, dove giornalmente transitano migliaia e migliaia di persone di ogni estrazione sociale.

Compagni, non è un sacrificio affiggere l'Unità tutte le mattine in bacheca: fatico fin da adesso e almeno fino al 12 maggio: vi sentirete più orgogliosi di essere comunisti, vedrete con soddisfazione tanta gente fermarsi davanti a leggere e commentare.

ROLANDO POLLI (Foligno - Perugia)

LETTERE ALL'UNITÀ

«Vedrete con soddisfazione tanta gente fermarsi e leggere e commentare...»

Caro compagno, rinchiodiamoci il meno possibile nelle nostre sezioni, usciamo a parlare con la gente. Personalmente ho iniziato la campagna elettorale con la realizzazione di una bacheca all'ingresso dell'Ospedale Civile di Foligno, dove giornalmente transitano migliaia e migliaia di persone di ogni estrazione sociale.

Compagni, non è un sacrificio affiggere l'Unità tutte le mattine in bacheca: fatico fin da adesso e almeno fino al 12 maggio: vi sentirete più orgogliosi di essere comunisti, vedrete con soddisfazione tanta gente fermarsi davanti a leggere e commentare.

«Vogliono vedere in noi coraggio, esempio, guida. Buttiamo la paura...»

Caro direttore, in questi giorni ricorre il quinto anno dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Mi sono trovato così a riflettere se ci sono analogie tra questa guerra e quella del Vietnam. Se questa guerra non è uguale, secondo alcuni comunisti, a quella del Vietnam, siamo sicuri che dalla gente e in special modo dai giovani non sia intesa così?

Troppo spesso nelle Sezioni ci troviamo a rammaricarci della scarsa partecipazione dei giovani alla vita politica e diamo la colpa all'indifferenza generale, alla crisi dei valori, alla crisi di fiducia, alla scarsa propensione al sacrificio quando non vi sia un interesse personale ecc. Se fosse veramente così, che futuro abbiamo davanti?

È se invece la guerra afgana è come la guerra del Vietnam, in special modo se sono denunce amare. I giovani sono fondamentalmente onesti e sinceri, odiano fondamentalmente la guerra, tutte le guerre, in special modo le più violente, hanno terrore della guerra atomica e si sentono impotenti nell'immensità della situazione attuale.

Penso che nei loro animi vogliano vedere in noi coraggio, esempio, guida. Se saremo tutto ciò, sono sicuro che li avremo ancora al nostro fianco.

Buttiamo la paura, denunciando con forza e insistenza anche quello che ci costa, uniamoci nella denuncia anche con quelli che manifestano e non sono della nostra stessa idea politica; e questo sia per tutte le questioni di ingiustizia.

Non lasciamoci superare da nessuno, se è possibile. Quale persona onesta potrà esserci nemica?

EZIO ROSA (San Giovanni Lupatoto - Verona)

Il TGI si è fermato ad Eboli

Caro direttore, è proprio vero che contro il Pci «tutto fa brodo». Il TGI delle ore 20 del 4 gennaio ha ricordato la figura di Carlo Levi, esaltandone il valore di artista e di intellettuale, formandosi a contare i Gobetti e di Gramsci.

Nel precisare che la sua opera «Cristo si è fermato ad Eboli» ha ottenuto grande successo sia in Italia sia all'estero, lo speaker del TGI ha aggiunto che l'opera sarebbe stata criticata solo dal Pci, perché avrebbe descritto il mondo contadino come una realtà immobile.

Che poi Carlo Levi abbia condotto per anni la sua battaglia civile e politica a fianco del Pci e che i comunisti l'abbiano eletto ripetutamente a rappresentare il popolo in Parlamento non ha alcuna rilevanza per il TGI.

GIUSEPPE PANICO (Cantiano - Pesaro)

Formica, Chaplin, San Luca sulla democrazia

Caro Unità, sono un tuo giovane lettore e simpatizzante del Pci. Mi fa piacere che il socialista Formica abbia constatato che «la questione democratica esplose quando la strada del ricambio è ostruita».

Nel film «Il dittatore» Charlie Chaplin ad un certo punto dice: «L'odio degli uomini passerà, i dittatori moriranno e il potere che hanno strappato al mondo ritornerà al popolo».

Nel diciassettesimo capitolo di San Luca sta scritto che il regno di Dio è nell'uomo; non in un uomo o in un gruppo di uomini ma in tutti gli uomini.

E allora, in nome della democrazia, usiamo questo potere, uniamoci tutti.

INGHIESTA / Rinuncia o libertà? Come vivono oggi le persone sole - 1

«Vivere soli» non fa più notizia, dal momento che sono già venuti fuori in qualche occasione gli aspetti folkloristici del fenomeno che ormai è giunto a toccare, nelle grandi città italiane (per non parlare dell'estero), anche il 50 per cento della popolazione complessiva. Del resto si tratta di un problema sociale di non immediata visibilità: il «clochard» che vive, a Roma, alla stazione Termini incuriosisce l'occhio distratto del passante, mentre tante altre forme di privazione e di potenziale marginalità si nascondono anche a sguardi più attenti. Durante le Feste in televisione, seppure con molta pudenza, ha parlato delle iniziative caritatevoli verso gli emarginati della nostra società: coloro che vivono al di sotto del minimo vitale nella società dei consumi e dello spreco. Ma, viceversa, nessuno ha parlato dei casi, più comuni ma non per questo sconosciuti, delle persone che hanno passato il Natale da soli: anziani, rotatori stranieri, o anche soggetti «normali» che per un motivo o per l'altro si sono trovati, in questa come in altre occasioni, a dover fronteggiare la propria solitudine.



Feste amare se non c'è famiglia

Chi vive solo — come risultato biografico o come scelta — seppure non può di per sé essere considerato un «soggetto debole», per questa sua configurazione è certamente un soggetto a rischio. Da notare che dalle più recenti inchieste sulla povertà (da reddito e da consumi), la maggiore concentrazione della povertà si trova al due estremità dell'ampiezza della famiglia (di 1,2 componenti, di oltre 4 componenti). Cioè, rovesciando il problema, all'interno della categoria dei «singoli», si possono ritrovare, in condizioni di povertà e altri in condizioni di potenziale impoverimento (anche sul piano delle condizioni materiali, oltre che per gli aspetti culturali, relazionali o simbolici). Naturalmente, la categoria dei soli, è eterogenea economicamente, socialmente e culturalmente e, quindi, si tratterà di livelli e contenuti diversi di povertà come senza essere relativi o, oppure come marginalità.

In occasioni come il Natale diventa difficile sottrarsi al «richiamo della foresta» costituito dal nucleo di origine. Un conformismo di massa che fa scattare le contraddizioni di chi, per scelta o per caso, è «singolo»

Qui presentiamo quella della gestione del tempo festivo, della sessualità, delle paure e delle prospettive dei «soli» o, se si preferisce, dei «singoli».

È noto, anche se non ammesso esplicitamente, che le Feste di per sé esasperano il senso soggettivo di solitudine rispetto ad un contesto di letizia non condiviso ma imposto dall'esterno. Si attua così in queste occasioni una sorta di «conformismo di massa» nei comportamenti a cui chi vive solo non riesce a sfuggire, se non in parte, data l'esistenza di due logiche dominanti: quella del mercato e quella della famiglia.

La socializzazione — e le attività di relazione connesse — al centro della gestione del solo, è particolarmente attivata durante il periodo immediatamente prefestivo.

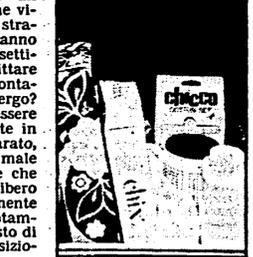
Per le prossime Feste, mi dice un sindacalista sui 35 anni, separato, «ho pensato di organizzare un gruppo di persone che vivono in queste nostre strane situazioni e che saranno sole per almeno una settimana. Potremmo affittare una grande casa in montagna, o parte di un albergo? Che ne dici, vorresti essere dei nostri?». Più volte in coppia, più volte separato, il nostro amico vive nella propria solitudine che riemerge nel tempo libero e cerca continuamente qualcuno che possa «stampar» anche a costo di spiacevoli «sovrapposizioni».

Eppure, per le Feste, qualche difficoltà si pone anche per i più organizzati. Se un programma brillante va in fumo, occorre avere abbastanza risorse complessive per sostituirlo all'ultimo momento.

Il dispositivo famiglia a questo punto comincia a riemergere, in modo più o meno strumentale: «Mi tocca andare dai miei nel Sud per le Feste perché altrimenti restano male. E poi, per una donna sola — anche se io non rimango mai completamente sola — le Feste sono il momento ideale per assolvere i propri doveri familiari trascurati durante il resto dell'anno». Così descrive i suoi programmi per le Feste Anna P., impiegata di 45 anni.

Altra è la situazione di una donna sola con figli piccoli che sente di dover sempre «inventare» qualcosa durante le Feste, perché il bambino non si rassegni a rapporti meramente formali con la famiglia. «Quest'anno, il giorno di Natale, mi ero accordata con i miei fratelli per non ridurre la nostra presenza dal genitore anziano ad un rituale pranzo natalizio e di animare il pomeriggio con qualche gioco, allargando l'invito anche ad alcuni amici, soli anche loro. La mia proposta, appena al di là della soglia del «puro dovere formale», non ha avuto successo. Alle quattro del pomeriggio, tutti si sono alzati, dicendo che ognuno tornava nelle rispettive case. Così ho fatto anch'io. Tornata da me, nella casa vuota, per la prima volta da molto tempo ho sentito una solitudine protettiva, dopo le difficoltà di comunicazione familiare. Ho acceso la filodiffusione sul «relaxico» e, subito dopo, inaspettatamente, ho ricevuto la cara telefonata di un amico lontano. Mentre leggevo, ascoltando la musica, mi sono addormentata... Così è passato il giorno di Natale 1984».

Un elemento che emerge da queste testimonianze è costituito innanzitutto dal permanere, seppure come realtà residuale, vissuta più in modo strumentale e ritualistico che non affettivo ed espressivo, della famiglia come ideologia e come struttura di supporto, in assenza di servizi per i soli. In questo senso, vivere soli, lungi dal rappresentare una reale alternativa alla famiglia, finisce col dover condividere, nella realtà e nell'ideologia, ruoli e compiti, ritmi e scandenti.



politica e il rapporto con lui. La madre, però, puntualmente, alla vigilia di ogni festa mi fa l'ostinato richiamo a casa, opponendomi un programma alternativo. Ma io non voglio essere un padre assente».

Come per Sergio, anche per Claudia R., psicologa di 37 anni, divorziata senza figli, il rapporto con «quello che resta della famiglia» non va completamente dato per perduto. Non vuole essere l'attimo né si rassegna a rapporti meramente formali con la famiglia. «Quest'anno, il giorno di Natale, mi ero accordata con i miei fratelli per non ridurre la nostra presenza dal genitore anziano ad un rituale pranzo natalizio e di animare il pomeriggio con qualche gioco, allargando l'invito anche ad alcuni amici, soli anche loro. La mia proposta, appena al di là della soglia del «puro dovere formale», non ha avuto successo. Alle quattro del pomeriggio, tutti si sono alzati, dicendo che ognuno tornava nelle rispettive case. Così ho fatto anch'io. Tornata da me, nella casa vuota, per la prima volta da molto tempo ho sentito una solitudine protettiva, dopo le difficoltà di comunicazione familiare. Ho acceso la filodiffusione sul «relaxico» e, subito dopo, inaspettatamente, ho ricevuto la cara telefonata di un amico lontano. Mentre leggevo, ascoltando la musica, mi sono addormentata... Così è passato il giorno di Natale 1984».

Un elemento che emerge da queste testimonianze è costituito innanzitutto dal permanere, seppure come realtà residuale, vissuta più in modo strumentale e ritualistico che non affettivo ed espressivo, della famiglia come ideologia e come struttura di supporto, in assenza di servizi per i soli. In questo senso, vivere soli, lungi dal rappresentare una reale alternativa alla famiglia, finisce col dover condividere, nella realtà e nell'ideologia, ruoli e compiti, ritmi e scandenti.

«MA PERCHÉ CRAXI PARLA CON TANTE PAUSE?», «NO, NO... È LA SCUOLA BERLUSCONI: UNO SPOT PUBBLICITARIO TRA UNA PAROLA E L'ALTRA».



Al di là dei due estremi possibili di una solitudine come infelicità o come privazione (povertà, malattia, quindi solitudine come libertà di sé e delle proprie condotte di vita, vi sono tante situazioni intermedie e differenziate che si possono raggruppare intorno a dei nodi problema-

Caro Unità, in occasione della morte del compagno Alfonso Leonetti ho letto la «Storia di un comunista difficile» che ha pubblicato il 27 dicembre scorso e il dirò che, da semplice attivista comunista di quegli anni, su alcune cose non sono d'accordo.

La lotta politica nella Direzione del nostro partito e fra i suoi quadri dirigenti fu dura e molto difficile e non sono d'accordo di merito, in assenza di servizi per i soli. In questo senso, vivere soli, lungi dal rappresentare una reale alternativa alla famiglia, finisce col dover condividere, nella realtà e nell'ideologia, ruoli e compiti, ritmi e scandenti.

Rita De Luca

L'invitato «sgredito» alla S. Sede, la FNSI esprime preoccupazione

ROMA — Prese di posizione, reazioni, un'interrogazione parlamentare: si va allargando il caso del giornalista di «Repubblica» giudicato «sgredito» dalla Santa Sede ed escluso dal «volo papale» in America Latina in reazione ad un servizio apparso su quel quotidiano martedì scorso. Ieri i presidenti della federazione nazionale della stampa e del consiglio dell'ordine dei giornalisti Miriam Mafai e Guido Guidi hanno inviato una lettera al Mons. Edoardo Martínez Somalo, sostituto segretario di Stato, per far presente la «preoccupazione con la quale è stata accolta la decisione della Sala Stampa del Vaticano di escludere il collega Del Rio dal viaggio al seguito del Pontefice». Nella lettera si ricorda, tra l'altro, quanto «il problema della libertà d'espressione sia presente alla S. Sede che in tante parti del mondo se n'è fatta portavoce» e sottolinea che il giornalista «ha il compito di riportare alla conoscenza della pubblica opinione tutte le più varie sfaccettature della realtà». Mafai e Guidi si augurano, quindi, che un intervento del sostituto segretario di Stato «possa favorire una ricomposizione della vicenda». Sempre ieri tre deputati della Sinistra Indipendente (Masina, Darbato e Ginzburg) hanno presentato un'interrogazione al governo sulla vicenda. E da registrare, intanto, il lungo editoriale della Radio Vaticana che sembra riferirsi, come risposta indiretta, ad alcune delle affermazioni contenute nell'articolo del vaticanoista di Repubblica. La Radio ha voluto spiegare le ragioni che inducono l'attuale Pontefice ad effettuare tanti viaggi nel mondo (che erano criticati da alcuni studiosi interpellati nel servizio di Del Rio). Ogni viaggio del Papa — si dice nell'editoriale — concretizzerebbe il principio di «missionarietà della Chiesa».

Separatisti sardi, allegate al processo le accuse di Melis

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I sospetti espressi al magistrato dal presidente della Regione Mario Melis sul ruolo svolto dai servizi segreti italiani nel complotto separatista non sono più coperti da segreto. Ieri mattina, infatti, nella prima udienza del processo contro i 27 imputati dell'esercito separatista, la corte d'assise di Cagliari ha accolto la richiesta di alcuni difensori (col parere favorevole del PM) di allegare agli atti del giudizio i verbali dei tre interrogatori del presidente della giunta, in seguito alle clamorose accuse lanciate ai servizi in una intervista a un quotidiano sardo. Come già anticipato davanti al consiglio regionale sardo, le dichiarazioni del presidente non hanno valenza processuale ma politica, e si fondano su alcune considerazioni sui contatti dei servizi segreti con la Libia e in particolare sulla figura di Michele Papa, già collaboratore di Pazienza, organizzatore della festa in Sicilia nella quale fu stabilito il contatto tra i capi del complotto, Meloni e Piliu, e l'agente libico Tabet. Nessuna gabba (tutti gli imputati sono a piede libero), un clima tutto sommato disteso, la prima udienza è scivolata via con i consueti preliminari. Il momento più importante è stato quello della costituzione delle parti civili: oltre a quelle della Tirrenia e dell'Enel (per i danni subiti con due attentati), sono state ammesse quelle della presidenza del Consiglio (per il reato di attentato alla vita dello Stato) e del consigliere e amministratore sardista Bachisio Nori (calunniato dal capo del complotto Salvatore Meloni). Il processo riprenderà lunedì.



È accusato di omicidio

BIRMINGHAM — King Boots, un cane pastore accusato di aver ucciso una donna di 87 anni, la madre del suo padrone, aspetta rinchiuso la sentenza. Le autorità della città di Birmingham, nello stato americano del Michigan hanno infatti chiesto la soppressione del cane. La famiglia della vittima invece, chiede che King Boots venga risparmiato.

Siamo più di 57 milioni

ROMA — La popolazione italiana ha toccato per la prima volta la soglia di 57 milioni di abitanti. Si è verificato nel luglio dello scorso anno, secondo i dati che L'ISTAT ha reso noti ieri. La popolazione residente a fine '83 è di 56 milioni 929 mila, e già dal 1977 aveva superato il tetto dei 56 milioni. Per aumentare di un milione ha impiegato cioè ben 8 anni, mentre in precedenza occorreva non più di tre anni. Secondo i demografi, nel 1985 la popolazione italiana crescerà sempre più lentamente, avvicinandosi ancora di più alla «crescita zero». La natalità è risultata nel 1983 di 10,6 per mille abitanti, la seconda di 10. Continuano a diminuire anche i matrimoni: meno 0,9% a gennaio-luglio rispetto allo stesso periodo del 1983; per il solo mese di luglio, nel 1984, sono stati 31.766 contro i 33.291 del 1983 e i 34.859 dell'82.

Torino, entro sabato si decide sulla inchiesta antimafia

CATANIA — «Sono innocente, rifiuto la libertà provvisoria»: il presidente della Corte d'Assise di Catania Pietro Ferracchio, arrestato nel mega blitz antimafia ordinato dai giudici di Torino l'11 dicembre scorso ma fatto sapere di pretendere di essere completamente scagionato: il superpentito Salvatore Parisi, le cui rivelazioni hanno dato origine all'operazione l'aveva accusato di aver intascato cento milioni ed un gioiello, in cambio della assoluzione sua e di altri tre imputati per l'uccisione di tre carabinieri che scortavano il detenuto Giuseppe Pavone, avvenuta nel giugno 1979 al casello di San Gregorio dell'autostrada Catania-Messina. Ma quei soldi, secondo la tesi della difesa non sarebbero mai stati consegnati all'alto magistrato. Entro sabato i giudici di Torino dovrebbero prendere una decisione circa le numerose istanze di scarcerazione: l'altro magistrato coinvolto nel blitz, il presidente della prima sezione della Corte d'appello, Rosso Aldo Vitale, è stato già mandato a casa, in libertà provvisoria. Il colonnello dei carabinieri, Serafino Licata, ex comandante del «gruppo» di Catania, è stato invece rievocato in un ospedale di Torino, per accertamenti clinici, avendo accusato seri disturbi. Con ogni probabilità gli atti relativi alla sua posizione verranno trasmessi alla Procura della Repubblica di Catania. È accusato da Parisi di aver fornito ai killer dei carabinieri indicazioni circa il percorso della traduzione del detenuto. Gli atti sui magistrati invece andranno prevedibilmente a Messina: la Procura della Repubblica della città dello Stretto è infatti competente territorialmente sui reati compiuti dai magistrati del distretto giudiziario etneo.

Conferenza stampa dei due ministri dopo la seduta del comitato di cooperazione

Buscetta «canta» anche in USA A Roma incontri Scalfaro-Smith

L'Attorney general: «Il boss Badalamenti non è soddisfatto della giustizia» - Il ministro dell'Interno: «Con gli States una leale intesa tra gentiluomini» - Le latitanze di Stefano Delle Chiaie e di Francesco Pazienza

ROMA — Tommaso Buscetta continua a «collaborare». Stavolta, estradato il mese scorso in «prestito» negli Usa, riempie pagine e pagine di verbali delle autorità giudiziarie americane. E sono probabili sviluppi anche sull'altra sponda dell'Oceano. Il successo in Usa dell'operazione «Buscetta bis», per la quale si è impegnata soprattutto la DEA, l'ente federale per la lotta al traffico di droga, è stato confermato ieri a Roma dall'Attorney general (il ministro della giustizia Usa) William French Smith, che assieme al ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, ha illustrato ad un centinaio di giornalisti italiani ed americani il bilancio della seconda seduta plenaria del comitato di collaborazione italo-statunitense per la lotta contro la criminalità organizzata e il traffico della droga.



ROMA - Un momento dei lavori del Comitato italo-americano

«Buscetta ha dato prova di collaborazione», ha dichiarato Smith. E Badalamenti? L'altro boss mafioso siciliano gli Usa l'hanno recentemente ottenuto dalla Spagna: lo cederanno ora all'Italia, scambiandolo con Buscetta? «Diciamo che Badalamenti non è molto soddisfatto di come stanno le cose di giustizia per lui. Impossibile far previsioni», ha risposto l'Attorney general. La conferenza stampa s'è svolta all'insegna dell'ottimismo: Scalfaro ha parlato di «risultati eccezionali» conseguiti nei primi tre mesi di

applicazione dell'intesa italo-americana. Ed ha citato, in caso dell'estradizione di Sindona. Cosa prevede in pratica l'accordo? Lo scambio di informazioni con il collegamento delle rispettive «banche dati», operazioni congiunte di polizia, indagini sul riciclaggio, reciproca assistenza giudiziaria. Nel corso della riunione romana si è parlato soprattutto del traffico della droga nell'area mediterranea. Propri ieri — l'annuncio è stato dato da Scalfaro — Smith ha insegnato al suo collega italiano una lettera ufficiale

con la quale gli Usa si impegnano ad appoggiare l'inclusione del nostro Paese tra i membri di diritto di un'analoga commissione Usa-Francia-Canada, cui finora l'Italia ha partecipato semplicemente in qualità di Stato «osservatore». L'idea dell'intesa Italo-Usa, ha spiegato Scalfaro, nasce da un anno e mezzo fa da un colloquio del ministro degli Interni italiano con Smith. Non ci sono né «clausole segrete», né «pretese strutturali». «Non si tratta anzi di un accordo scritto, quanto piuttosto di una leale intesa tra gentiluomini», ha

per i trafficanti sono considerevolmente aumentati. E gli altri grandi latitanti italiani? Quel Delle Chiaie che spunta fuori ad ogni intreccio tra racket della droga e terrorismo non sta forse proprio in America latina, protetto da regimi «vicini agli Usa? Avete notizie?», è stato chiesto. L'Attorney general ha eluso la domanda. Scalfaro ha lamentato che «ci sono Stati sordi a talune richieste ed esigenze». E quel Pazienza? «Quel signore è un viaggiatore — ha celato Scalfaro — a quel che mi risulta però non è in Usa. Ma i suoi movimenti sono sempre un mistero. E non c'è bisogno di fare commenti. Vedremo in futuro. Se lo prendiamo, è certo che non gli verrà riservato alcun trattamento privilegiato». In ogni caso i due ministri hanno tenuto a sottolineare il «valore storico» dell'intesa realizzata, richiamandone il valore di esempio che essa può assumere anche per altri Stati. Dal canto suo l'Italia — ha annunciato Scalfaro — ha rivolto a tutti i governi della CEE inviti per colloqui bilaterali: sono già stati concordati incontri con la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, la Spagna, la Grecia e la Jugoslavia. Scalfaro avrà anche un incontro dello stesso tipo a Pechino. Il ministro Usa ieri è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Sandro Pertini.

Vincenzo Vasile



Massimiliano Fachini

BARI — Tutti gli atti trasmessi dal giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne saranno acquisiti dalla Corte d'Appello di Bari. La Corte, inoltre, ha dichiarato la parziale riapertura dell'istruttoria dibattimentale. Queste decisioni sono contenute nell'ordinanza che il presidente Fortunato D'Auria ha letto dopo sei ore di camera di consiglio. Dunque il processo d'appello bis per la strage di piazza Fontana va avanti e nel mondo appare più giusto. A favore della acquisizione degli atti e della rinnoiazione del dibattimento si erano pronunciati ieri mattina il Procuratore generale Umberto Toscani, alcuni legali della parte civile e l'avv. Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda. Si erano, invece, opposti i legali di Giovanni Ventura, mentre quelli di Franco Freda avevano condizionato il loro assenso ad altre richieste che avrebbero in seguito illustrato. Nella sostanza, dunque, anche il comunicato della presidenza del Consiglio in cui si dice che le richieste del giudice di Catanzaro, volte a muovere il segreto di stato, sono state accolte. Nello stesso comunicato, come si ricorderà, la presidenza del consiglio

A Bari gli atti del giudice di Catanzaro, Ledonne

Piazza Fontana, la Corte acquisirà i nuovi documenti

tore di Catanzaro) ha ieri mattina illustrato con ampiezza e rigore il proprio punto di vista. A sua volta, l'avv. Calvi, richiamandosi alla recente strage di Santa Maria di Natale, ha affermato che non si può deludere nessuna attesa di giustizia, sottolineando l'esigenza di «una ricerca completa e profonda della verità». Prima cosa da fare, dunque, è disporre la riapertura del dibattimento e poiché, a questo punto, i due processi (quello istruttorio di Catanzaro e quello in corso di celebrazione a Bari) non sono formalmente riuniti, si deve aprire una porta verso la istruttoria di Catanzaro, tale da permettere un dialogo costante con il giudice, affinché le sue risultanze rifluiscano su questo processo, così come le verifiche di questo processo possano essere di sostegno alle sue indagini. Il difensore di Valpreda ha ricordato anche il comunicato della presidenza del Consiglio in cui si dice che le richieste del giudice di Catanzaro, volte a muovere il segreto di stato, sono state accolte. Nello stesso comunicato, come si ricorderà, la presidenza del consiglio

prelucava che il materiale richiesto dal giudice Ledonne era stato «regolarmente inviato». Quel materiale ha detto Calvi — dovrà essere acquisito da questa Corte. «I due processi — ha soggiunto il penalista — dovranno procedere in modo parallelo». Ciò anche per sanare la situazione provocata dalla Cassazione, che ha rinviato due comizi, entrambi eccezionali e indagabili per lo stesso fatto. La Corte di Bari, come si è visto, ha accolto, nella sostanza, questa tesi. Con la stessa ordinanza, la Corte ha invece rigettato una istanza per il rinvio a nuovo ruolo del processo e altre istanze minori. Il processo, aggiornato ad oggi, proseguirà con la relazione del giudice a latere. Ma poi, ascoltati gli imputati (ad essere presente in aula è solo Freda), si dovrà procedere con l'ascolto di quei terroristi pentiti, che hanno chiamato in causa, come autore materiale della strage di piazza Fontana, Massimiliano Fachini, già braccio destro di Freda. Interrogatori e confronti. Sarà questa la fase dibattimentale più importante, quella che potrà aprire nuovi varchi di verità nel torbido retroscena della strage del 12 dicembre '69.

possibili per sbarrare la strada al cemento che minaccia di inghiottire interamente la Valle: i piani parzialmente approvati — hanno bisogno di grossi finanziamenti e devono essere realizzati in tempi brevi perché altrimenti diventano deserti. Occorre far andare avanti il piano di recupero, come altri importanti progetti, ma è necessario soprattutto eliminare alla radice le cause che conducono al degrado.

Argan: in rovina la Valle dei Templi

Dalla nostra redazione
PALERMO — Giulio Argan, storico e critico d'arte di fama internazionale, si è messo le mani ai capelli alla vista dello scempio che segnala ormai negativamente la Valle dei Templi e ha tratto spunto per un vibrato atto d'accusa contro la classe dirigente argentina che ha favorito in questi anni una lottizzazione selvaggia. Nella relazione introduttiva in un convegno indetto dal centro

culturale «Pier Paolo Pasolini», sul tema «L'Acropoli e l'Algeria» (in altre parole: centro storico e valle dei Templi) Argan ha lanciato l'allarme di fronte ad un patrimonio archeologico di valore inestimabile ridotto ormai in agonia nel disinteresse generale. «Per gli scempi avvenuti nella Valle dei Templi — ha osservato con amarezza l'ex sindaco di Roma — Agrigento è oggi citata nei manuali di urbanistica come la città dove nel

modo peggiore è stato risolto il problema dello sviluppo di un centro moderno accanto ad un centro storico. La situazione è in agonia nel disinteresse generale. «Per gli scempi avvenuti nella Valle dei Templi — ha osservato con amarezza l'ex sindaco di Roma — Agrigento è oggi citata nei manuali di urbanistica come la città dove nel

modo peggiore è stato risolto il problema dello sviluppo di un centro moderno accanto ad un centro storico. La situazione è in agonia nel disinteresse generale. «Per gli scempi avvenuti nella Valle dei Templi — ha osservato con amarezza l'ex sindaco di Roma — Agrigento è oggi citata nei manuali di urbanistica come la città dove nel

STRASBURGO — Se si calcola che soltanto i pochi casi venuti finora alla luce si può calcolare che costino decine di miliardi alla collettività le frodi consumate dalla mafia, con la complicità dei poteri pubblici siciliani, sui contributi comunitari all'agricoltura. Ma se la mafia può contare sulla connivenza e in qualche caso sulla complicità, di settori dei poteri pubblici siciliani e italiani, anche la Commissione CEE ha le sue responsabilità in questo gigantesco sistema illegale di miliardi. Essa avrebbe potere di controllo che non la valere, tanto da essersi meritato recentemente il biasimo della Corte dei Conti della Comunità. Gli strumenti di controllo, non solo non vengono fatti funzionare ma non figurano neppure tra gli impegni futuri. È quanto ha denunciato, al Parlamento di Strasburgo, il comunista italiano Panzerio De Pasquale. In una interrogazione alla Commissione De Pasquale ha denunciato la passività dell'esecutivo comunitario di fronte alle illegalità nella percezione dei contributi agricoli, tollerate e spesso favorite

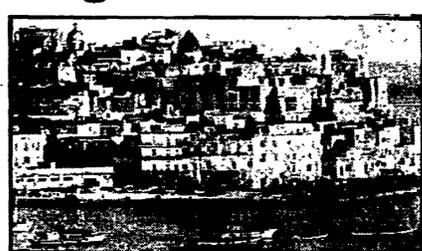
Denuncia del PCI
La mafia continua a incassare soldi CEE
dai partiti governativi italiani, e soprattutto da certi settori del Pci. Però, oggi, la situazione in Sicilia sta cambiando, ha detto De Pasquale. Sosternuti da un vasto movimento che si oppone alla mafia, i magistrati siciliani stanno già affrontando con successo il problema delle frodi. Prova ne siano gli arresti compiuti tra le cosche mafiose, ultimi i cinque avvenuti martedì a Bagheria, e il sequestro, da parte dei giudici, di ben 350.000 franchi di contanti per olio d'oliva e grano presso l'ESA, l'ente pubblico regionale. Di fronte a queste denunce, la risposta del commissario Davis (che ha parlato a nome del suo collega all'Agricoltura, Andreassen) è stata debole e sfuggente. Ieri, in una conferenza stampa De Pasquale ha annunciato che se la Commissione continuerà a non assumersi le proprie responsabilità, attuando i controlli e promuovendo indagini in loco sulla licità dei contributi (cosa che nessuno può aspettarsi dal rappresentante di un paese che non ha mai compiuto una sola visita di ispezione), il gruppo comunista si farà promotore di una commissione di inchiesta parlamentare.

all'eroe dei cartoni animati che l'anno scorso ha compiuto 50 anni è dei giglietti Garrard di Londra. Tra i giocattoli c'è anche una slitta a cavalli in miniatura (fine ottocento) di «pezzo» di Londra, che potrebbe superare i quattro milioni, e due salvadanai meccanici inglesi di gala del secolo scorso: rappresentano un «gigante nella torre» e un giocatore di football e hanno una stima di un paio di milioni. Molte delle bambole all'asta sono preziose, opera degli esperti artigiani francesi della fine del secolo scorso: per una «Bru Jeune» del 1875 dai capelli biondi e il vestito di mussola col colletto di pizzo si parte da oltre otto milioni, mentre quotazioni medie di due milioni si avranno per bambole firmate Emile Jumeau, Rouillet-De-camps e Steiner-Bourgoin. Molte anche le bambole tedesche e italiane.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Piove a Pozzuoli. Una pioggia sottile e interminabile; ma sui volti della gente è formata una serenità che contraddice il cattivo tempo. Il porto stesso, abbandonato nei giorni della paura, quando il suolo si sollevava alla media di tre millimetri al giorno e gli scienziati temevano un'eruzione, sembra essersi rianimato. Una ragione a tutto questo è il bradisismo si va attenuando sensibilmente. Quel tremendo fenomeno vulcanico che aveva fatto sollevare Pozzuoli di oltre tre metri va arrestandosi. Anzi, si registra addirittura un'inversione di tendenza: per la prima volta dopo due anni il suolo della cittadina flegrea si «abbassa» alla media di un millimetro al giorno. Un movimento assolutamente inimmaginabile, che non poteva che essere il sintomo di una grossa crisi sismica, ma che agli occhi degli scienziati costituisce un test inoppugnabile: il pericolo di un'eruzione è cessato. Pozzuoli può tornare a vivere. L'altro giorno, con la prudenza che caratterizza il loro lavoro fatto di calcoli probabilistici, gli scienziati che osservano il fenomeno dal suo primo manifestarsi hanno fatto diramare dalla Prefettura di Napoli un comunicato che, per i suoi toni laconici, è quasi passato sotto silenzio. Analisti dei dati meteorologici relativi al periodo 6-12 gennaio 1985 ha evidenziato, per la zona di Pozzuoli, un lieve abbassamento del suolo, con una velocità di un millimetro al giorno. L'analisi relativa a tutto il mese di gennaio indica un'inversione nel moto del suolo. Questo il testo: ben altra la soddisfazione — mal celata

«Possiamo dire che il pericolo si è allontanato, ma non possiamo escludere la possibilità di un nuovo crisi: Pozzuoli poggia su un terreno vulcanico attivo».

Pozzuoli: finito il pericolo di un'eruzione, la gente tornerà



la dai suoi continui sorrisi — del professor Giuseppe Luongo, docente di fisica del vulcanismo. «È vero, c'è un sensibile decremento nella velocità di sollevamento del suolo, ma una chiara inversione del moto del suolo», dice Luongo. Cosa sta accadendo adesso nel sottosuolo di Pozzuoli? «Finora c'era stato un forte attenuamento della pressione che, trasmesso alle rocce sovrastanti, le gonfiava e le spaccava. Per spiegarci con un esempio, è come se lo at-

«Possiamo dire che il pericolo si è allontanato, ma non possiamo escludere la possibilità di un nuovo crisi: Pozzuoli poggia su un terreno vulcanico attivo». Gli abitanti di Pozzuoli potranno tornare alle loro case? Gli abitanti potranno tornare a Pozzuoli dice Luongo? «Noi vulcanologi però ci limitiamo a dare un consiglio alle autorità: abbassare la densità della popolazione del centro storico, che era già alta prima del fenomeno. Si potrebbe far questo «approfondendo» del grave dissesto che il sistema ha creato nel patrimonio abitativo: la statica di molte abitazioni è gravemente compromessa; riattarle sarebbe troppo costoso. «Ma questo non vuol dire — aggiunge Luongo — che i nostri compiti siano finiti. Alla gente va continuamente spiegato quali sono i rischi futuri possibili. Quando il fenomeno bradisismo 15 anni fa fece sollevare il suolo di un metro e mezzo, noi scienziati eravamo impreparati. Da quel giorno non abbiamo mai smesso di seguirlo. E oggi, con la gente, tutti devono sapere che cosa è un piano di evacuazione e come regolarsi in quel caso: senza paura, con consapevolezza».

Franco Di Mare

Cambiano le elementari: via la 'maestra-mamma'

ROMA — La riforma della scuola elementare si avvicina. Ieri il ministro Falucci ha presentato alla commissione Pubblica Istruzione della Camera il decreto di approvazione dei nuovi programmi e il disegno di legge governativo per la riforma della scuola elementare. Secondo il disegno di legge, la scuola elementare aumenterà l'orario settimanale di lezione passando — ma solo nel secondo ciclo, cioè in terza, quarta e quinta — dalle attuali 24 a 27 ore settimanali. Sempre nel secondo ciclo la maestra unica — la «maestra-mamma» — verrà sostituita da un «pool» di 4 maestre che ruoteranno su 3 classi. Si andrà poi a scuola prima: potranno infatti iscriversi alle elementari i bambini che compiono 6 anni entro il 31 marzo successivo al momento dell'iscrizione. Resta invariate le norme di iscrizione. Resta invariate le norme di iscrizione. Resta invariate le norme di iscrizione.

prime due classi, con maestro unico e 24 ore settimanali. Per quel che riguarda i nuovi programmi, il ministro ha affermato che, se il decreto sarà approvato entro febbraio, entreranno in vigore già dall'anno scolastico '86-'87. In caso contrario slitteranno all'anno successivo. Le prime reazioni sono solo parzialmente positive. Tutti, partiti e associazioni, si dicono contenti del fatto che finalmente si mette in moto l'iter parlamentare che cancellerà il Regio decreto del 1928, la legge che ancora oggi regge la scuola elementare italiana. Critiche sono venute dai sindacati confederali, che ritengono comunque troppo rigido lo schema orario proposto. Il CIDL, pur ritenendo che i ddi governativi non raccolgano le indicazioni del CNPE e della Commissione Fassino, sottolinea comunque che esistono alcuni elementi innovativi.

Giocattoli milionari all'asta di Londra

ROMA — Bambole e case di bambola, organetti, trenini di latta e salvadanai meccanici: è un paese dei balocchi — ma solo per nababbi — quello che Sotheby's mette all'asta il 23 gennaio prossimo a Londra. Il pezzo è un elaborato organetto meccanico costruito all'inizio del secolo dai fratelli Guisssaz, svizzeri, appostamente per un principe persiano. Valutata una trentina di milioni di lire, può suonare 120 motivi popolari tratti dal repertorio europeo e persiano, accompagnato da cembali, campanelli, un tamburo e due uccellini meccanici appollaiati sui rami di un giardino incantato. Ma non è certo destinato a un bambino, così come ad un bambino non andrà il più curioso degli orologi-giocattoli: termostato di brillanti su fondo oro, ha sul quadrante il «ritratto» a smalto di Paperino. L'omaggio

all'eroe dei cartoni animati che l'anno scorso ha compiuto 50 anni è dei giglietti Garrard di Londra. Tra i giocattoli c'è anche una slitta a cavalli in miniatura (fine ottocento) di «pezzo» di Londra, che potrebbe superare i quattro milioni, e due salvadanai meccanici inglesi di gala del secolo scorso: rappresentano un «gigante nella torre» e un giocatore di football e hanno una stima di un paio di milioni. Molte delle bambole all'asta sono preziose, opera degli esperti artigiani francesi della fine del secolo scorso: per una «Bru Jeune» del 1875 dai capelli biondi e il vestito di mussola col colletto di pizzo si parte da oltre otto milioni, mentre quotazioni medie di due milioni si avranno per bambole firmate Emile Jumeau, Rouillet-De-camps e Steiner-Bourgoin. Molte anche le bambole tedesche e italiane.

TORINO - Dopo la rottura si apre la fase delle «grandi manovre»

PSI e PSDI già d'accordo: «Giunta laico-socialista»

La proposta avanzata ieri dai due partiti - Inizia la corsa alla poltrona di sindaco - Lo sconcerto della città - Il PCI: per noi resta valido il programma delle sinistre

Dalla nostra redazione

TORINO — La città il giorno dopo. Dopo la rottura a sinistra, imprevedibile e inattesa, che la priva del suo governo in una fase drammaticamente delicata. Diego Novelli ha convocato il capigruppo per venerdì, per concordare i tempi della presa d'atto da parte del Consiglio comunale delle dimissioni del sindaco e della Giunta. E poi, che accadrà? PSI e PSDI si sono incontrati ieri e non è uscito un comunicato col quale i due partiti socialisti propongono agli altri partiti laici incontri urgenti al fine di verificare la praticabilità immediata di una giunta di area laico-socialista, che si assuma il compito istituzionale di guidare la città fino alle elezioni del 12 maggio. Al vice segretario democristiano Bodrato che due giorni fa aveva chiesto la giunta pentapartita, si replica con l'opposizione per una amministrazione PSI-PSDI-PRIPLI. Appoggiata da chi, visto che i quattro partiti contano appena 23 consiglieri su 80? Per fare che cosa? E chi dovrebbe sedere al posto di Novelli? Il toto-sindaco si è già messo in moto e registra i discorsi. I socialisti fanno circolare il nome del loro capogruppo Cardetti o, in alternativa, quello dell'ex presidente della USL Olivieri; i socialdemocratici, però, dicono: «Ci siano anche i repubblicani, memori del fallimento del tentativo pentapartito di un anno e mezzo fa, auspiciano che non abbiano ad emergere difficoltà nel delineare la giunta che guideranno la città da oggi alle elezioni».

Per oggi è previsto il primo incontro a quattro, e vedremo che cosa uscirà dalle segrete stanze. La città, intanto, comincia a far sentire la sua voce, non può accettare che manovre politiche sconceranti e tatticistiche pre-



Diego Novelli



Giuseppe La Ganga

elettorali passino sugli interessi reali della gente. Il cronista si ritrova sul tavolo di redazione il comunicato della FILLEA-CGIL regionale che sollecita la «ricostruzione immediata» di una Giunta di sinistra; quello della quinta Lega FIOM che mette in primo piano i problemi della disoccupazione di massa e delle trasformazioni in corso nell'apparato produttivo per affermare che non è certo «inattuabile» il quadro politico-cittadino rispetto alla capacità di affrontare questi nodi.

Ed ecco cosa dice Giancarlo Boarino, della segreteria regionale CGIL: «Noi della componente socialista del sindacato abbiamo osservato con atteggiamento critico il modo in cui è avvenuta la rottura anche se essa può essere significativa di un malessere vero, di una difficoltà progettuale delle amministrazioni di sinistra. Ma se

questo è il problema, allora occorre creare i presupposti per un nuovo governo delle sinistre che colga l'esigenza di corrispondere al nuovo. Anche dopo questa crisi, ci possono essere soluzioni che non siano di lacerazione a sinistra. Per i problemi che ha davanti a sé questa città, non si può accettare che PCI e PSDI vadano allo scontro».

Il professor Gianni Vattimo, docente di filosofia teorica alla facoltà di lettere e vice presidente del Teatro Stabile, ha seguito la vicenda della spaccatura tra le forze di sinistra che governano la città con stupore e preoccupazione. «Sono stupefatto — spiega — dall'utilizzazione di un episodio personale come quello delle dimissioni di Russo e Cerabona per una svolta politica così radicale. L'amministrazione comunale, anche se non priva di contrasti, aveva proceduto con grandi programmi. E non credo che si pro-

gettino investimenti per centinaia di miliardi, come è stato fatto recentissimamente, se non c'è accordo tra le forze di maggioranza. Tra l'altro, non vedo alcun vantaggio per il PSI nell'abbandonare una coalizione di sinistra. La preoccupazione è per le difficoltà enormi che vengono create dalle crisi se non decideremo entro gennaio la nomina del nuovo direttore, adottando un nuovo statuto, il Teatro Stabile torinese perderà il finanziamento statale di un miliardo. E immagino che questo possa accadere in tanti altri settori della vita cittadina».

I problemi, le «cose» da fare, le risposte che Torino attende e che non possono essere rinviate e neppure affidate a mani e a volontà che non diano garanzie sufficienti di «affidabilità». E il leit-motiv delle dichiarazioni di tutti coloro che guardano alla crisi attraverso l'ottica dell'interesse complessivo della città. Dice il capogruppo comunista in Consiglio comunale, Domenico Carpanini: «Lunedì sera è stata aperta strumentalmente una gravissima e lacerante crisi al buio che rischia di produrre la paralisi politica e amministrativa della città mentre provvedimenti importantissimi e unitariamente concordati stavano per essere assunti. Questo non può essere eluso e chi ha aperto la crisi ha il dovere di avanzare proposte di soluzione».

Qual'è la posizione del PCI sulle prospettive di soluzione? In un comunicato di lunedì premeditato in considerazione — è la risposta di Carpanini — ipotesi che non prevedano una efficace azione di governo e la piena attuazione di una politica di razionalizzazione delle sinistre, di un programma dalle sinistre approvato e fino all'ultimo ribadito».

Pier Giorgio Betti

Salerno, in manette l'intero comitato di gestione dell'Usl 53

Diverse imputazioni per un appalto - Tra i 17 arrestati, anche i due rappresentanti del PCI che avevano denunciato le irregolarità

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'intero comitato di gestione della USL 53 di Salerno e otto funzionari della stessa Unità sanitaria, in tutto 17 persone, sono stati arrestati ieri mattina dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri salernitani su ordine di cattura della locale Procura della Repubblica. Le imputazioni sono diverse: concorso in peculato aggravato, concorso in frode in corruzione aggravata per atto contrario ai doveri d'ufficio, concorso in falsità ideologica in atti pubblici aggravata, concorso in frode nelle pubbliche funzioni aggravate, concorso in falsità ideologica, interessi privati in atti d'ufficio, concorso in peculato aggravato. Il giudice Rodolfo Daniele ha ordinato l'incarcerazione di quattro membri della DC, Pasquale Anzani, presidente della USL, Ernesto Carrella, Matteo Di Pace e Vincenzo Gallo; di due socialisti, Raffaele Tedesco, vice presidente della USL e Gaetano Troisi; un repubblicano, Augusto Visconti; e dei due rappresentanti del PCI Giovanni Berretta e Vittorio Saleme.

I fatti per i quali sono scattati prima le indagini e poi gli arresti riguardano l'aggiudicazione a una società salernitana, la Medical Hospital, di una gara di appalto per forniture di materiale sanitario; e una irregolarità nel conferimento di incarico di primario presso l'ospedale cittadino San Leonardo.

Grande scolorire ha suscitato nella città soprattutto l'arresto dei membri del PCI i quali lo scorso dicembre avevano presentato le loro dimissioni dal comitato di gestione dopo aver inutilmente cercato di porre freno alle irregolarità compiute all'interno della Unità sanitaria. Si erano anche rivolti, un anno fa, alla magistratura

perché indagasse proprio sugli appalti e sui conferimenti di incarichi. Giovanni Berretta, dirigente stimato e rispettato del movimento operaio campano, per due legislature consigliere regionale del PCI, membro del direttivo provinciale della Federazione di Salerno e vice presidente della Commissione regionale di controllo; e Vittorio Saleme, indipendente eletto nelle liste del PCI, noto amministrativista e figura stimata in tutta la città, sono accusati di concorso in peculato aggravato.

Il PCI — si legge in un comunicato della Federazione

salernitana — rivendica fino in fondo il proprio ruolo di forza pulita e sollecita, come sempre, la magistratura ad andare fino in fondo. Tuttavia «è legittimo il dubbio — prosegue il comunicato — che ci siano forze che, sentendo il fiato sul collo — cerchino di confondere le acque e di compromettere tutto. I comunisti ribadiscono nel loro documento che i loro rappresentanti da tempo avevano sollevato pubblicamente i problemi delle gravi irregolarità presenti nella gestione della USL e sollecitato l'approvazione del regolamento attuato dalle disposizioni antimafia per appalti e forniture pubbliche».

Ieri sera il PCI di Salerno ha tenuto nell'aula consiliare una manifestazione pubblica per chiedere l'immediata scarcerazione dei propri rappresentanti. Alla Medical Hospital e ad altre due ditte, la HDF e la Roda Hospital sono andati in questi anni tutti gli appalti per forniture sanitarie della USL 53. In una seduta del 17 aprile scorso i due rappresentanti del PCI chiesero al comitato di gestione di cancellarne i nomi per proseguire con metodi più corretti. Al momento del voto però i comunisti si ritrovarono soli perché gli altri membri del comitato di gestione decisero di cancellare solo due delle tre ditte. Il presidente però affidò al responsabile amministrativo della Unità sanitaria il compito di indagare su tutte e tre le imprese. Indagini mai condotte tanto che il PCI decise, come accennato, di dimettersi in segno di protesta. Protesta d'altronde anche contro i metodi a dir poco scorretti del comitato che spesso dava i comunisti per presenti a sedute alle quali invece essi non partecipavano.

Maddalena Tulanti

Scissione nel PSDI milanese Via in 25

MILANO — Venticinque dirigenti locali, tra cui un membro della direzione nazionale del PSDI, Enzo Collio, hanno deciso di lasciare il partito socialdemocratico e di costituire un gruppo autonomo denominato «Unione socialista democratica». La polemica nei confronti della leadership nazionale di Pietro Longo è molto aspra. Quella che fino a ieri si definiva la «minoranza» è passata all'attacco. I dissidenti parlano di «decisione» politica e organizzativa del PSDI, accusano la segreteria di non aver sfidato i sospetti di rapporti fra il partito e aggregazioni socio-politiche contrarie allo spirito della costituzione (legge 22), di essere un cospicuo di clientele e di interessi personali. Come si collocerà questo gruppo non è ancora chiaro. Sembra però che le intenzioni si rivolgano verso il PSI.

È morto ad 86 anni Mario Palermo

A Napoli ha dato forza al PCI e alla democrazia

Il grande impegno antifascista - Il cordoglio di Alessandro Natta, Nilde Iotti e dell'ANPI - Oggi a Napoli i funerali

NAPOLI — Il compagno Mario Palermo, una delle più limpide figure dell'antifascismo napoletano, è morto ieri mattina nella sua abitazione di Napoli. Aveva compiuto 86 anni, essendo nato il 21 ottobre 1898. Fu membro del governo di unità nazionale; nel '41 infatti fu nominato sottosegretario alla guerra nell'ultimo ministero Badoglio, carica riconfermata anche nei due successivi governi Bonomi. Appartenente ad una famiglia molto nota a Napoli, durante il ventennio aveva militato nelle file antifasciste aderendo nel 1930 al PCI. Stimato avvocato, aveva legato il suo nome alle appassionate difese pronunciate in favore dei confinati politici. Nel '39 fu arrestato e poi sottoposto a vigilanza speciale. Nel '43 entrò a far parte del CLN. Quasi rappresentante dell'Italia democratica si re-

colò in quello stesso anno in Jugoslavia per riorganizzare le nostre truppe presenti in quel paese dopo l'8 settembre. L'anno successivo fu inviato in Albania studiando un testo di collaborazione e organizzando il rimpatrio dei nostri combattenti militari e civili. Nel 1948 fu eletto sia alla Camera che al Senato optando per quest'ultima Assemblea di cui ha fatto parte fino al '68, ricoprendo la carica di vice presidente della commissione Difesa.

Il segretario del PCI Alessandro Natta ha inviato alla famiglia un commosso messaggio di cordoglio. Telegrammi anche da Nilde Iotti e dall'ANPI. Il cordoglio dei comunisti napoletani alla famiglia è stato espresso dai compagni Dionisio e Ranieri, segretari regionali e provinciali. Le esequie sono previste per quest'oggi.

dell'anti-fascismo di Mario Palermo fu innanzi tutto ribellione contro chi offendeva i diritti della persona umana e violava l'arroganza le leggi. E così, avvocato, gli assunse, ed organizzò insieme ad altri illustri avvocati napoletani (fra i quali vogliamo ricordare Adriano Reale e Claudio Ferrì), la difesa di tanti antifascisti.

C'erano stati, nel frattempo, il suo avvicinarsi e la sua iscrizione al PCI. Ebbe numerosi contatti con dirigenti comunisti (fra i quali Volto Spano) ed assolve a compiti

Poi fu senatore per molte legislature, ed esponente più primario nella vita municipale della città: era lui l'uomo che il PCI presentava come candidato a sindaco di Napoli, e il suo nome precedeva, nella lista dei candidati, quello di Giorgio Amendola.

Egli fu uno dei più convinti sostenitori della politica unitaria del PCI, e fu un ardente e paziente delle iniziative che riuscirono a raccogliere, non solo sul piano elettorale, ma anche in altri



Il senatore Mario Palermo

usato e che non riteneva giusto usare ora che non era più senatore. Sembra una storia di un'altra epoca, di qualche secolo fa: ed è invece una storia vera di non moltissimi anni fa.

Di Mario vogliamo ricordare anche oggi il comunismo modesto e disciplinato. Il compagno affettuoso, gentile, sincero di tantissimi anni: il compagno cui sapevamo di poter parlare sempre schietto e franco, e dire quel che si pensava e si sentiva, e da cui sapevamo di poter ricevere una parola di comprensione, di fiducia, di forza.

Ecco da cosa deriva, dunque, la forza della democrazia e del partito nostro a Napoli: non solo dal suo radicamento nella classe operaia, ma anche dal nostro rapporto con uomini, professionisti, come Mario Palermo, ai quali il PCI ha saputo parlare, e presentarsi col volto giusto di grande partito democratico e nazionale, napoletano e meridionalista. Attraverso questi uomini che senza dubbio erano, negli anni del dopoguerra, fra i migliori esponenti di un'antica tradizione di tolleranza, di civiltà e di democrazia, abbiamo cercato di collegarci con i sentimenti, la cultura, la storia di una grande città.

Il nostro omaggio commosso di oggi a Mario Palermo vuole essere anche un ringraziamento che gli dobbiamo per ciò che egli ha fatto per il partito nostro, per la democrazia italiana, per Napoli.

Gerardo Chiaromonte

Procedura d'urgenza per inchiesta IRI

ROMA — La Camera ha concesso (con il voto favorevole dei comunisti) la procedura d'urgenza per l'esame, in tempi acceleratissimi, della proposta di legge radicale per la costituzione di una commissione monocolore di inchiesta sui fondi neri dell'IRI (300 miliardi) e sulle responsabilità dello scandaloso affare.

Comiso, il pretore archivia il giallo della «mappa» della base

COMISO — Nessuna spia a Comiso: il pretore, Michele Occhipinti, ha accertato che lo schizzo della base missilistica Nato, fatto ritrovare da una telefonata anonima all'ufficio postale, non conterebbe alcun segreto militare. Una pacifista, l'inglese Patricia Melander, 36 anni, aveva semplicemente coricato con uno schizzo privo di importanza una sua corrispondenza spedita al giornale londinese «New Statesman». Invece il giallo in un primo momento aveva messo in subbuglio la cittadina, ed erano scattate misure di allarme. Il Comitato pacifista di Comiso (Cudip) ha accusato in un comunicato i servizi di sicurezza di aver effettuato un'intimidazione illegittima sequestrando per tre giorni la corrispondenza della donna.

Altiero Spinelli vicepresidente del gruppo comunista a Strasburgo

BRUXELLES — Altiero Spinelli è stato ieri unanimemente eletto vicepresidente del gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo. La composizione della presidenza del gruppo comunista è quindi ora la seguente: Gianni Cervetti, presidente; René Piquet, Vassili Ephremidis e Altiero Spinelli vicepresidenti; Bodo Hoyer segretario. Il gruppo ha anche deciso la nomina di segretario generale aggiunto di Angelo Oliva, membro del CC del PCI, in sostituzione di Roberto Viezzi, recentemente eletto segretario regionale del PCI per il Friuli-Venezia Giulia. Nella stessa riunione sono stati accolti a far parte del gruppo comunista. Si tratta di Luciana Castellina, che in seguito alla recente confluenza del PDUP nel PCI ha lasciato il gruppo Arcobaleno; e John Iversen, del partito socialista popolare danese, al quale è stato attribuito un nuovo seggio. Il gruppo comunista passa così da 41 a 43 deputati. Il gruppo ha anche preso atto delle dimissioni dell'on. Alfredo Reichlin, della segreteria del PCI, in seguito ai suoi impegni di partito e parlamentari in Italia, e dell'on. Leonida Kirkos (PC greco dell'interno). A Kirkos subentrerà Filinis, mentre a Reichlin subentrerà Tommaso Rossi, della Commissione Centrale di Controllo del PCI e capogruppo al Consiglio regionale della Calabria.

Catania, rinvio a giudizio per l'ex assessore PRI Cardillo

CATANIA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Giuseppe Torresi, ha chiesto il rinvio a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio del deputato regionale repubblicano Rosario Cardillo, ex assessore ai Lavori Pubblici della Regione. Cinque anni fa, secondo Cardillo era sindaco di Mascali (Catania) avrebbe favorito una speculazione edilizia sulla costa.

L'on. Sergio Soave (PCI) smentisce Zampini

TORINO — Il deputato comunista Sergio Soave, ex segretario della federazione cinese del PCI, chiamato in causa da Liberto Zattoni, l'«elemosiniere» di Zampini, nell'ultima udienza del processo delle tangenti, ha smentito l'episodio riferito dall'imputato. Zattoni aveva parlato di un incontro avvenuto all'aeroporto di Caselle fra lui, Revelli e Soave. Revelli avrebbe detto a Zattoni di consegnare a Soave 15 milioni della seconda tranche che Zampini, tramite l'esponente democristiano, doveva pagare all'ex capogruppo del PCI in Regione. «Al riguardo — ha dichiarato Soave — preciso che: 1) non ho mai avuto alcun rapporto, né diretto né indiretto, con Zattoni, del cui nome sono venuto a conoscenza dal giornale nel salone del Comitato Federale; 2) le affermazioni da lui fatte circa la mia supposta qualità di destinatario di somme di denaro non meglio precisate sono assurde e del tutto prive di fondamento; 3) letti i verbali del dibattimento mi riservo, ove ne assistano gli estremi, di presentare querela per diffamazione».

È morto a Genova il compagno Bottini

GENOVA — Profonda emozione, anche fuori dal partito, ha suscitato ieri a Genova la morte del compagno Giovanni Bottini, già consigliere comunale, responsabile regionale del PCI per l'agricoltura, presidente del Consorzio Agricolo «Genova 1». Bottini, che aveva compiuto sessant'anni l'11 gennaio scorso, era originario di S. Maria Tarò (Parma). Da tempo sovrato di cuore e per questo motivo si era dimesso dal Consiglio Comunale dove era stato eletto nel '81. Ma il lavoro del Consorzio Agricolo lo stava impegnando moltissimo e Bottini vi trovava sempre nuovi stimoli riuscendo anche a coinvolgere nelle sue iniziative molti giovani interessati al recupero dell'agricoltura in Liguria. L'altra sera, verso le 19 e 30 ha lasciato il suo ufficio al regionale del PCI, ha messo la testa nel salone del Comitato Federale e di lì ha fatto un tentativo su giovani, ha scambiato due parole col portiere della Federazione ed è uscito in macchina per tornare a casa. Percorso poco più di un chilometro, in via Gramsci deve essere stato colpito dal malore fatale; la sua auto è sbandata per andare a fermarsi contro una macchina in sosta. Giovanni Bottini è stato trovato morto al volante. Sul posto sono accorsi subito il sindaco Cerofolini e l'assessore Ferrari. I funerali si svolgono oggi alle 15 partendo dalla sezione Balestrazzi di Oregina (via Casaccia 31).

Il partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUNA alle sedute di oggi, giovedì 17 gennaio.

Quadri femminili meridionali

Del 6 al 9 febbraio si terrà il corso per quadri femminili meridionali che era stato convocato per il 7-12 gennaio e rinviato a causa del maltempo.

Conferenza programmatica Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Conferenza programmatica della città di Reggio Calabria e del comprensorio dello Stretto domani e sabato per iniziativa del PCI. «Per il nuovo ruolo di Reggio in un comprensorio produttivo, in una Calabria moderna e democratica: su questo tema la relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Leona Pangallo. Le conclusioni saranno tratte sabato da Antonio Bassolino, responsabile meridionale del PCI».

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE.

Tutti i nuovi modelli FORD 85

Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: la nuova Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

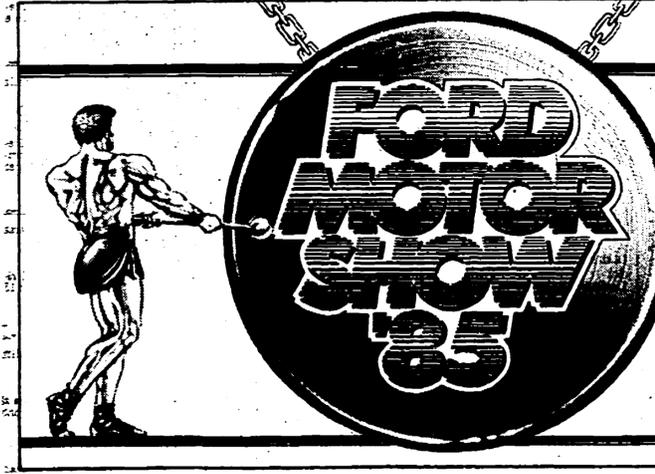
Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI 1.512.000 lire di risparmio sui normali interessi e 48 comode rate di risparmio sugli interessi. Solo per vetture accessoriate: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture accessoriate: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture accessoriate: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture accessoriate: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi.

E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida fino al 16 febbraio.



GRAN BRETAGNA

Minatori, le Chiese chiedono il blocco dei licenziamenti

I lavoratori delle miniere del Nottinghamshire si staccano dal NUM e minacciano la costituzione di un nuovo sindacato

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'intransigenza dell'Ente del Carbone e l'alterigia del governo conservatore si oppongono tuttora ad una soluzione negoziata del lungo sciopero nelle miniere britanniche che, in oltre dieci mesi, è già costato alla nazione la colossale cifra di dodicimila miliardi di lire. Il danno economico, lo spreco di risorse, i sacrifici personali sono enormi e del tutto ingiustificati. L'interesse del Paese esige uno sbocco positivo all'aspra vertenza: un riesame delle capacità produttive dell'industria mineraria nel segno del rafforzamento, una rivalutazione del contributo indispensabile del carbone nell'arco della programmazione di tutte le fonti energetiche. E quanto chiedono, fra gli altri, gli esponenti di tutte le Chiese (protestante, cattolica e sette puritane) come via d'uscita dall'irriducibile blocco della trattativa imposto dalla Thatcher.

Il piano di mediazione è semplice: la sospensione delle chiusure e dei licenziamenti in cambio del ritorno al lavoro mentre una apposita commissione indipendente compie un esame approfondito ed esauriente delle reali condizioni e prospettive di sviluppo di tutto il settore estrattivo. Questa proposta, razionale e fattiva, è stata avanzata dagli esponenti religiosi del Galles e riscuote l'approvazione di molti altri prelati fra cui i vescovi di Durham e Newcastle che sono tornati ad esaminarla ieri. Ma il NCB (National Coal Board) e il governo rifiutano di riaprire il dialogo perché credono tuttora di poter vincere il duro «braccio di ferro» con il sindacato NUM.

I vertici del potere contano il poter prendere per stanchezza gli uomini che sono tuttora gli scioperanti, aumentano ogni tipo di pressione per forzare il «ritorno al lavoro», fomentano la divisione all'interno delle strutture organizzative del NUM. Il fatto che i minatori del Nottinghamshire (che non hanno

mai voluto aderire allo sciopero) abbiano ora deciso di modificare l'articolo 30 dello statuto del sindacato per operare il loro distacco dall'organizzazione centrale, è visto come un grosso successo dalle fonti di propaganda governative.

Se l'insubordinazione del Nottingham continua, il 29 gennaio una speciale conferenza di delegati operai non potrà far altro che decretare l'espulsione del distretto ribelle dal NUM. Verrebbero così a formarsi nella regione due organismi antagonisti: un «sindacato giallo» che coopera con la direzione aziendale e il governo, e il sindacato NUM (localmente in minoranza) che continua a sostenere l'agitazione.

Ieri il presidente del NUM, Arthur Scargill, ha ribadito la sua volontà di riaprire il negoziato «senza precondizioni». Ma il NCB, da due mesi, fa finta di non sentire. Il NUM è disposto a far partecipare alla trattativa il suo intero esecutivo nazionale così che ogni punto di vista possa essere ascoltato e registrato verso il raggiungimento di un accordo di compromesso.

Prosegue frattanto la battaglia delle cifre: il NCB dice che altri duemila minatori sono rientrati al lavoro questa settimana; il NUM smentisce e ripete che «circa centotrentamila lavoratori sono ancora in sciopero». Nel Yorkshire, su cinquantamila organizzati del NUM, solo tremila hanno disertato, nel Galles del Sud, su un totale di ventiduemila cinquemila, i «crumiri» sono appena duecento; in Scozia, su una forza lavoro complessiva di dodicimila seicento, soltanto mille cinquemila hanno deciso di ritornare in miniera. Nel frattempo è andata avanti una massiccia operazione di polizia che ha gravemente pregiudicato garanzie civili e diritti umani. Gli arresti e le condanne sono più di settanta.

Antonio Bronda

UNGHERIA

Congresso a marzo Novità in vista

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Sviluppo della democrazia e aumento della efficienza economica sono i due grandi filoni di dibattito per il XIII Congresso del Partito operaio socialista ungherese che si terrà dal 25 al 29 marzo prossimi. Lo ha detto nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato un centinaio di giornalisti stranieri, il vice responsabile dell'ufficio propaganda del Comitato Centrale del POSU Barabas. Tra le peculiarità del congresso è da sottolineare che esso non elaborerà lo schema del nuovo Piano quinquennale ma proporrà soltanto gli obiettivi di fondo dello sviluppo economico ungherese per i prossimi cinque anni. «Non è compito del congresso — ha detto Barabas — legare le mani ai pianificatori». A proposito dell'attività internazionale del POSU Barabas ha detto che verrà intensificato il dialogo bilaterale e multilaterale con gli altri partiti comunisti ed operai ma che non verranno prese iniziative specifiche per la convocazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti.

a. b.

BRASILE

Il presidente sarà insediato in marzo dopo ventuno anni di dittatura militare

I primi impegni di Neves

«Istituzioni nuove, consenso, partecipazione: sarà questo il compito del futuro governo»

L'accordo tra i partiti politici, che appoggiandolo ne hanno consentito l'elezione, lo scoglio più importante per il neoelitto. La questione del suffraggio universale - Il debito estero spaventoso e l'allarmante quadro di miseria e di violenza sociale

BRASILIA — «Siamo da oggi una democrazia piena, con l'elezione di un civile, rappresentante dell'opposizione, alla presidenza della Repubblica? Purtroppo no, e non lo saremo fino a quando non saranno gettate nella spazzatura le leggi ereditate dalla dittatura, non saranno ritirate certe strutture del potere autoritario, non saranno migliorate le condizioni di vita della popolazione». Nel commento di Carlo Chagas, noto giornalista politico, c'è, oltre l'euforia e la festa del giorno dopo, una faccia della situazione del Brasile, dove martedì un civile, Tancredo Neves, è candidato dell'opposizione ha vinto le elezioni grazie al voto del Collegio elettorale.

Anche il partito dei consensi di tutti i partiti di opposizione ad eccezione di quello dei lavoratori, ma si è trattato di una coalizione tesa a evitare il successo del candidato del regime, l'odiatissimo Paulo Maluf. Da ieri, fino all'insediamento ufficiale in marzo del presidente, la mappa dei partiti è destinata a cambiare notevolmente ed è difficile prevedere su quali forze il neopresidente potrà contare. Non lo appoggerà, oltre al partito dei lavoratori, quello democratico laburista di Leonel Brizola, governatore di Rio de Janeiro, che punterà all'immediata convocazione di elezioni a suffragio universale al capo dello Stato.

Anche il partito del movimento democratico brasiliano, del quale Neves è apparentemente il leader, è diviso. Vi sono conflitti, a causa dei limiti imposti dai militari alle organizzazioni politiche, le più svariate forze. Non appena la legge elettorale sarà modificata saranno ricostituiti i partiti comunisti e socialisti.

Tancredo Neves si troverà dunque, almeno fino alle prossime elezioni, senza una maggioranza solida e con la necessità di mediare tra forze politiche molto diverse. Finora il neopresidente non ha promesso nulla a nessuno né si è particolarmente sbilanciato nel corso della campagna elettorale, un vero e proprio capolavoro politico. Ma la designazione dei ministri sarà invece un impegno che metterà a dura prova le sue doti eccezionali di mediatore.

Nel discorso pronunciato martedì subito dopo l'elezione, il

presidente del Brasile ha indubbiamente pronunciato alcune frasi cariche di impegno. «Questa — ha detto — è stata l'ultima elezione indiretta. Il primo compito del futuro governo sarà di riorganizzare le istituzioni dello Stato, per farne una struttura moderna, democratica, che guardi al futuro. Creeremo istituzioni nuove, basate sul consenso e la partecipazione». E ha confermato la formazione di un'assemblea costituente e la preparazione di libere elezioni. «Sarà il popolo — ha aggiunto Neves — ad indicare con il suo voto come il paese dovrà essere trasformato».

Quanto all'economia, il neopresidente ha detto: «L'inflazione è il sintomo di un disordine economico che attanaglia il paese. Perciò l'affronteremo subito, promuovendo la crescita economica, stimolando gli investimenti, combattendo la speculazione. La nostra battaglia economica sarà sempre legata ai suoi esiti sociali. Senza di essi, senza un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ogni prosperità sarà falsa». L'impegno a elezioni dirette — sollecitato anche dalla Chiesa — e quello ad affrontare la tragica situazione sociale — basti un solo dato: 18 milioni di disoccupati — sembrano però ben presenti, almeno nel primo discorso da presidente di Tancredo Neves.

ROMA — Il presidente della repubblica Pertini ha inviato al presidente della repubblica federativa del Brasile, Tancredo Neves, il seguente messaggio augurale: «Nel momento della sua elezione alla suprema magistratura del Brasile, le esprimo, anche a nome del popolo italiano, le più cordiali felicitazioni per la sua brillante affermazione elettorale che apre al Brasile nuovi e vasti orizzonti di sviluppo democratico nella libertà. Ad esse unisco i voti augurali più fervidi per lo svolgimento del suo alto incarico e l'auspicio che sotto la sua guida il Brasile possa proseguire il cammino per un sempre maggiore benessere di un costante progresso».

«Nel conformarsi a sentimenti di fraterna amicizia e di intensa collaborazione che uniscono i nostri due paesi — conclude Pertini — formulo i più fervidi auspici che essi possano sempre più intensificarsi».

EST-OVEST

Ginevra, Lunkov riferisce a Craxi

ROMA — Craxi ha ricevuto ieri sera l'ambasciatore sovietico Lunkov, che gli ha riferito le posizioni e le valutazioni del suo governo sull'intesa Shultz-Gromiko a Ginevra. Si è trattato, ha detto lo stesso Lunkov ai giornalisti, di un colloquio «utile, costruttivo ed amichevole».

Secondo quanto riferisce Palazzo Chigi, Craxi ha riaffermato il proprio compiacimento per l'intesa di Ginevra, rilevando che il fatto stesso che si sia raggiunto un accordo indica che gli sforzi impiegati dalle parti sono stati almeno pari alle difficoltà che si frappongono. Considerando questo «un buon segno», Craxi si è detto convinto della necessità che il negoziato inizi rapidamente ed ha aggiunto che il governo italiano «non si stancherà di apportarne, nei limiti delle sue possibilità, il concorso della sua azione perché si consolidino i segnali di apertura, si rafforzino i fattori di fiducia e si estendano i margini e le prospettive del dialogo e del negoziato».

Ai giornalisti, Lunkov ha detto anche di aver ribadito che per l'URSS «è molto importante che lo spazio non venga militarizzato». Richiesto se avesse invitato Craxi a Mosca, ha risposto: «Aspettiamo, in febbraio verrà Gromiko e non voglio svelare tutti i segreti».

FRANCIA

Fontaine designato dai redattori come nuovo direttore di «Le Monde»



PARIGI — Il neo direttore André Fontaine

Nostro servizio
PARIGI — Eletto martedì scorso primo turno (ne erano previsti tre) con il 60% dei voti dell'assemblea dei redattori, André Fontaine — che ha inoltre l'appoggio degli azionisti «esterni», tra cui l'ex direttore e fondatore Robert Beuve Meury — può ormai essere considerato come il nuovo direttore di «Le Monde». Il fatto che André Fontaine abbia designato come redattori capi Daniel Vernet per la sezione esteri e Claude Sales per gli interni, l'una e l'altra nomenklatura della redazione di «Le Monde», e come amministratore «esterno», Bernard Wout, non lascia alcun dubbio sulla sua nomina definitiva che dovrebbe aver luogo domani sera col voto di tutti i membri della «Société» riuniti in assemblea generale.

Termina così, almeno sul piano politico, la crisi aperta circa un mese e mezzo fa dalle dimissioni di André Laurens il cui piano di risanamento dell'azienda, in deficit da oltre due anni, era stato respinto dal consiglio di redazione più per censurare un certo tipo di direzione che per opposizione al piano stesso. Il nuovo piano di An-

dré Fontaine, in effetti, pur salvando temporaneamente dalla liquidazione la sede «storica» del quotidiano, e pur limitando la diminuzione delle retribuzioni, a partire da febbraio, al 10% anziché al 15, è comunque un piano di rigore che non esclude né il ricorso al capitale estero «purché chiaramente identificato e differenziato» né una revisione della formula attuale, supplementi compresi, per ritrovare il consenso dei lettori.

Di matrice democristiana, come il suo illustre predecessore Beuve Meury, considerato come uno dei migliori specialisti europei di politica estera, autore di numerosi saggi sui rapporti est-est (la «Storia della guerra fredda» e la «Storia della distensione» tra gli altri) André Fontaine ha avuto ragione del suo principale concorrente Michael Tatu per quella sua naturale collocazione politica centrale che ne ha sempre fatto l'uomo del «giusto mezzo», ideale per un giornale come «Le Monde» politico ma non troppo ideologico, quando era necessario, di assumere posizioni nette ed avanzate soprattutto in rapporto ai problemi del Terzo Mondo.

Se, come abbiamo detto, la scelta redazionale dovesse venire confermata domani sera, André Fontaine avrà davanti a sé due compiti urgenti: rifare l'unità interna a tutto il personale del quotidiano, e in primo luogo della redazione, su un progetto politicamente più chiaro di quello del suo predecessore, e di qui, tentare il rilancio di quella istituzione francese ed internazionale che è «Le Monde», cioè riconquistare la fiducia di quelle decine di migliaia di lettori parigini e non parigini, in un'atmosfera di confusa ricerca di una nuova e mai trovata identità.

FRANCIA

Lo ha annunciato ieri sera nell'attesa messa a punto sui problemi del paese

Mitterrand parte oggi per la Nuova Caledonia

Dai teleschermi il presidente tenta di recuperare consensi al governo in difficoltà

Nostro servizio

PARIGI — Mitterrand parte oggi per la Nuova Caledonia. Per sostenere il piano Pisani «non compromesso ma minacciato nella sua realizzazione» dall'uccisione (che i kanaki chiamano «assassini premeditati») del leader indipendentista Eloi Machoro. Per spiegare ai francesi di Nuova Caledonia che «si trova un compromesso tra le due comunità, o si finirà nello scontro frontale».

L'annuncio inatteso di questo viaggio lo ha dato lo stesso capo dello Stato ieri sera, in apertura del suo intervento televisivo dedicato interamente ai problemi di politica interna, come necessario contrappunto a quello di un mese fa che era stato assorbito dalle grandi questioni internazionali.

Nuova Caledonia dunque, poi riforma della legge elettorale con una introduzione «di una certa dose di proporzionalità in tutti gli scrutini». E questa è la seconda novità: «La legge maggioritaria — ha detto il presidente della Repubblica — assicura la

stabilità dei governi ma la legge proporzionale garantisce la giustizia. Si lavorerà per un compromesso tra le due comunità, o si finirà nello scontro frontale».

Di qui Mitterrand ha presentato, nel corso di un'ora, un ampio quadro della situazione economica e sociale della Francia con i punti positivi della riduzione dell'inflazione dal 14 al 6,7 per cento in tre anni, dell'aumento costante delle esportazioni, dell'aumento considerevole delle riserve monetarie e con il tragico «punto nero» della disoccupazione, aumentata del 13 per cento nel 1984 ed oggi valutata ufficialmente in 2 milioni e 480 mila unità.

Ma, ha aggiunto subito il presidente della Repubblica, il piano di ristrutturazione industriale in corso di esecuzione deve permettere alla Francia di recuperare dieci anni di ritardo e questo piano è la garanzia della ripresa e del riassetto progressivo della mano d'opera disoccupata. «Aspettate e vedrete» ha detto in sostanza Mitterrand secondo cui lo sforzo di rigore intrapreso dal governo deve continuare, la linea scelta sarà proseguita fino in fondo perché questo è nell'interesse della Francia e dei francesi. Davanti allo sfascio dell'unione della sinistra, il presidente della Repubblica, che s'è detto di sopra dei partiti, ha lanciato un appello «a tutti coloro che accettano i nostri obiettivi affinché vengano con noi e saranno i benvenuti», un appello velato, insomma, al centro-sinistra come nuova maggioranza presidenziale.

In pratica Mitterrand è sceso «in prima linea» per tentare di risolvere il «problema del governo e il morale del popolo di sinistra» in un momento di incertezza, ai dubbi e di crisi a soli 14 mesi dalle elezioni legislative.

Dagli inevitabili e ormai rituali sondaggi dei prossimi giorni si vedrà se il piano della Repubblica è riuscito a infondere un po' di ottimismo in una società che, nella sua grande maggioranza, sinistra compresa, manifesta da molto tempo ormai una sorta di reazione di rigetto dell'esperienza di sinistra.

Caduto a poco più del 20%

come forza elettorale alle europee del giugno scorso dopo il favoloso 37% di tre anni fa, solo al governo in seguito alla decisione del PCF di abbandonare l'esperienza unitaria iniziata nel 1981, considerato dunque come minoranza della minoranza di sinistra, il partito socialista deve far fronte ad una opposizione di centro-destra semina, pre più aggressiva perché convinta di avere il potere a portata di mano e alle critiche dei comunisti che, alla vigilia del loro XXV congresso e in pieno dibattito preparatorio, ripensano tutta la lunga e conflittuale storia dell'unione della sinistra spesso in termini di condanna pura e semplice del loro ex alleati e del ruolo da essi avuto nell'indebolimento del PCF.

Il gruppo dirigente comunista, in questi giorni al centro di una campagna denigratoria di vaste proporzioni che si inserisce non a caso nella discussione pre-congressuale (la pubblicazione postuma degli appunti personali di Jean Kanapa è sta-

tribuita da alcuni giornali alla direzione comunista uscente nel macchiavellico disegno di squallificare la cosiddetta «corrente rinnovatrice») ha visto in queste manovre non soltanto l'azione «del grande capitale e dei suoi rappresentanti politici» ma anche del partito socialista nella misura in cui i suoi rappresentanti hanno in mano le leve della direzione dello Stato e degli strumenti di informazione senza i quali non si potrebbero condurre operazioni del genere.

Non abbiamo memoria di un livello più basso delle relazioni tra i due massimi partiti della sinistra francese almeno negli ultimi vent'anni e senza dimenticare il periodo della rottura del programma comune. E, come si diceva, le elezioni legislative sono tra 14 mesi appena e potrebbero tradursi, in queste condizioni, in un cataclisma per l'equilibrio tra destra e sinistra che dura dal 1974: a vantaggio della destra, naturalmente.

Augusto Pancaldi

- GIGIA TIVEGNA RICCIARDI**
Aveva dato vita ed educazione alla Medaglia d'Oro al V.M. Nino Ricciardi, marinaio, partigiano, e ad Elio Ricciardi, deportato e deceduto a Mauthausen. Con l'esempio della più grande fermezza d'animo, sempre però manifestata con la più elevata dignità, ha insegnato a tutti gli spezzini l'orgoglio di aver potuto conferire il massimo sacrificio che può chiedere ad una madre al patrimonio ideologico e fondato la libertà del popolo italiano.
La Spezia, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
ricordando nell'uomo la sua migliore qualità di capace amministratore, unita alla dote di infaticabile lavoratore. Alla famiglia sentite condoglianze.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
I consiglieri dell'ANCI Iugure sezione Agricoltura, partecipano al dolore della famiglia per la perdita del loro caro presidente.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
I dirigenti e collaboratori del Consorzio agricolo Zona I - Genova (Cromide, Paolo Capani, Agostino Girolametti, Laura Rossi, Tiziana Brizzi, Cinzia Roncigoglio, Marina Fistorozzo, Patrizia Lando, Giorgio Cordero, unitamente al vicepresidente Angelo Santi profondamente addolorati per la perdita del loro presidente ed amico.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
I cittadini volontari delle Squadre antincendio boschivo delle Circonscrizioni del Comune di Genova e dei Comuni di Bogliasco, Fieve Ligure, Sant'Onice e Serra Riccia, con il loro responsabile Cordero Giorgio, profondamente addolorati per la perdita dell'amico e sottoscrittore per l'Unità.
Genova, 17 gennaio 1985
- GIOVANNI BOTTINI**
presidente del Consorzio agricolo Zona I - Genova, rivolgono alla sua memoria grata riconoscenza per quanto si era adoperato alla costituzione di queste squadre volontarie antincendio nell'interesse esclusivo della collettività. Alla famiglia sentite condoglianze.
Genova, 17 gennaio 1985
- MARCELLO SODI**
La moglie, il figlio e il nipote nel ricordarlo con affetto sottoscrittore 15 mila lire per l'Unità.
Genova, 17 gennaio 1985
- MARIO FOSSALI**
Gino, Beba, Francesco e mamma si uniscono nel ricordo. Sottoscrittore per l'Unità.
San Donà di Piave, Milano, 17 gennaio 1985

WASHINGTON — Fonti ufficiali americane hanno riferito ieri che gli Stati Uniti forniranno un'assistenza militare limitata al Mozambico; verranno stanziati a questo fine un milione di dollari sul bilancio dell'85 per forniture in equipaggiamenti, non di armi, mentre 150.000 dollari verranno utilizzati per l'addestramento delle Forze armate mozambicane. La notizia è stata confermata dall'ambasciatore USA a Maputo, Peter Jon De Vooz che ci ha tenuto a sottolineare come, negli ultimi anni, le relazioni tra Mozambico e Stati Uniti siano notevolmente migliorate. Una missione militare americana è attesa nelle prossime settimane a Maputo.

L'unico commento ufficiale alla notizia, per parte mozambicana, arriva da un esponente governativo che ai pari delle fonti americane, ha preferito restare anonimo: «Tutti gli aiuti militari sono benvenuti purché non mettano a repentaglio la nostra sovranità». Ma per il Mozambico la situazione non fa che peggiorare: è dell'altro ieri la notizia che la capitale Maputo è rimasta a lungo senza elettricità per l'ennesimo sabotaggio alle linee elettriche operato dai ribelli antigovernativi



STATI UNITI

Presto aiuti militari USA all'esercito mozambicano

Nel suo messaggio di Capodanno lo stesso presidente Samora Machel aveva sollecitato gli Stati Uniti a concedere aiuti al suo paese come già fanno l'URSS e la Cina e aveva anche denunciato l'impasse in cui sono venuti a trovarsi i colloqui che il Sudafrica sta conducendo separatamente con la RENAMO e Maputo per arrivare ad un cessate il fuoco tra governativi e guerriglieri.

A questo punto è evidente che né l'esercito mozambicano né il governo sudafricano riescono a controllare e contenere la RENAMO che ha trovato in Portogallo padri protettori sostitutivi di Pretoria.

E in questo contesto che arriva l'aiuto americano diretto: in altre parole gli USA, che già stanno controllando tutti i movimenti e le sedi diplomatiche per negoziare il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola e dalla Namibia (in cambio del ritiro delle truppe cubane dall'Angola e in previsione dell'indipendenza per l'Africa del Sud Ovest), finiranno per poter dire la loro anche in merito alle vicende dell'altra ex colonia portoghese, il Mozambico marxista-leninista.

La CGIL avverte la CISL

Del Turco: «La riforma del salario non potrà essere merce di scambio»

Nella relazione al direttivo anche un messaggio distensivo alle altre due confederazioni - I contrasti si possono superare se non diventano contrapposizioni di strategia - No anche a un'altra trattativa globale

ROMA — La CGIL ha ancora una volta sgombrato il campo da trucchi ed equivoci sulla riforma del salario. Ottaviano Del Turco, con la relazione al direttivo, è stato netto. Si è rivolto al governo per metterlo di fronte alle sue responsabilità sull'occupazione, i prezzi e il fisco. Ma ha anche indirizzato alla CISL e alla UIL un messaggio di distensione insieme a un fermo richiamo al senso di responsabilità e alla misura.



Ottaviano Del Turco

Se i dissensi che restano — ha ragionato il segretario generale aggiunto — sono davvero di merito, allora possono ancora essere superati con pazienza e determinazione come si è già fatto sul fisco, le pensioni, i prezzi, i cosiddetti pensionamenti, l'avvio dei confronti esplorativi con chi paga i decimi. Altra cosa sarebbe una differenziazione tutta di strategia, magari spinta alla contrapposizione orgogliosa di organizzazione.

Finora, almeno ufficialmente, a tanto non si è arrivati. Tuttavia, Del Turco non ha rimosso il pericolo. L'ha affrontato, però, marcando le ragioni sindacali con cui la CGIL si oppone a una concezione della riforma del salario come «merce di scambio», né per una sorta di mercato interno («per avere una piattaforma purchessia») né per quello politico (subordinando ogni cosa a un pacchetto di riduzioni generalizzate dell'orario). Si tratta, invece, di riconquistare al sindacato autorità e controllo della dinamica del salario, misurando il risultato finale del negoziato al numero dei posti di lavoro in più che riusciremo a creare e dalla capacità di difendere i redditi più bassi.

La stessa logica guida il rifiuto di un'altra trattativa globale, sponsorizzata all'interno del governo e del parlamento, ieri il ministro del Tesoro è tornato alla carica: «Volete la revisione dell'Irpef? Si può fare nel 1985 ma solo — ha puntualizzato il D. Giovanni Goria — in una



Giacinto Milietto

manovra più ampia e quando tutti saranno attorno a un unico tavolo». Più arguziosamente appare la posizione del PSI, così come l'ha espressa Francesco Tempestini: in un primo «pacchetto» entrerebbero un provvedimento-ponte sull'Irpef per l'85, la sterilizzazione degli effetti delle nuove aliquote Iva sulla scala mobile e gli interventi sugli automobili salariale; in un secondo «pacchetto» entrerebbero un recupero di posti di lavoro, un primo intervento sul salario d'ingresso garan-

tito e una revisione della periodicità (da trimestrale a semestrale) degli scatti di contingenza. Si sta facendo in effetti un gran polverone con la scusa che «tutto si tiene». È vero, ha risposto Del Turco, tutto si tiene, purché per il sindacato, ma ciascuna questione va trattata nella sua specificità e con gli interlocutori giusti. Altrimenti si avrebbe solo un gran calderone. Anche di rapporti sindacali. Punto per punto, Del Turco ha denunciato: lo scarto tra la gravità che ha assunto il problema dell'occupazione e il carattere ordinario delle misure enunciate e praticate; il rischio di una nuova fiammata inflazionistica per effetto dello «scongelo» della dinamica dei prezzi e della natura di equità sociale che ha assunto la questione della riforma dell'Irpef e della tassazione dei titoli di Stato e dei patrimoni (che Del Turco ha presentato «come completamente intelligente e praticabile»); la pretesa indispensabile ad ogni possibile discorso di riforma del salario).

Su ciascuno di questi capitoli può essere politica di governo. Ma, interrogati sui posti anche dall'atteggiamento della Confindustria: «È bifronte nella forma aperta al dialogo, nella sostanza portata a dare del sistema di rapporti sindacali una versione da guerra fredda». Divenuta, all'opposto, un «fatto politico importante» l'avvio dei confronti esplorativi con chi rispetta i fatti: domani con l'Intersind e l'Asap, la prossima settimana con la Confind.

Presidente Inps sarà Milietto

ROMA — La segreteria della CGIL ha deciso di proporre oggi al direttivo di designare Giacinto Milietto, attuale presidente dell'INPS, la massima carica dell'Istituto di previdenza, infatti, spetta ora alla CGIL in virtù del principio della rotazione tra le tre confederazioni da quando i sindacati hanno assunto la maggioranza del consiglio di amministrazione. Se il direttivo approverà la proposta, Giacinto Milietto, 48 anni, segretario confederale, sarà il primo comunista presidente dell'INPS che amministrerà le posizioni previdenziali di oltre 20 milioni di lavoratori.

Poi l'incarico fu ricoperto da Giuseppe Reggio, della CISL. Infine, da Ruggero Ravenna, della UIL, il cui mandato è scaduto il 31 dicembre scorso. Milietto, che ha avuto la tessera del PSIUP ed è iscritto nel Pci, ha cominciato il suo lavoro sindacale subito dopo essersi laureato in giurisprudenza, prima come responsabile dell'Ufficio studi della CGIL siciliana, poi come segretario regionale della Federmeccanici. Arrivato a Roma nel '67 come segretario nazionale della Federbraccianti (lo è stato per 10 anni), Milietto ha ricoperto anche l'incarico di segretario nazionale del sindacato di categoria dei chimici, prima di entrare, nel 1979, nella segreteria confederale della CGIL.

Ma anche per togliere a Lucchini lo scudo dietro cui può celare le sue contraddizioni, Del Turco ha insistito per un confronto nel sindacato che faccia chiarezza sulla riforma del salario. C'è una contraddizione in termini da parte di chi propone —

Il riferimento è evidentemente alla CISL — un bassissimo grado di copertura sul salario, da un lato, e l'ostinata difesa del punto unico sia pure al netto di ogni prelievo, dall'altro. Una tale operazione, per Del Turco, ha «due volti», uno di «grottesco», soprattutto se la si raffronta a quanto unitariamente è stato conquistato per i pensionati, con un sistema di indicizzazione che dà un'equa risposta anche alla remunerazione delle differenze professionali. La CGIL è per la differenziazione del valore del punto. Del resto la quantità di salario che sarebbe necessario per ottenere un analogo risultato nelle altre sedi negoziali non è alla portata di alcuna struttura sindacale. Del Turco, «alla contraddizione altrui non si può rispondere con la contraddizione della rivendicazione di un alto grado di copertura: c'è un problema di saggezza e di misura».

I 5 riuniti a Washington: il disordine monetario minaccia la ripresa

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	16/1	15/1
Dollaro USA	1983	1983,80
Marco tedesco	813,478	813,178
Scudo svizzero	200,37	200,24
Fiorino olandese	543,205	542,95
Corona belga	30,669	30,678
Sterlina inglese	2181,85	2187,70
Sterlina irlandese	1906,50	1911,78
Corona danese	171,42	171,405
Dracma greca	16,838	16,075
Dollaro canadese	1473,625	1478,050
Yen giapponese	7,881	7,847
Franc svizzero	72,78	73,355
Sellino austriaco	87,847	87,368
Corona norvegese	211,685	211,825
Corona svedese	213,835	214,015
Marco finlandese	292,805	292,55
Escudo portoghese	11,318	11,30
Peseta spagnola	11,097	11,112

WASHINGTON — I ministri delle Finanze di Germania, Giappone, Inghilterra e Francia, accompagnati dal governatore delle rispettive banche centrali, hanno iniziato il colloquio col collega statunitense James Baker, fresco di incarico al Dipartimento del Tesoro. Sono arrivati nel giorno in cui il presidente della banca centrale, Paul Volcker, nel quale molti vedono il vero ministro del Tesoro, chiederà nuovamente ai parlamentari di ridurre fino a quest'anno il disavanzo del bilancio federale di 50 miliardi di dollari.

Sia il dollaro che la borsa valori di New York leader mondiale, non hanno affatto risentito del nuovo grido di allarme. Le quotazioni restano al massimo ed i giornali — assistiti dallo stuolo degli analisti dell'economia — sono impegnati nel trarre qualche indicazione dai contrastanti dati di dicembre. La produzione industriale è aumentata in dicembre dello 0,6%, quasi da abbastanza bene, mentre la domanda di beni di consumo registra una leggera diminuzione. Una indagine campionaria ha inoltre rilevato la riduzione al 25% degli «ottimismo» in corrispondenza con previsioni di riduzione ulteriore degli acquisti.

Europrogramme Bagnasco abbandona la direzione

Sarà una società specializzata a gestire il Fondo - Le inchieste in corso

MILANO — Orazio Bagnasco passa al contrattacco. Messo sotto accusa dalle autorità finanziarie svizzere — i fondi dell'Europrogramme sono «congelati» fino a marzo prossimo e i 75 mila sottoscrittori italiani non possono chiedere fino a quella data la realizzazione dei loro investimenti — è oggetto anche nel nostro Paese dell'attenzione di gruppi di investitori che hanno iniziato un'azione giudiziaria, il presidente dell'IFI Interinvest, società di direzione del Fondo Immobiliare Europrogramme '89, passa la mano. Nei prossimi giorni una società specializzata, estranea al gruppo, affiancherà nella gestione, con professionisti da lei scelti, l'attuale amministrazione della finanziaria e lo stesso Orazio Bagnasco, con l'intero consiglio di amministrazione della società di direzione, si fa da parte per essere sostituito da altre personalità, che si assicura di indiscusso prestigio e autorità, indicate dalla stessa società chiamata a gestire Europrogramme. Per dare maggior peso a tutta l'operazione, Bagnasco affiderà in gestione ad una fiduciaria svizzera, anch'essa estranea al gruppo, il pacchetto azionario di controllo dell'IFI Interinvest, con un mandato senza limiti se non la vendita delle azioni.

Le clamorose anticipazioni sono state illustrate ieri dallo stesso Bagnasco, nella sede milanese dell'Europrogramme, in una breve conferenza stampa. E si è chiarito in quella occasione che non si tratta affatto di una rottamazione, sia pure strategica, del finanziamento. Si è parlato di un atto per favorire gli interessi dei sottoscrittori e per eliminare qualsiasi dubbio sulla gestione del finanziamento. I magistrati Paolo Bernasconi, di Lugano, e Alfonso Marra a Milano, hanno raccolto ultimamente una ricca documentazione per valutare la fondatezza degli esposti presentati in quei tribunali

da gruppi di sottoscrittori e che parlano di ipervalutazione degli immobili del Fondo, nonché di distribuzione di quote, di valori gonfiati artificialmente. Proprio su questo argomento, con una mossa a sorpresa, ieri l'ing. Bagnasco e i fondi dell'Europrogramme hanno voluto dire la loro presentando, come un asso nella manica, una nuova perizia sul valore delle proprietà immobiliari dell'Europrogramme fatta da un «esperto» al di sopra di ogni sospetto: la Soc. Coop. Immobiliare di Genova, aderente alla Lega delle Cooperative. Secondo la perizia della Immobiliare, che ha agito in qualità di capocommissario, il valore venale degli immobili italiani di Europrogramme (il 96 per cento dell'intero patrimonio) ammonta a 842 miliardi, contro gli 899 apposti in bilancio. La differenza è di poco più del 6%.

Perché queste clamorose decisioni? La giustificazione è duplice. Abbiamo già detto delle parole spese per garantire gli interessi dei sottoscrittori, che comunque, si afferma, sarebbero ripartiti del loro investimento dalla liquidazione del patrimonio immobiliare del Fondo. Non si è fatto comunque mistero che il pacchetto azionario di controllo dell'IFI Interinvest, con un mandato senza limiti se non la vendita delle azioni. Le clamorose anticipazioni sono state illustrate ieri dallo stesso Bagnasco, nella sede milanese dell'Europrogramme, in una breve conferenza stampa. E si è chiarito in quella occasione che non si tratta affatto di una rottamazione, sia pure strategica, del finanziamento. Si è parlato di un atto per favorire gli interessi dei sottoscrittori e per eliminare qualsiasi dubbio sulla gestione del finanziamento. I magistrati Paolo Bernasconi, di Lugano, e Alfonso Marra a Milano, hanno raccolto ultimamente una ricca documentazione per valutare la fondatezza degli esposti presentati in quei tribunali

La Cisl per la Magneti Marelli rispetterà il voto dei lavoratori?

Ha avanzato la richiesta al ministero del Lavoro di «chiarimenti» a proposito dell'introduzione del part-time e dei contratti di solidarietà nell'intesa - Secondo Tiboni gli operai si arrendono

MILANO — La Fim-Cisl ha deciso di prendere tempo e di rilanciare per la Magneti Marelli la sua impostazione sulla riduzione dell'orario di lavoro. Al ministro del Lavoro ha chiesto di assumere un impegno preciso per quanto concerne l'utilizzo di tutti gli strumenti di legge (compresi part-time e contratti di solidarietà). Al termine di una riunione delle segreterie nazionali della confederazione è stato stilato un telegramma con il quale si riconosce un miglioramento del testo di accordo per lo stabilimento milanese, ma si richiedono ulteriori «chiarimenti». A seconda del-

la risposta del ministro la Fim deciderà se firmare o meno l'ipotesi raggiunta prima di Natale. Di fatto, quindi, la Fim non è riuscita a concludere unitariamente una difficile vertenza che l'aveva vista impegnata per parecchi mesi. Tanto è vero che dalla segreteria nazionale della Federmeccanici dell'altro giorno non sono emersi molti margini per un serio progetto comune. Il voto semiprevidenziario dei lavoratori del gruppo milanese (il 91% si è dichiarato per il sì all'ipotesi ministeriale che pur non dando certezze di rientro al lavoro al termine

dei 33 mesi di cassa integrazione non sancisce il ricorso al licenziamento né oggi né successivamente — come avrebbe voluto la Fiat) non ha dunque contribuito a smuovere la Fim. Il sindacato metalmeccanici Cisa a Milano ha ribadito l'insufficienza dell'accordo, e il segretario Piergiorgio Tiboni ha parlato di «totale resa al modo in cui la Fiat procede nelle ristrutturazioni. Per noi al termine della cassa integrazione tutti devono rientrare in fabbrica».

La Fiom e la Uilm respingono lo schema che divide il sindacato fra una maggioranza filo-Fiat e una minoranza impegnata a salvare i lavoratori dall'insolita alleanza. A parte le considerazioni sui rapporti di forza, la distanza fra l'obiettivo dichiarato della Fiat di tagliare le gambe al sindacato espellendo brutalmente cinquecento lavoratori dal gruppo, e la soluzione diretta di trattativa che lascia aperta la possibilità di contrattazione effettiva sui tempi, modi e soluzioni per far fronte all'esuberanza, resta il pronunciamento dei lavoratori i quali, è scritto in un comunicato della Federmeccanici, «confermano in modo inequivocabile la volontà della stragrande maggioranza di firmare l'ipotesi di accordo».

Forse l'intesa sui poteri della CONSOB

progetto di regolamentazione dell'organico della Consob, già discusso con i sindacati, è rimasto infatti fermo, pare per ragioni politiche e non di merito. De Mattina (FISAC-CGIL) ha dichiarato ieri che il regolamento «è da varare in via amministrativa». Spetta agli organi ministeriali operare per una sollecita approvazione in quanto strumento fondamentale per la operatività della Consob. De Mattina ritiene che sia anche necessaria «una modifica della legge 175 che prenda a riferimento il regolamento del personale della Banca d'Italia come base di riferimento per lo statuto del personale della Consob». L'operatività della Consob è tanto più urgente in quanto si tratta di mettere alla prova la capacità di intervenire efficacemente su questioni cruciali: dalla raccolta anomala di risparmio, a quella di risparmio, alla pratica di sfruttare le informazioni interne delle banche e società di capitale per il lucro personale, alla riorganizzazione unitaria delle borse valori.

Il voto fu giustitico «definitivamente di polemiche pretestuose e strumentali tese a impedire la consultazione o quantomeno a smuovere il valore democratico». La Cgil e la Fiom milanese avendo scelto di vincolare i propri comportamenti al rispetto della volontà dei lavoratori, praticando così la regola fondamentale della gestione unitaria del sindacato, sostengono la richiesta del consiglio di fabbrica e dei lavoratori alla Fim nazionale di procedere rapidamente alla firma dell'accordo. Per la tarda serata di ieri era prevista una risposta del ministro del Lavoro.

ROMA — Il presidente della Consob Franco Figa è stato sentito ieri alla Commissione della Camera sulle proposte parlamentari circa l'autonomia e la competenza dell'organo di vigilanza sulle società e le borse valori. Queste proposte verrebbero inserite, sotto forma di emendamenti, nelle leggi in corso di esame: due disegni del governo, sulla individuazione degli azionisti delle società per azioni e l'attuazione di una direttiva della Comunità europea sulla disciplina dei mercati dei titoli mobiliari, ed un progetto Miner-Visco. Nel tentativo di guadagnare il tempo perdendo questi argomenti saranno affrontati nei prossimi giorni in un comitato ristretto per giungere ad una formulazione rapida del testo di legge da portare all'approvazione.

Il punto centrale, irrisolto, riguarda lo statuto giuridico della Consob. I parlamentari si sono orientati verso la più esatta configurazione con un ente con piena autonomia, incaricato di agire come una magistratura economica e, quindi, di applicare i principi legislativi in modo efficace e flessibile, togliendo il più possibile le scappatole e l'opportunità di nascondersi a comportamenti economici criminali o anche scorretti. Questo orientamento era già chiaro nel lavoro svolto dalla commissione Finanze l'estate scorsa. Però il Tesoro non ha dato seguito alle raccomandazioni e, anzi, ha ribadito la contrarietà a trasferire alla Consob i poteri di vigilanza e regolamentazione del mercato: in sostanza, al governo non bastano i poteri d'indirizzo, d'iniziativa legislativa

Stretto di Messina, un progetto per riorganizzare i trasporti

Del nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Si aprirà venerdì 18, e si concluderà sabato 19 con un intervento del compagno Bassolino, la conferenza programmatica dei comunisti reggini per definire un progetto politico-culturale in grado di assicurare un tono ed una identità alla città di Reggio Calabria, di estendere le basi di consenso per una politica alternativa all'assistenzialismo ed a quei vecchi metodi di gestione clientelare del potere che hanno reso più acuti e drammatici i tradizionali guasti delle aree urbane meridionali. Al centro dell'iniziativa, cui parteciperanno politici, economisti e studiosi, è il tentativo di dare una dimensione concreta all'idea di un progetto di integrazione produttiva nell'area dello Stretto. Al compagno senatore Lucio Libertini, abbiamo chiesto in che modo potrà contribuire la riorganizzazione dei trasporti. La riorganizzazione dei trasporti d'intesa con i comunisti calabresi e siciliani, ha già definito

— dice Libertini — alcune proposte che saranno presentate, nei prossimi giorni, al Senato in una mozione di cui chiederemo la discussione e il voto. Un serio progetto dell'area integrata dello Stretto non può prescindere, per le sue implicazioni paesaggistiche ed ambientali, dal recupero e dalla valorizzazione del territorio colpito dall'abusivismo edilizio. Occorrono, in tal senso, impegni finanziari notevoli per cui il Pci chiederà che tutto il gettito finanziario della legge sul condono, proveniente dall'area dello Stretto, venga interamente reimpiantato nelle province di Reggio e Messina.

Le nubi che circondano il dibattito sulla fattibilità di un manufatto per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, aggravate dalle dichiarazioni generiche di questo o quell'esponente del governo, non possono — continua Libertini — mettere in mora la riorganizzazione dei trasporti. I 100 miliardi, stanziati nel piano integrativo, vanno subito

utilizzati dalle FS per verificare la fattibilità del nuovo approdo, pubblico e privato, a Contesse (Messina), per garantire sulla costa calabrese un approdo e strutture tali da non soffocare Villa San Giovanni. Studi e calcoli dimostrano — prosegue Libertini — che alle FS conviene per il traffico viaggiatori fra le città di Reggio e Messina, assorbire il servizio privato di aliscafi effettuando — con aliscafi di media e grande dimensione (Jumbo) ed a prezzi popolari, spostando le navi, così disponibili, su altre rotte; per il trasporto degli automezzi le FS dovranno competere, con i privati, in rapidità e qualità dei servizi. Ma, essenziale per l'area dello Stretto è il rinnovamento del sistema ferroviario che, nel piano poliennale in corso di definizione, dovrà prevedere l'installazione del blocco automatico, il raddoppio Reggio-Milito e della tratta fino a Catanzaro Lido, nella Messina-Catania e della Messina-Palermo.

Brevi

Tariffe: entro 7% aumenti del CPP

ROMA — In una delibera del Comitato interministeriale prezzi, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», è stabilito che gli aumenti di tariffe e prezzi amministrati di competenza delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali e del CPP dovranno, per quest'anno, essere contenuti entro il 7%. Un tetto che deve essere comprensivo degli effetti di trascinamento dell'anno scorso e delle eventuali variazioni dell'IVA.

Tariffe aeree: nuovi aumenti

ROMA — Si riunirà venerdì al ministero dei Trasporti la commissione che ha il compito di esaminare le richieste di aumento delle tariffe aeree presentate dalle compagnie. L'Alitalia, Aermediterranea, Alkavia e Alpi hanno chiesto aumenti dell'ordine del 10% per il traffico merci e dell'8% per quello passeggeri.

A gennaio in USA vendita record di auto

DETROIT — In base ai dati reali non ai dati di produzione, la vendita di automobili statunitensi nei primi dieci giorni dell'anno ha toccato vertici mai raggiunti negli ultimi 19 anni, con un incremento di dodici punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'84.

Peggio (Pci) critica Romita sul FIO

ROMA — In Parlamento si torna a parlare di Fio e programmazione economica. Le commissioni Bilancio e Industria si occupano dei residui Fio e oggi il comitato permanente ascolterà l'ex segretario generale della programmazione, Lancianova. Proprio al termine di questa audizione il presidente del comitato, il compagno Pizzetta, ha detto: «Il governo che il ministro, nonostante gli impegni assunti, non abbia provveduto a risolvere il problema del nuovo segretario generale per la programmazione. Non ha presentato neppure il CPP dovuto, per quest'anno, essere approvato entro il 15 dicembre, e per ciò che ne riguarda, è decaduto di nuovi finanziamenti in assenza di questo progetto».

Volkswagen conferma colloqui con Seat

WOLFSBURG — No comment alle recenti notizie di stampa secondo cui la Volkswagen sarebbe interessata ad acquistare il 81 per cento della Seat, ma conferma che sull'argomento vi sono stati colloqui fra le due società: questa la sostanza di una dichiarazione del portavoce della casa tedesca rilasciata ieri in Germania.

Cornigliano: mille in cassa integrazione?

GENOVA — Secondo la Finisider nella Nuova Cornigliano, a ristrutturazione avvenuta, non dovrebbero rimanere in produzione più di 1400 lavoratori ai quali vanno, per quest'anno, essere riservati 2000 posti di lavoro. Un tetto di mille unità? Per gli esuberanti la Finisider ha proposto la cassa integrazione. Dura sarà la reazione del sindacato e delle organizzazioni dei metalmeccanici.

Enzo Lacaria

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO 12% 1978-1985 DI L. 800 MILIARDI (GAUSS)

A norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, dal 1° aprile 1985 saranno rimborsabili, alla pari, presso i consueti Istituti bancari incaricati, i titoli costituenti le serie rappresentate dai numeri:

1-2-3-6-8-11-16-20-22-23-26-27-29-34-35-37-42-47-49
53-58-59-61-62-64-66-67-68-83-87-88-89-90-92-93-94
102-105-107-108-111-114-117-118-119-127-129-133-134
135-136-138-141-149-151-155-166-168-170-171-172-173-
174-176-177-178-180-182-183-187-188-189-196-197-199

Nuove tecnologie, il futuro entra nell'impresa

Con il varo della legge 46 del 17-2-1982 è stato realizzato un importante passo avanti nel campo della legislazione in materia di ricerca applicata, di innovazione tecnologica e del suo trasferimento alle piccole e medie imprese. Tuttavia l'esperienza dimostra che ancora è ampio oggi lo scarto tra l'esigenza dell'apparato produttivo, lo sforzo finanziario e la strumentazione esistenti.

Quali sono i problemi? Vediamoli in sintesi: 1) elevata discontinuità finanziaria; 2) discontinuità temporale a causa della provvisorietà degli obiettivi e della mancanza di programmazione; 3) procedure di accesso ai fondi lunghe ed incerte; 4) inaffidabilità sui tempi di liquidazione dei contributi; 5) assenza di ogni possibile raccordo tra ricerca, suoi risultati e commesse pubbliche; 6) difficoltà nel rapporto con la CEE e le sue commissioni, in merito alla gestione soprattutto del fondo per l'innovazione tecnologica; 7) la finalizzazione degli interventi del fondo per l'innovazione soprattutto verso i settori matrici (50% auto, 30% elettronica, 15% chimica, 5% siderurgia); 8) scarso sostegno sia del fondo speciale per la ricerca applicata che del fondo per l'innovazione ai programmi della piccola e media impresa; sostegno, comunque, al di sotto della quota di riserva (20%).

Ancor più pesante è stata la denuncia sul mancato coordinamento tra il sostegno erogato dal fondo speciale per la ricerca applicata, quello sostenuto dal fondo per l'innovazione tecnologica e l'intervento del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

È stato, infatti, rilevato: il frazionamento delle competenze nell'iter compreso tra lo studio e la industrializzazione (due o più soggetti (ministro della Ricerca, Cipi, ministro dell'Industria, Istituti bancari, organi istruttori, decisionali, erogatori); le differenti logiche dell'intervento pubblico (intervento "verticale" da parte del fondo di cui alla legge 675 e — anche se non totalmente — da parte del fondo ex art. 1 della legge 46; intervento "orizzontale" da parte del fondo ex art. 14 della legge 46); la possibilità di intervento dei fondi per la ricerca applicata e per l'innovazione sul medesimo terreno; che la legge 675 del 1977 è scaduta il 31-12-1982.

Di fronte a questa realtà appare del tutto inadeguato l'orientamento del governo che intenderebbe limitarsi ad un

Innovazione: lo scarto tra realtà e legge 46

puro e semplice rifinanziamento della legge 46 ed allo snellimento delle sue procedure. Sarebbe opportuno, al contrario, procedere ad un lavoro più profondo riformando e migliorando la legge n. 46 secondo le direttive che seguono: a) operare una specializzazione funzionale degli strumenti di intervento per aree (piccola e media impresa, grande impresa, grandi progetti, contratti di sviluppo ecc.); b) assicurare il riaccorpamento delle competenze attorno al soggetto più vicino alla materia trattata (arco di intervento, istruttoria, decisione, erogazione); c) assumere la scelta degli interventi di tipo orizzontale che appare quella più rispondente alle necessità innovative dell'apparato produttivo e più consona alle qualità delle nuove tecnologie; d) adottare la gestione extra



bilancio dei fondi oppure, trovare strumenti equipollenti in termini di semplicità di gestione e di procedure di spesa; e) trovare maggiori garanzie di selettività, programmazione, adeguatezza dei volumi finanziari e rispetto dei tempi di erogazione; f) garantire il raccordo tra politiche di incentivazione alla ricerca e sviluppo, commesse di ricerca e manovra della domanda pubblica; g) garantire la effettiva utilizzazione delle possibilità esistenti, soprattutto nell'industria militare, delle ricadute tecnologiche. Per questa serie di ragioni è già stata presentata dal Pci una proposta di legge (Camera n. 1588) per costituire una agenzia per la ricerca applicata, la promozione ed il trasferimento dell'innovazione a favore della piccola e media impresa e dell'artigianato.

Al fine di operare un riaccorpamento delle competenze nell'ambito dell'area di intervento (studio, prototipo di laboratorio, prototipo industriale, presenza, industrializzazione) e nell'ambito degli organi operanti (Istituti, decisioni, erogatori) sarebbe opportuno fare quanto segue: a) unificare il fondo per la ricerca applicata con quello dell'innovazione; b) collocare tale fondo (con gestione extrabilancio) presso il ministero dell'Industria; c) escludere dall'istruttoria gli Istituti di credito, almeno fino a quando si opererà con i tassi di riferimento.

Per quanto riguarda le aree di intervento il nuovo fondo unificato per la ricerca applicata, per l'innovazione e per lo sviluppo degli organi operanti (Istituti, decisioni, erogatori) contratto di ricerca applicata; b) contratti di innovazioni finalizzati al miglioramento dell'offerta nazionale; c) contratti di sviluppo.

In conclusione è possibile affermare che la gestione della legge 46 ha utilizzato, di fatto, il fondo per l'innovazione per sostenere vere e proprie iniziative di ristrutturazione ed ha utilizzato in parte il fondo per la ricerca applicata per promuovere attività di ricerca. Al di là di ogni giudizio sul risultato sta di fatto che il ministero della Ricerca, dell'Istruttoria, anche politica industriale, risorse notevoli sono state distolte dalla ricerca per essere spostate all'innovazione; ogni ipotesi di riorganizzazione della politica industriale è rimasta sulla carta.

Non sarà il caso di mettere ordine in questa materia? Lelio Grassucci

Due indagini, una del Censis l'altra della CNA, dimostrano come solo una minima parte delle imprese rinnovate hanno «risparmiato» manodopera. In Piemonte su 204 aziende 126 di queste hanno mantenuto i livelli occupazionali mentre 64 (30%) hanno registrato un aumento delle maestranze.

Aziende artigiane, novità vuol dire anche occupazione

ROMA — Una poderosa spallata ad alcuni tra i più diffusi luoghi comuni sull'innovazione tecnologica. Possono sinteticamente definirsi così le prese di posizione che vengono registrate in questi giorni all'interno del mondo artigiano. Vediamole: «Non è vero, innanzi tutto, che le nostre imprese siano arretrate nel campo delle nuove tecnologie. Non è vero neanche che i piccoli imprenditori rifiutino culturalmente l'elettronica. Non è vero, soprattutto, che nell'artigianato il rinnovamento delle strutture si rifugia sempre e comunque in riduzione di manodopera».

Insomma, affermano gli operatori del settore, quel che è vero per le grandi e le medie aziende, non è trasferibile pari pari all'artigianato. Anzi, questa trasposizione meccanica rischia di rivelarsi un clamoroso errore sul piano economico e sociale.

Quali sono le basi scientifiche di questa posizione? Per ora sostanzialmente due: una del Censis — che ha eseguito una rilevazione campione su 98 imprese artigiane di vari comparti — e una della CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) — che ha effettuato un'indagine piuttosto documentata

in Piemonte, su 340 unità artigiane. Queste inchieste hanno messo in luce che solo il 15,5% (di cui il 5,7% di coloro che hanno introdotto innovazioni nell'impresa, lo ha fatto per risparmiare sulla manodopera. In Piemonte, per esempio, su 204 unità produttive che avevano realizzato investimenti a fini innovativi, solo 14 avevano fatto poi segnare una flessione dell'occupazione, mentre 126 avevano mantenuto gli stessi organici precedenti all'innovazione e 64 (cioè quasi il trenta per cento) hanno fatto registrare un aumento — anche consistente — delle maestranze. Il saldo complessivo è indubbiamente clamoroso: nelle aziende coinvolte nel rilevamento — e i responsabili assicurano di aver seguito criteri di assoluta rappresentatività — nel quadriennio '80-'83 c'è stata una crescita degli addetti dell'ordine dei quindici per cento.

Un altro aspetto niente affatto scontato (e che spinge a una riflessione sulle prospettive che si aprono per i giovani diplomati e laureati in cerca di occupazione) è quello relativo alla qualità della manodopera impiegata nelle aziende che hanno introdotto le innovazioni tecnologiche. Sparisce, o quasi, la figura dell'operaio privo di qualifiche e competenze e si incrementano invece le fasce di lavoratori a media e alta specializzazione. Si ricomincia anche a vedere — e qui il discorso è chiaramente collegato al precedente — la figura dell'apprendista che negli ultimi anni, fino al recente accordo con i sindacati, risultava per il mondo imprenditoriale e quello dei lavoratori dipendenti.

Guido Dell'Aquila

«Non siamo contrari ma solo impreparati»
Il giudizio sulle tecnologie informatiche del segretario nazionale della Filcams-Cgil, Roberto Di Gioacchino

Roma-Esempio: la società Benetton, quella della moda casual, per intenderci, ha costituito un sistema di informatizzazione della sua struttura tale che in tempi reali ha il controllo delle vendite, dei magazzini, del mercato più in generale dei prodotti che tratta. Una rivoluzione organizzativa a cui, chi più, chi meno, oggi tutte le aziende commerciali e del terziario sono interessate.

Ma in tutto questo sommovimento qual è il ruolo del lavoratore dipendente? Come partecipa alla gestione (o al controllo?) delle nuove tecnologie? La domanda la giriamo a Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil, la federazione di categoria forse più interessata a questi nuovi processi produttivi, e di organizzazione del lavoro, giacché organizza lavoratori di imprese commerciali della grande e media distribuzione e dei servizi. «Devo dire, innanzitutto, che il sindacato è impreparato. La nostra capacità di conoscenza è estremamente limitata. In sostanza siamo ancora alla fase di analisi degli effetti di queste innovazioni piuttosto che alla loro attuazione».

Questo vuol dire forse che siete contrari all'introduzione delle tecnologie informatiche? «Assolutamente no. Anzi tutto ciò che va verso una profonda ristrutturazione e razionalizzazione è un nostro obiettivo».

«Questo, però, potrà dire anche espulsione di manodopera o, quanto meno, una più accentuata mobilità».

«Attenzione, i fatti dimostrano una cosa diversa: non si registra espulsione da que-

sti settori. E questo sai perché? Perché se da un lato le aziende puntano ad una maggiore efficacia sul mercato, dall'altra acquistano nuova dinamicità che si traduce in un elevato grado di sviluppo. Per ciò che riguarda la mobilità poi, non siamo in disaccordo. Tanto è vero che nella nostra piattaforma contrattuale abbiamo insistito su tre punti: riduzione degli orari, utilizzazione ottimale degli impianti, salari legati ad obiettivi di produttività. Il che vuol dire, in sostanza, si alla introduzione delle nuove tecnologie».

«Mi pare di capire che il sindacato, almeno la vostra federazione di categoria, si ponga l'obiettivo di essere presente in tutto quel fenomeno che può, per comodità, definirsi terziario».

«Certo. Oggi il sindacato ha grosse lacune. Ad esempio nel terziario non solo non ha una presenza qualificata, ma è ancora nella fase di studio».

«Quali sono le difficoltà? Innanzitutto la impossibilità di ripercorrere le strade tradizionali del sindacato. Anche per la stessa struttura organizzativa. Infatti oggi il lavoratore del terziario è una figura difficilmente inquadrabile negli schemi che ci hanno guidato per tutti questi anni. Questi è un lavoratore che molto spesso si trova a mezza via tra il lavoratore dipendente e il lavoratore autonomo; che non ha, molto spesso, un unico luogo di lavoro, che ha una alta e specifica professionalità. Insomma è una problematica nuova ancora tutta da affrontare».

Renzo Santelli

I «segreti» della gestione commerciale

Uno studio dell'Isdi su come adeguare ai tempi il negozio tessile

ROMA — Si possono trasformare i vincoli determinati dal processo di adeguamento tecnologico e di marketing in opportunità imprenditoriali? La domanda potrebbe essere rivolta a qualsivoglia attività ma affrontiamola più specificatamente per il commercio al dettaglio e in modo particolare del settore tessile aiutati dallo studio dell'Isdi, Istituto di studi e ricerche sulla distribuzione. Lo studio si è avvalso della ricerca avviata in tutta Italia su duecento gruppi di persone (i clienti tessili che l'Isdi ha condotto per associazioni industriali del settore, organizzazioni sindacali, importanti marchi italiani).

Per prima cosa la ricerca inizia col dare un avvertimento: per riuscire in questa operazione bisogna dimenticarsi di considerare il negozio come una bottega. Bisogna vederlo come una vera e propria azienda e come tale una organizzazione costruita per realizzare un risultato economico entrando in rapporto con un ben determinato gruppo di persone (i clienti). In parole povere bisogna conquistarsi una fetta di mercato. E per fare questo cosa ci vuole? Per gestire la vecchia bottega come una impresa cosa occorre?

Innanzitutto, recita lo studio dell'Isdi, bisogna definire: per chi si vuole lavorare, chi si vuole essere, su che mercato si vuole operare. Ma questo non è ancora finito: bisogna far conoscere la offerta commerciale e il tipo di «macchina per vendere» di cui si dispone. E per fare questo il negozio tessile al passo con i tempi si può avvalere di tre strumenti come la pubblicità, la promozione-vendite, gli addetti alle vendite. Anche qui la giusta miscela di queste comunicazioni commerciali dirette ed indirette produce l'idea del negozio, di quello che è, e di quello che offre. Insomma la sua «immagine» commerciale.

Per una migliore conoscenza dei segreti del successo nella «gestione commerciale del negozio tessile» vi rimandiamo allo studio dell'Isdi pubblicato in forma integrale dall'editore Franco Angeli.

r.san.

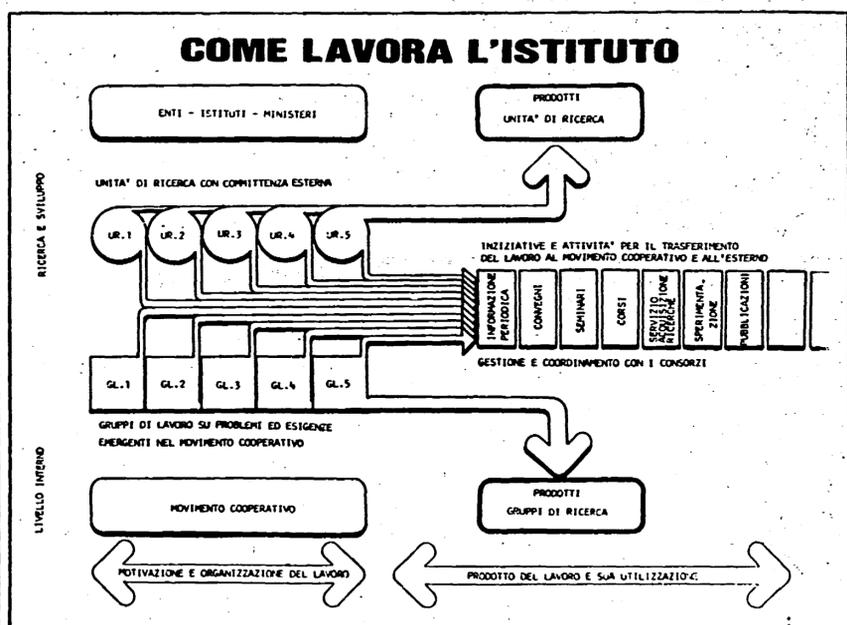
Notizie utili

I contributi per chi utilizza rottami

Nei giorni scorsi è stata definitivamente approvata la legge 19-12-84 n. 866 concernente misure di incentivazione alla ricerca, la legge 31-5-84 n. 193 per il settore dei rottami. Con questa legge alle imprese siderurgiche che utilizzano rottami importato o provenienti da demolizioni di navi avvenute nei cantieri nazionali viene corrisposto un contributo pari a 50 lire a Kg. La somma a disposizione per detto contributo è pari a 24 miliardi. L'erogazione del contributo avverrà su esibizione delle fatture, opportunamente vistate dalle competenti autorità doganali, relative ad acquisti fatti nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1984. Le domande vanno presentate al Mi-

nistero. Il Parlamento ha approvato lo stanziamento di 3 miliardi al fine di far fronte alle spese sostenute nel corso del 1984 per fornire ai consumatori ed agli operatori economici informazioni sull'andamento dei prezzi dei prodotti contenuti nella «operazione chiocciola». C'è da augurarsi che il governo per il 1985 agisca con maggiore attenzione e sollecitudine nel campo del controllo dei prezzi e della qualità delle merci. Ed non solo ai fini di assicurare il finanziamento successivo all'85 ma soprattutto per riformare e realizzare apposite strutture per un controllo ed informazione costante ed incisiva.

Fare ricerca con le imprese, l'esperienza dell'Icie



Presentato un volume sulle società aderenti alla Lega - Il lavoro e gli impegni sviluppati dall'Istituto

ROMA — «Quindicimila coperte per la ricerca applicata e l'esperienza, il primo compito dell'ICIE. Un compito culturale, dunque? No, poiché la ricerca viene organizzata e prodotta. Fra i grandi centri di programmazione e di spesa per scopi scientifici — il Consiglio delle ricerche, le università, l'ENEA, le grandi aziende pubbliche e private — e le imprese piccole e medie c'è stato finora un gran vuoto. Basti il bilancio dell'iniziativa più orientata all'impresa, il Fondo per la ricerca applicata dato in gestione all'IMI, dove la parte acquisita da piccole imprese è pressoché nulla. Fra ente programmatore-erogatore di finanziamenti ed impresa occorre, infatti, che organizzi il lavoro di ricerca vero e proprio, da svolgere sia presso le imprese scientifiche che presso i laboratori. Questo fa l'ICIE, che ha cominciato nell'edilizia — e quindi ha sviluppato maggiore impegno su temi come le applicazioni di nuovi fonti di energia, i materiali, i metodi di costruzione — ma che ha esteso le sue iniziative ai trasporti, l'assetto del territorio, l'informatica. Uno dei prossimi sviluppi sarà nell'area della produzione agro-alimentare.

Istituto articolato in dipartimenti, il quale vuole articolarsi nell'intera economia nazionale. Già ha cominciato ad affrontare l'aspetto economico più discusso della ricerca, il trasferimento di tecnologie messe a punto dai centri di lavoro scientifico ma che spesso non trovano applicazione, sperimentazione e quindi possibilità di miglioramenti. Come si vede c'è una importante dimensione informativa-culturale che deriva però dall'impegno primario sul terreno dell'erogamento del livello di gestione delle imprese. La banca-dati c'è, è un supporto.

Il presidente dell'ICIE, Alessandro Busca, cita a favore del progetto i risultati dell'ultimo anno: contratti di ricerca moltiplicati per dieci, una dimensione che comincia a «vegliare» imprenditori troppo chiusi nel quotidiano amministrare. È una crescita che non può venire per forza di pionierismo. C'è un profondo cambiamento di mentalità e di metodi da introdurre nella politica imprenditoriale. Gli strumenti come l'ICIE possono essere la levatrice.

r.s.

Libri

NOVITÀ

GIULIA CALVI, «Storie di un anno di peste» — Dal 1630, per tre anni, Firenze fu martoriata da una epidemia di peste: come influi il tragico evento sulla vita quotidiana della città? Come reagì la comunità nei suoi diversi livelli? L'affascinante tema è affrontato attraverso lo studio di molteplici fonti documentarie, dalla cronaca ufficiale redatta, per volere del Granduca Ferdinando II, dal suo bibliotecario, ai verbali dei processi, ad atti e testimonianze diverse. (Bompiani, pp. 312, L. 25.000).

PAOLO LINGUA, «Andrea Doria» — Un interessante libro sulla vita del famoso ammiraglio e principe genovese del 1600, che è ancora oggi abbastanza sconosciuto presso il grande pubblico per la sua attività politica, che lo vide — dopo lunghi anni di battaglie marine contro i pirati del Mediterraneo — entrare, già anziano, con aspre lotte, anche diplomatiche, sulla ribalta internazionale, alleato della Spagna di Carlo V e

proprietario delle fortune europee dei banchieri della sua città. (Editoriale Nuova, pp. 224, L. 18.000).

CARLO MANZONI, «Il signor Veneranda» — Quell'omino con l'ombrello, petulante, puntiglioso, meschino ma a suo modo arrogante, negli anni tra il 1938 e il 1943 fece rumore, e, soprattutto tra i giovani appartenenti alle classi medio-alte, fece anche opinione. Si tratta proprio del signor Veneranda, che Carlo Manzoni, umorista e vignettista, fece vivere settimana per settimana sul periodico «Bertoldo», lavorando fianco a fianco con Mosca, Guaschi, Lovasco, Fratini e altri. Ogni pezzetto una paginetta, riga più riga meno, con uno schema fisso: l'omino abborra qualcuno, gli fa una dichiarazione banale e assurda, e alla fine, sul filo di una logica lucidamente folle, riesce a metterlo alle corde. La raccolta che appare in questo volume comprende cento raccontini, accompagnati da una gustosissima introduzione di Oreste Del Buono. (Rizzoli, pp. 252, L. 6.000).

Sta per andare in libreria il quaderno segreto e postumo di Charles Augustin Sainte-Beuve il più grande critico francese del secolo scorso. Una raccolta di giudizi impietosi sui maggiori scrittori dell'epoca e su se stesso

I miei capricci infuocati

Su se stesso

Siccome vivo solo e molto ritirato, hanno creduto che fossi più laborioso di quanto io non sia. In realtà, sono rimasto prima di tutto un Elegico e un sognatore. Una parte consistente delle mie giornate, anche negli anni della cosiddetta maturità, è andata via in sterili rimpianti, nei desideri vaghi che riempiono l'attesa, nelle malinconie e nei languori che succedono al piacere.

I sentimenti molto alti e il sublime non fanno per me; ma sono abbastanza sensibile al fracasso del cuore.

Non sono davvero appassionato; la mia vita non è stata che un susseguirsi di capricci infuocati.

Su Chateaubriand

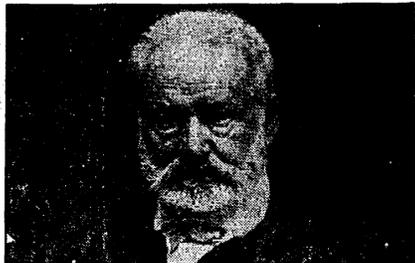
Molti anni or sono, Chateaubriand parlava di ritirarsi dal mondo, diceva di voler vivere in montagna da solitario, da eremita. — Ma come? dicevano; Chateaubriand in una cella? Sì, rispose una volta Salvandy, M. de Chateaubriand vuole una cella, ma che si affacci su un teatro.

Su Dumas

Spesso Dumas ha grazia, il che non è la stessa cosa che essere capaci di finezza. Il suo spirito mi fa venire in mente un pranzo di soli uomini, ma un pranzo che dura da vent'anni. Qui comincia l'ammirazione. Che stomaco, che temperamento!

Su Victor Hugo

Uno scrittore di gusto, misurato, otterrebbe risultati stupendi collocando in fine di paragrafo le frasi che Hugo mette all'inizio. Hugo, nell'esprimersi, trova spesso la soluzione giusta, l'effetto luminoso e smagliante, ma ne fa un punto di partenza per raddoppiare d'intensità e spingere nella direzione dell'esagerato, dello sfiorante, dello stupefacente.



Una caricatura di Sainte-Beuve. Sopra, Victor Hugo

Charles Augustin Sainte-Beuve (1804-1869), per giudizio pressoché unanime il più grande critico francese dell'800, è noto ai lettori italiani non tanto per la sua monumentale opera su «Port Royal» (Sansoni), quanto per la violenta polemica indirizzata contro di lui da Marcel Proust nel suo «Contro Sainte-Beuve» (Einaudi, 1974), dove l'autore della «Recherche» rimproverava al grandissimo critico di tener separati i due campi dello scrivere, la critica e il romanzo. Ora è possibile conoscere questa straordinaria figura di letterato attraverso una «chiave» privata: la Pratiche Editrice di Parma sta infatti per mandare in libreria «I miei veleni» (pp. 88, L. 9.500), quaderno segreto e postumo (venne pubblicato in Francia nel 1926), in cui Sainte-Beuve, con crudeltà e passione letteraria equamente ripartite, stila giudizi impietosi sui maggiori scrittori dell'epoca e su se stesso. Di «I miei veleni», tradotto da Carla Gherardi e ben introdotto da Jacqueline Risset, pubblichiamo alcuni brani per gentile concessione della Pratiche Editrice.

te. Avesse a disposizione il Partenone, ne farebbe solo il primo piano della sua Babele.

Hugo è insieme grossolano e ingenuo (l'ho detto spesso, ed ora lo ripeto citando una persona che lo conosce ancora meglio di me). Juliette, ormai vecchia, lo tiene in suo potere per mezzo di basse adulazioni, alle quali egli non sa resistere. L'attore Frédéric l'aveva detto fin dal primo giorno: «Lo conquisterà dicendogli: Sei bello! Lo terrà legato a sé dicendogli: Sei bello! Va da lei tutti i giorni perché ha bisogno di sentirsi dire: Sei uno splendore, e lei glielo dice. Gileto scrive persino sui conti della spesa che gli sottopone (perché oltre tutto è uno spilorcio) e nei quali scrive così: «Ricevuto dal mio troppo adorato...», «ricevuto dal mio sovrano...», dal mio angelo, dal mio bel Victor, ecc. tanto per la spesa, tanto per il bucato, quindici soldi passati attraverso le sue belle mani, ecc...».

Sulle donne

La principessa Belgiojoso faceva la comunione in gran pompa alla messa dell'una, quando nessuno mai si comunicava nella chiesa della Madeleine, per essere vista meglio da tutto il bel mondo. Per donne come quella, l'Eucarestia non è che un intingolo in più.

Su Balzac

Il più fecondo dei nostri romanzieri, Balzac, ha avuto bisogno di un mucchio di letame più alto di questa casa per far nascere qualche fiore malato e raro. Ed ora che non ci sono più fiori, e non ne spunteranno altri, il letamato cresce, cresce continuamente.

Sulla critica

Il dono della critica... può diventare genio, quando nel pieno di una rivoluzione del gusto, tra le rovine di una vecchia maniera che crolla e le innovazioni che vengono tentate, si tratta di discernere nitidamente, con certezza e senza cedimenti, ciò che è buono e vivrà; se, in un'opera nuova, reali originalità bastano a riscattare tutti i difetti.



Pio XII, l'ultimo sogno di un mondo guidato dall'altare

Il pontificato di Papa Pacelli: gli anni della guerra, l'atteggiamento verso l'Unione Sovietica e i progetti per l'Occidente

pensamento, a cui parteciparono laici e cattolici, dovuto al capovolgimento delle sorti della guerra. Si tratta di un discorso indubbiamente non facile, per i cattolici e per i laici, ma che va comunque portato avanti, senza timore di trovare scheletri nel proprio armadio. Certo, Pio XII visse in tempi assai duri e difficili. Ma non ne fu né vittima, né spettatore. Volle, anzi, essere protagonista, ed è qui l'aspetto più drammatico della sua vicenda. Egli formulò molti progetti, lanciò molti ammonimenti, ma poté influire sul corso degli avvenimenti solo in misura piuttosto limitata, non poté dominarli, come pure avrebbe voluto, né allora né in seguito, quando il suo disegno di un mondo guidato dalla Chiesa si rivelò troppo ambizioso e sostanzialmente velleitario, incapace di imporsi nemmeno nell'ambito del solo Occidente.

E ciò avvenne, oltre che per ragioni oggettive, anche per la sua incapacità di comprendere la storia. «A una visione storica dell'uomo e del mondo», scrive Antonio Acerbi nel suo acuto saggio su Pio XII e l'ideologia dell'Occidente, «Pio XII oppone l'archetipo, posto nella creazione, deformato dal peccato e restaurato da Dio con la collaborazione dell'uomo (...). In una prospettiva archetipica l'azione del cristiano non riesce a sottrarsi all'alternativa della proclamazione di principio dell'ordine eterno e assoluto, oppure dell'intervento diplomatico e politico, privo di mediazioni ideologiche adeguate al kairos storico».

Con Giovanni XXIII, conclude l'Acerbi, la Chiesa sarebbe stata capace di discernere anche nel «nuovo» la presenza di Dio. Ma per quanto tempo? Il pontificato di Wojtyła rende forse ancora più interessante e attuale la discussione su quello di Pio XII.

Aurelio Lepre

AA.VV. «Pio XII». Laterza, pp. 478, L. 43.000.

Il volume su Pio XII, che porta indubbiamente utili contributi alla comprensione di un capitolo non secondario della storia contemporanea, è opera di un gruppo di studiosi che, come scrive il curatore Andrea Riccardi, non vogliono né «incrinare il mito di quel pontificato, né «perpetuarlo». Una posizione di equidistanza, dunque, che viene più ampiamente riproposta nel saggio di Francesco Tranelli, con la contrapposizione tra «storia pontificia» e «storia contestataria», a cui appartengono anche uno storico come Giovanni Miccoli.

Ora, se è giusto contrapporre all'agiografia la contestazione, considerandole entrambe fuori della storiografia, possono essere considerate contestatarie in questo senso le opere di un Rolf Hochhuth o di un Robert Katz, non certo quelle degli studiosi che rifiutano il mito di Pio XII o ne mettono in rilievo soprattutto gli elementi negativi. La loro posizione va considerata assolutamente legittima, così come lo è quella degli storici che, come accade in questo volume, guardano a quel mito con molta comprensione.

In realtà, la polemica ideologica è presente, eccome, anche in quest'opera e porta talvolta a leggere la documentazione esistente attraverso il filtro dell'ideologia (o, che è lo stesso, a non leggerla affatto). Si pensi ad un

punto importante, come l'atteggiamento di Pio XII verso l'URSS nel corso della guerra. Secondo Andrea Riccardi, egli «non mostrò un preconcetto antisovietismo, quando favorì l'appianamento dell'ostilità dei cattolici statunitensi agli aiuti all'URSS». Ma, come appare evidente anche dal saggio di Pietro Pastorelli, Pio XII non favorì quell'atteggiamento se non nella misura in cui fu costretto a farlo dalle pressioni di Roosevelt.

Lo stesso Pastorelli riporta un appunto di monsignor Tardini che vale la pena di citare per intero: «Se fossi vicino a Roosevelt e Churchill», scriveva Tardini, «vorrei dar loro questo consiglio: aiutate pure i russi ma [...] ad aiutarli quanto basti a tornare verso la Russia il teatro della guerra, a debilitare quanto più è possibile comunismo e nazismo; ma non tanto quanto basti a evitare la sconfitta dei russi che, nelle presenti circostanze, è la desiderabile sconfitta del comunismo».

L'atteggiamento di Pio XII durante la guerra costituisce uno degli argomenti più ricorrenti in queste pagine. Ma gli anni 1939-1945 vengono studiati senza tener conto di una sufficienza di ciò che rese il 1940 assai diverso dal 1942 o dal 1944, senza tener conto dell'andamento del conflitto. Furono le vicende della guerra, con la sconfitta del nazismo e del fascismo, a determinare nuove posizioni in tutte quelle forze e in que-

gli uomini che, nei primi anni di guerra, avevano avuto un atteggiamento incerto o ambiguo. Francesco Malgeri afferma che «il radiomessaggio del Natale 1944 rappresenta, indubbiamente, una delle più nette e chiare accettazioni della democrazia da parte della Chiesa romana» e respinge seccamente i giudizi assai diversi che ne diedero Ernesto Buonaiuti ed Ernesto Rossi. Ma il 1944 fu l'anno in cui la vittoria del Paese democratico e dell'URSS apparve sicura; la stessa democrazia, inoltre, poteva essere un utile strumento per fermare il comunismo.

A formulare queste considerazioni si può anche essere accusati di «semplicismo», come capita spesso quando si cerca di uscire dalle nebbie delle ricostruzioni che, per voler troppo insistere sulla complessità dei personaggi e delle situazioni, finiscono col leggere «tra le righe» più di quanto può essere utile alla loro comprensione. In realtà, considerazioni del genere possono essere rafforzate dal radiomessaggio natalizio del 1942, in cui Pio XII delineò un nuovo ordine del mondo non più, come lo avevano immaginato nei due anni precedenti molti cattolici — con l'appoggio o senza l'opposizione della Chiesa —, in qualche modo inserito nell'Ordine Nuovo voluto dai nazisti, ma pienamente autonomo e fondato sui principi del cattolicesimo.

Quel radiomessaggio si collocava in un più ampio ri-

Ragazzi



A furor di popolo, l'editore Mondadori ha ristampato (prima edizione italiana 1971, tredicesima ristampa ottobre 1984) il libro «Come nascono i bambini» (lire 10.000). È questo, uno dei peggiori esempi di editoria che si possano immaginare, ma è anche una pessima indicazione di come i genitori riescano a scaricarsi la coscienza rispetto ad un problema così condizionante come quello che riguarda la curiosità dei bambini sul concepimento e la nascita. Si tratta, infatti, di un libro totalmente irresponsabilizzante e, soprattutto, pieno di errori e falsificazioni.

Si comincia raccontando che molte piante nascono da un uovo, come se mai ci fosse un lontano rapporto fra regno animale e regno vegetale. I fiori sono molto poetici, ma in fatto di riproduzione hanno comportamenti che riescono soltanto a confondere le idee.

Si passa poi a far vedere come nasce un pulcino ma ahimè, padre pulcino non è

Come nascono i bambini

Niente sesso, siam pulcini!

fornito di organo sessuale maschile, ma soltanto di un buco dal quale fuoriescono gli spermatozoi. Altra terribile e pericolosa confusione! Arriviamo ai cani, il cui rapporto sessuale è presentato — correttamente, come quello del gallo — in posizione animale e non frontale. Poi si legge: «I bambini nascono proprio come i pulcini e i cagnolini». Eh, noi Donna e uomo sono coscienti della conseguenza di un'unione sessuale e sanno cosa può succedere dopo nove mesi. Gli animali no, sono guidati da impulsi atti a perpetuare

ne nella vagina della mamma». Testo corretto, mentre i rapporti fra gli animali non hanno velle, mamma e papà sono praticamente nascosti dalle coperte del letto.

Perché imbrogliare i bambini? che colpa ne hanno se noi adulti siamo vittime di tabù sorpassati? In due libri fondamentali («Il problema inventato» e «La maleducazione sessuale» Emme ediz.) Marcello Bernardi ha chiarito in modo esemplare la differenza fra educazione (fatta di comportamenti) ed istruzione (fatta di parole dette e scritte) sessuale. Fingere di occuparsi dei problemi, utilizzando libri del tipo «Come nascono i bambini» e perlopiù ignobili. Gli editori possono pubblicare i libri che vogliono in regime di libertà (meno male), ma che genitori e insegnanti si richiedano e il acquistino è davvero molto, molto grave.

Roberto Dentri

Zampavilla con Falcao

Sono svariato le cose che un adulto può fare in compagnia del figlio o nipote o comunque di un bambino. Si può leggere un libro, è ovvio, ma si può anche, in due: andare a vedere una partita di calcio o di pallacanestro, andare al cinema, visitare la città, giocare con un gattino, ecc. Sono tutte attività piacevoli e che possono diventare ancora di più se accompagnate dalla lettura di un libro.

Chi scrive ha sempre diffidato delle teorie sul «calcio oppio delle masse», quando può va volentieri con la figlia a tifare per Rummenigge e Meneghin, nutre stima per i suoi colleghi-genitori che condividono con i figli la passione per Falcao e Flowers o per Platini e Vecchiato. Questi fortunati ragazzi leggeranno certamente con interesse e divertimento l'album di Mauri Kunnas, *Mille e uno sport* (Rizzoli, L. 18.000), viaggio a Zampavilla tra spiritosi analfabeti antropomorfi che spiegano tutti i segreti e misteri dello sport.

Non è certo obbligatorio amare il calcio, andare al cinema forse dovrebbe esserlo, specialmente in compagnia di figli e nipoti. Dopodiché un libro dal film («Il itinerario può essere anche rovesciato») può contribuire a istituire validi percorsi didattici e di piacere per una «pedagogia della lettura» capace di aggirarsi senza vergogna e con profitto nella ragnatela di mass media.

Accanto alla sale cinematografica, a guardare bene, c'è spesso

In libreria

Quattro libri di «Fiabe» (ed. Cappelli), lire 9.000 ciascuno, contengono a tre per volume quelle più note: Biancaneve, Hansel e Gretel, La guardiana delle oche; Cenerentola, La bella addormentata, Il pifferaio di Londra. Anche questo libro di Carpi è una sorpresa: forse poche persone come lui conoscono e amano Venezia. Ma soltanto lui riesce a far vivere i personaggi fra calli, canali, barche in un realismo magico così coinvolgente (2° ciclo elementari, 8-10 anni).

Originari, personaggi, maschere, consuetudini antiche e moderne nelle città italiane più note, come Roma, Firenze e Venezia, e anche nel mondo: «Vivere il carnevale» (ed. Prisma, lire

una libreria che permette di proseguire il sogno ad occhi aperti. Lì si possono trovare: *Gremilins* (Mondadori, L. 12.000, per i più piccoli, con le immagini del film *Piccoli*, L. 8.000, romanzo avventuroso per i più grandicelli), *La Storia Infinita* di M. Ende (Longanesi, L. 14.000), *Dune* di F. Herbert (Nord, L. 5.000, per gli adulti appassionati di fantascienza, ma anche per i ragazzi che non si spaventano davanti a 500 pagine).

Senza altro obbligatorio è invece conoscere la città dove si abita. Una guida ideale per accompagnare i ragazzi nella conoscenza archeologico-storico-artistica è *Scoprire Roma* di G. Massimi (Nuove Edizioni Romane, L. 18.000). Naturalmente avendo l'accortezza di intervallare il viaggio con frequenti e rilassanti soste per un panino, una Coca Cola, un gelato, un giornale, una partita di *origami* e tutto ciò che suggeriscono la fantasia e il piacere infantili.

Per chi abita in città è sempre più difficile tenere un animale, spesso è una crudeltà, sia pure involontaria e dettata dalle migliori intenzioni, verso l'incolpevole ospite. Ma chi può permetterselo non dovrebbe esitare: un po' di pipì sul tappeto, male che vada, è abbondantemente ripagata da tesori di rapporti affettivi, educativi, che si instaurano ad esempio tra un gatto e un bambino.

Al quale si può anche regalare *Il gatto della mezzanotte* di P.M. Fasanello (Valardi, L. 16.000), avventura di Tetti Valeri, un micio «duro ma dal cuore d'oro» secondo la migliore tradizione hard *Boiled*. E già che è in libreria l'adulto gattifilo può regalarsi *Io, gatto* (Frassinelli, L. 35.000, a cura di P. Ferrari), una chicca per grandi e piccoli, da guardare e leggere, in particolare le «Istruzioni per l'uso dell'uomo» di G. Guadalupe.

Allora, si può «congiugare» un libro con calcio e basket, con cinema e videogame, con cani e gatti? Sì, può, si deve.

Fernando Rotondo



narrazione. Dolcissima la figura della nonna, che sa restare vicina alla nipote nei momenti di solitudine e di isolamento (scuola media, 11-14 anni).

Oramai romanziere di fama nel campo non facile settore dei ragazzi della scuola media, Marino Casini ci propone con «Tempo d'odio, Tempo d'amore» (ed. Bastogi, collana di Centauro, lire 7.500) una storia ambientata sul periodo della resistenza, nella quale il protagonista vive e affronta — oltre alle vicende contingenti — una serie di problemi che hanno ancora il sapore dell'attualità. Pagine vive e incalzanti, nei quali l'autore sa avvicinare l'attenzione del giovane lettore (scuola media, 11-14 anni).

OSpettac Cultura



Ranuccio Bianchi Bandinelli

Dieci anni fa moriva Ranuccio Bianchi Bandinelli

L'anti archeologo

«Caro Giorgio, tra una cavata e l'altra di sangue che mi fanno questi maledetti medici (mi hanno trovato una forte anemia e ne cercano la causa) e con voce un po' flebile tiro avanti il volumetto dei "Beni culturali" che ho promesso a De Donato e che dovrebbe riunire tutti gli articoli che ho scritto in proposito, collegati con un discorso attuale. Sono già a buon punto. Ma ora vorrei il tuo parere in merito alla ultima edizione delle proposte della Regione Toscana (luglio '73). Così, al primo manifestarsi del male che lo avrebbe condotto un anno e mezzo dopo alla morte, Ranuccio Bianchi Bandinelli iniziava una sua lettera dalla Villa di Geggiano, in calce alla quale aggiungeva di suo pugno: «Ho trovato che il riformatore religioso Fausto Sozzini faceva parte dell'Accademia senese degli Intronati col nome di "Lo Sguaiato": è così che mi sento». E ancora, nel settembre del '74, in altre lettere, riferiva su iniziative e progetti, su una lettera inviata al direttore dell'Unità per riprendere la questione di Pompei e sul nuovo fascicolo, appena pubblicato, di "Dialoghi di archeologia" e su proposte di collaborazione pervenute da urbanisti italiani e da storici dell'antichità francesi: appena accennando alla flebite che lo costringeva a letto, al suo stato di estrema spossatezza, alla cura di cortisone su cui contava «per riaversi un po', perché così sono proprio da buttar via».

C'erano, in quelle lettere e in quell'atteggiamento, lo stile dell'uomo dell'estremo afflato di un impegno molteplice, l'uno e l'altro fuori del comune. Quel che gli studi di storia dell'arte classica debbono a Ranuccio Bianchi Bandinelli, continuano a dirlo le Opere che da anni, dopo la sua scomparsa, gli Editori Riuniti vengono pubblicando. Ma sentiamo oggi di do-



Pensare che io amo il futuro!

Dall'introduzione: «Dall'Ellenismo al Medioevo» pubblicato dagli Editori Riuniti nel 1978. L'introduzione rappresenta uno scritto postumo, l'ultimo, in ordine cronologico, di Ranuccio Bianchi Bandinelli.

«Nell'odierna civiltà del computer siamo tutti obbligati a distinguerci con un'etichetta, un cartellino caratterizzante. E avviene che il cartellino, anche se ci distingue soltanto esteriormente, ci tiene ugualmente sotto il pericolo di un annullamento della propria personalità. Così, io ho dovuto munirmi del cartellino di "archeologo": una qualifica nella quale non mi riconosco, ma alla quale ho pur dovuto sacrificare tempo ed energie.

L'archeologo, anche nella sua affermazione migliore, cioè il ricercatore delle strutture storiche economiche e sociali del mondo antico attraverso la raccolta e l'indagine dei resti della civiltà materiale di quel tempo, ha istinti di collezionista, di

visione piena dell'unità della cultura e della profondità del rapporto tra cultura e politica, tra cultura e società. Nessuna diminuzione vi fu mai in Ranuccio dello scrupolo scientifico, di uno sforzo di meticolosa applicazione al proprio lavoro intellettuale, nessuna indulgenza a facili mescolanze con schemi analitici e polemici pseudo politici, e nello stesso tempo nessuna chiusura entro recinti esclusivi e soffocanti di presunzione culturale e tecnica.

In particolare, militando nel partito, diede prova di saper praticare, insieme con un'autentica indipendenza di pensiero, quella modestia nella quale vedeva «la virtù più difficile per un intellettuale, come la pazienza è la più difficile per un rivoluzionario». Ritrovava l'orgoglio della sua sapienza e chiarezza culturale (e ricorreva perfino ad accenti aristocraticamente sprezzanti)

nel confronto e nello scontro con posizioni codine e retrive con cui era costretto a «convivere» specialmente in quel mondo «universitario» dal quale volle separarsi anzitempo. Anche il suo modo di dare battaglia nel mondo della cultura e il suo modo di militare, da grande intellettuale, nel partito, rimangono un'eredità su cui ritornare con gratitudine e con impegno di riflessione storica, per comprendere tutto quel che si riassumeva — dell'esperienza di Ranuccio Bianchi Bandinelli, ma non di lui soltanto, e del mutamento a cui sapeva d'aver contribuito — nelle parole conclusive di uno scritto del luglio 1973: «Le nuove generazioni, almeno, pur tra difficoltà e illusioni, hanno la ventura di sentirsi meno sole, nei loro sentimenti di solidarietà umana e di liberazione, di quanto ci siamo sentiti noi, nati all'alba del secolo».

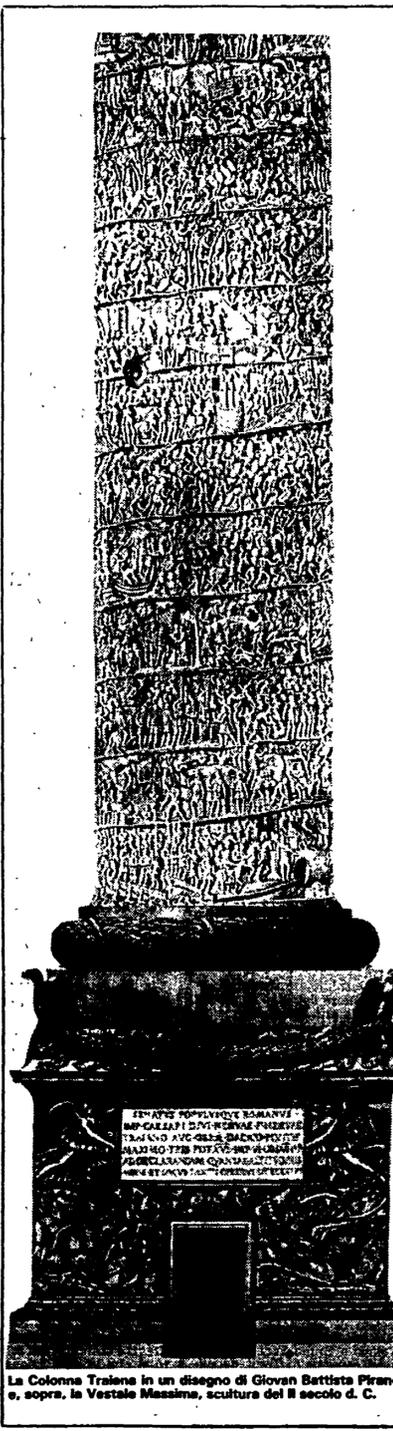
Giorgio Napolitano

storicamente la più importante conquista della civiltà europea e quella che più di ogni altra caratterizza e distingue tale civiltà (alla quale tuttora mi onoro di appartenere) da ogni altra. Ma è una capacità che solo adesso sta affermandosi presso gli archeologi, i quali per lungo tempo hanno ritenuto loro principale compito la storia dell'arte della Grecia e di Roma, senza possederne, salvo casi eccezionali, gli strumenti teorici e la sensibilità necessari, e sono stati incapaci, pertanto, di andare al di là di ricerche di iconografia arricchite da qualche notazione morelliana.

Cio che a me interessa realmente (stando nel campo limitato di questi studi) è la comprensione del fenomeno della creatività artistica, in ogni luogo e in ogni tempo; il sorgere di talune forme e il loro significato culturale, il loro perpetuarsi e il loro tramettersi da un'epoca all'altra, e il loro spesso repentino abbandono».

Ranuccio Bianchi Bandinelli

Diario da «borghese» a comunista



La Colonna Traiana in un disegno di Giovan Battista Piranesi e, sopra, la Vestale Messima, scultura del II secolo d. C.

Il nome di Ranuccio Bianchi Bandinelli è legato ancora indissolubilmente ai nostri giorni. Fu Bandinelli con le sue ricerche, volte a strappare l'archeologia dal chiuso dei circoli accademici, a dare nuovo impulso a una disciplina oggi più che mai centrale, non solo nel panorama culturale, ma in quello della vita collettiva. Fu lui a battersi in prima persona contro lo scempio del «Belpaese», a far diventare patrimonio comune la battaglia per la difesa dei Beni culturali e ambientali.

Bianchi Bandinelli era nato nel 1900 in una nobile famiglia senese, ma ben presto si era allontanato dall'ambiente del «bel mondo». Le ragioni di questo distacco le spiegò in quella sorta di autobiografia che fu «Diario di un borghese». Studente di grandissimo livello accettò un incarico di supplenza a un liceo della sua città, proprio per ribadire il suo distacco dalla società nella quale era nato.

A 29 anni lo troviamo insegnante di archeologia all'università di Cagliari; l'atmosfera del mondo accademico gli pesava addosso come una cappa: soprattutto non sopportava i viscidini intrighi, la generale acquiescenza al fascismo: «Una "classe culturale" italiana non esiste — scrive — esiste, si intende di nome, perché ci sono professori e studiosi; ma che generale povertà».

Il suo interesse fondamentale è la storia antica e nella storia dell'arte vede uno strumento unico per comunicare una cultura che non si appiattisce nella pura erudizione. Di pari passo con la sua maturazione scientifica arrivò la scelta politica decisiva: già nel '41 partecipò alla Resistenza e nel '44 si iscrisse al partito comunista. Dopo la guerra fu tra i fondatori della rivista «Società» della quale divenne direttore per alcuni anni. Entrò nel Comitato centrale del partito all'VIII congresso.

Ma questi scarni cenni biografici non esauriscono certo la ricchezza della sua personalità: uomo di straordinaria cultura Bandinelli ha scritto opere fondamentali sull'arte antica: dalla «Storia dell'arte classica» (1943), ad «Archeologia e cultura», all'«Enciclopedia dell'arte antica» (1958-66) ai volumi «Etruschi e l'Italia prima di Roma», «Roma: l'arte romana nel centro del potere, la fine dell'arte antica». Per non parlare della rivista «Dialoghi di archeologia» per anni centro di un appassionato dibattito sulle metodologie e i fini della ricerca archeologica.

Partito da una concezione crociana dell'estetica, Bandinelli ne aveva ben presto denunciato i limiti angusti. Nel 1941 così scriveva: «Quel far consistere l'arte in un punto, in quello che esprime il grido quasi inconscio dell'individualità dell'artista, mi sembra solo l'estrema conseguenza della posizione del romanticismo». A questa visione egli contrapponeva un'idea dell'arte come produzione del lavoro umano, come testimonianza di un processo di crescita culturale e civile.

Le opere complete di Bianchi Bandinelli sono in corso di pubblicazione presso gli Editori Riuniti, a cura di Francesco Adorno. Sono già usciti: «Dall'Ellenismo al Medioevo», «Archeologia e cultura», «L'arte etrusca», «L'arte romana», «L'arte classica».



Come mai il cardinale Ratzinger rilancia la presenza del Maligno che sembrava, dopo alterne vicende, essersi appannata e per sempre?

Torna il Diavolo

Chi avrebbe mai detto che Satana sarebbe tornato a far notizia, sulla stampa dei giorni nostri? Da qualche tempo la Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio), per bocca del suo cardinale-prefetto Ratzinger, non si stanca di ricordare agli immemori (e fra questi rientrano autorevoli teologi essi stessi contagiati da un superficiale ottimismo) la presenza massiccia del Diavolo nella realtà del mondo contemporaneo. Non potendo intervenire in questo dibattito né come credenti, né tanto meno come teologi, ci sia consentito di fare qualche considerazione sulla storia politica e sociale della «demonologia».

A suo tempo, la grande stagione della cultura illuministica sembrava aver distrutto una volta per sempre quella dimesticata quotidianità col Diavolo, fatta di lotta ma anche di coabitazione, che era propria dell'uomo del Medioevo. Ma a partire dalla lotta contro la Rivoluzione francese ecco che il malefico personaggio in questione sembra godere

nuova popolarità: per i fedeli del Trono e dell'Altare non era possibile spiegare quegli sconvolimenti senza precedenti, anzi non ricorrendo all'ipotesi, anzi al fatto provato e incontestabile, di una macchinazione diabolica, prendendo l'aggettivo nel significato letterale del termine. Ma per i teorici della reazione la presenza di Satana nel mondo sopravvive soprattutto a dimostrare l'infantilità di ogni tentativo di trasformazione politico-sociale: com'era possibile redimere il mondo che, per definizione, costituiva il regno di Satana? Era poi una rovinosa illusione pensare di poter edificare una libera comunità politica a partire da uomini che sono sotto il peso e l'influenza devastatrice del peccato e di Satana. È interessante la risposta che Kant dà a questo argomento: il problema della costruzione di una razionale comunità politica «sarebbe risolvibile anche da un popolo di diavoli, se appena hanno intelletto». Non aveva senso richiamarsi a Satana per giustificare l'assolutismo monarchico e i privilegi feudali: per peccaminosi che fossero, gli uomini erano in grado, avendo di mira i loro stessi interessi, di costruire una società migliore.

Ma questa risposta di Kant era destinata a cadere nel dimenticatoio durante la Restaurazione, ed è proprio in questi anni che il Maligno conosce un periodo di straordinaria fortuna, diventando un argomento di primo piano della pubblicistica e del dibattito politico. Ne parlava tranquillamente Metternich che, pure, lungi dal distinguersi per zelo religioso, era largamente permeato di idee razionalistiche. Satanaso e la rivoluzione: così suona poi il titolo di un best-seller apparso contemporaneamente in tedesco, francese e italiano e dovuto alla penna di un autore (Ludwig von Haller) oggi pressoché dimenticato, ma che all'epoca godeva di larghissima risonanza a livello europeo. Gli ambienti più reazionari si spingevano talvolta ad identificare con il Diavolo non solo la rivoluzione ma persino il progresso

«cato» e di porre quindi l'accento in maniera unilaterale sulla liberazione dalla schiavitù in ordine terrestre e temporale, giungendo in tal modo ad un «messianismo temporale». Bisogna dunque porre l'accento sul peccato e in ultima analisi su Satana perché subito appaia come espressione di utopismo visionario l'idea di una società liberata dal peso dello sfruttamento. Posta in questi termini la questione, la contraddizione non è tanto tra laici e cattolici: non a caso ad esprimere accetismo e aperta disapprovazione per questo improvviso revival di Satana ci sono anche teologi e ambienti cattolici progressisti. E, d'altro canto, ci sarebbe da chiedersi se certi ambienti laici, quanto si voglia, ma interessati comunque alla conservazione politica-sociale, allorché al «messianismo marxista e socialista, all'utopismo» della terza via o di qualsiasi progetto di superamento delle disuguaglianze e delle lacerazioni del capitalismo, contrappongono questa volta non il peso del peccato, ma la «finitezza» della natura umana (l'egoismo e altre caratteristiche antropologiche che renderebbero impossibile l'uguaglianza sociale, o anche solo l'eliminazione dell'indigenza di larghi strati sociali), c'è da chiedersi se questi ambienti non finiscano in ultima analisi col ricorrere ad una sorta di «demonologia» superciliosamente laicizzata.

Domenico Losurdo

Opere di Ranuccio Bianchi Bandinelli

Archeologia e cultura
L'arte classica
L'arte romana
L'arte etrusca
Dall'ellenismo al medioevo
La pittura antica

Editori Riuniti

abbonatevi a **L'Unità**

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Spettacoli Cultura

A nec-Sncci è finita la guerra?

ROMA — Finita la guerra tra eserciti di sale e critici cinematografici? Stando a una nota dell'AGIS sembrerebbe di sì. L'AGIS informa infatti che i critici esecutori (SNCCI e ANEC) si sono incontrati e hanno discusso insieme dei mali del cinema in Italia, concordando sulla «necessità di trovare soluzioni per uscire dalla crisi». All'incontro era presente anche Kezich, il critico denunciato perché aveva deplorato le condizioni delle sale in Italia e a cui l'ANEC aveva chiesto 100 milioni di risarcimento.

Titolo nuovo e pochi tagli: nullasta per «Histoire d'O n. 2»

ROMA — «Histoire d'O n. 2», uscirà nelle sale, anche se con un titolo un po' modificato: «Histoire d'O, ritorno a Roissy», e con il divieto ai minori di 18 anni. Il nullasta è stato dato dalla commissione di revisione ministeriale che aveva già bocciato il film di Eric Rohat in prima e seconda istanza nel dicembre scorso, perché «osceno». Proprio il fatto che il film fosse stato condannato in appello ha fatto sì che i distributori, Artisti Associati, siano stati costretti a modificare il titolo. E osservano che il decreto, che è stato firmato da Lagorio «indica un migliore, meno irriducibile atteggiamento dell'istituto censorio». «Histoire d'O, ritorno a Roissy» uscirà a fine gennaio in tutta Italia.

Cannon-Gaumont: l'Ente Cinema rifiuta l'acquisto «minoritario»

ROMA — No dell'Ente Gestione Cinema ad una partecipazione nell'affare Cannon-Gaumont, in vesti minoritarie. Dopo il rifiuto del sindacato, dunque, un no espresso ieri anche dal commissario Gastone Favero davanti alla commissione parlamentare per le Partecipazioni Statali. «Come potrebbe l'Ente Cinema — ha chiesto Favero — partecipando all'acquisto del circuito di sale Gaumont in vesti minoritarie, garantirvi la propria linea culturale?». Alla commissione Favero ha recapitolato la vicenda Luce-Gaumont e riproposto i costi previsti: 32 miliardi e 272 milioni, di cui 15 miliardi e 300 milioni sborsati dal Luce, un 25% restante alla società italo-francese e 7 miliardi da trovare fra privati che, purtroppo, non hanno mai accettato.



Due protagonisti del festival rock di Rio: nel fondo Rod Stewart e, sotto, Gilberto Gil

Il nostro servizio

RIO DE JANEIRO — Speranza e rock a Rio. In pieno periodo elettorale grande festival rock per 400 mila persone, in coincidenza con l'elezione di un nuovo presidente, periodo di attesa e di «mutanza», l'organizzazione Art Club mette insieme le più grandi rock star del momento per uno spettacolare festival senza precedenti in America Latina. Rod Stewart, i Queen, George Benson, Jack Taylor, Ac-Dc, Yes, Al Jarreau, Nina Hagen, B-52, Ozzy Osbourne, Scorpions, James Taylor ecc. possono godere in questi giorni delle delizie della «cidade maravilhosa» che li ospita, per il più grande avvenimento musicale degli ultimi tempi. Da quando almeno negli USA e in Europa è tramontata la moda dei grandi festival rock. Insieme agli artisti stranieri figurano grandi nomi della musica brasiliana come Gilberto Gil, Elba Ramalho, Ney Matogrosso, Itilz, Moraes Moreira, eccetera. Nel Matogrosso da grande performer apre la manifestazione l'11 gennaio pieno di trovate e di dinamismo: la speranza per il cambiamento di questo paese, dove è stato appena eletto il primo presidente non militare dopo ventuno anni, si fa evidente e diventa la bandiera della manifestazione. Gilberto Gil, bahiano di coraçao, portavoce della musica nera, inizia il suo show elettrizzante con il consueto omaggio a Mamãe Menina, Mãe De Santo da Bahia. Egli spera che «Rock in Rio» si trasformi in una manifestazione permanente, in una città della musica, un gigantesco studio dove musicisti di tutto il mondo si possono incontrare e scambiarsi esperienze. L'entusiasmo per la grandiosità dell'evento e per il calore del pubblico coinvolge anche i musicisti legati alla cultura metropolitana occidentale, «metallari» compresi. Nina Hagen, «creatura universale» dal look sembra così lontano dalle piaghe e dai «coqueiros» del pubblico nella sua oscura «New York» senza difficoltà. Il suo messaggio per la speranza è un futuro migliore, anche se formulato in modo in po' bizzarro: «Non abbiate paura di una catastrofe nucleare e di niente di simile, un altro mondo astronomico e dischi volanti ci verranno in aiuto». Le dimensioni del progetto sono smisurate quanto quelle dell'area festival, d'altra parte in sintonia con lo splendido battage pubblicitario che da mesi lancia messaggi non proprio discreti attraverso tutti i canali di comunicazione, prima fra tutte Rete Globo. Una vera e propria città, che è costata all'organizzazione 13 miliardi di lire, è stata costruita a 40 chilometri da Rio. Ai piedi di



Musica 400 mila persone per un festival senza precedenti

Il rock ha una nuova capitale: Rio

colline tropicali, dopo aver attraversato favelas, sobborghi, percorsi chilometrici ed essere stati filtrati dalle centinaia di venditori di cocco, distintivi «cachorro quente» (hot dog), magliette e souvenir «Rock in Rio» si arriva all'aria festival, che si estende per sei chilometri quadrati. Chi arriva di notte viene guidato da una speciale luce «sky-tracker» posta sul tetto della biglietteria che sventaglia quattro fari verso il cielo. All'interno dell'area, negozi, fast-food, boutiques, hair dresser, bar, sale video e tutto quanto si possa immaginare con sopra la scritta «Rock in Rio». La disorganizzazione fa parte del progetto: 1500 autobus portano il pubblico fino all'area, ma poi restano imbottigliati senza motivo, creando ingorghi che si

Patrizia Giancotti

Radio

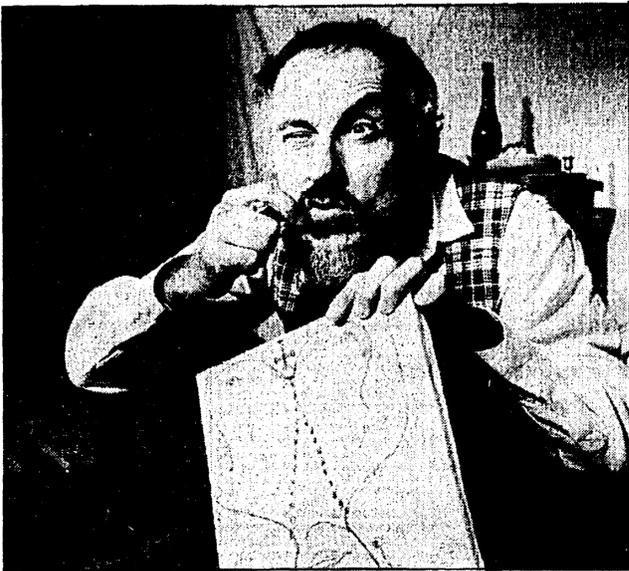
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7.8.10.11.12.13.14.17.19.21.23. Onda verde: 6.57.7.57.9.57.11.57.12.57.14.57.16.57.18.57.21.02.22.57.23.02. Concerto di musica: 9.30. Concerto di musica: 10.30. Canzoni nel tempo: 11.10. La casa dell'astuzia: 11.30. Il garage dei ricordi: 12.03. Via Asago Tando: 13.20. La diligenza: 13.28. Master: 15.03. Megabit: 16.18. Il pagnotto: 17.30. Radisson jazz: 18.57. L'ora di musica: 19.30. Concerto di musica e poesia: 19.20. Suoi nostri mercati: 19.25. Audiotex despartum: 20.51. Arrive a Bach: 22. Stanotte in tua voce: 22.49. Agli al Parlamento: 23.05-23.28. La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.1 giorni: 8.56. Infanzia, come, perché: 8.45. Maledice: 9.10. Diagonismo: 10.30. Radionote 3131: 10.12. Programmi regionali. GR regionale. Onda verde Regione: 12.45. Torno è un gioco: 12.45. Programmi regionali. GR regionale. Onda verde Regione: 15.42. Omnibus: 18.32. La ora della musica: 19.50. Dese: Una regione, uno scrittore: 20.10. La ora della musica: 21. Radisson jazz: 21.30. Concerto di musica: 21.31. Concerto di musica: 22.20. Panorama periferico: 22.30. GR2 Radionote.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 23.53. 0. Praludio: 7. Concerto del mattino: 7.30. Prima pagina: 8.30. Concerto del mattino: 10.10. Onda di musica di Omara: 10.20. Concerto del mattino: 11.48. Succede in Italia: 12. Pomeriggio musicale: 15.30. Un certo discorso: 17. DSE: I primi: 18.15. Spazio: 18.21. Resagone della rivista: 21.10.11. Segni.

Di scena

Enzo Robutti in una scena di «Mi richordo anchora»
Di scena
A Roma
«Mi richordo anchora»,
autobiografia del pittore
contadino
Pietro Ghizzardi,
adattata e interpretata
da Enzo Robutti. In sala c'era l'anziano protagonista



Ottant'anni da naif

MI RICHORDO ANCHORA, riduzione teatrale di Enzo Robutti dall'autobiografia di Pietro Ghizzardi (a cura di Giovanni Negri e Gustavo Marchesi). Regia di Gigi Dall'Aglio. Musiche di Giuseppe Verdi. Luci di Claudio Coloretto. Interpreti: Enzo Robutti. Produzione della Compagnia del Collettivo (Parma). Roma, Teatro dell'Orologio.

Come per Antonio Ligabue, è stato Cesare Zavattini uno degli scrittori di Pietro Ghizzardi, pittore naif (espressione di comodo) e cronista della propria umana vicenda, nato nel Mantovano l'anno 1906, vive e attivo da tempo a Borzeto, in quel di Reggio Emilia. E' incontro con un Ligabue già malato, anzi agonizzante, è tra le pagine che spiccano nel flusso orale o la scrittura ingenua e inventiva di Ghizzardi riacquista la sua origine e forma prima: quella di un discorso interiore ad alta voce (se così possiamo dire).

L'autobiografia di questo artista-contadino, apparsa nel 1976 (editore Einaudi) e vincitrice poi del Premio Viareggio destinato agli esordienti (Ghizzardi era comunque sui settanta...), si colloca nel numero delle opere — non poche, per fortuna — attraverso le quali un mondo di reletti, di esclusi, di vinti è riuscito a fornire una testimonianza forse estrema di sé. Nel caso di Mi richordo anchora, lo scrupolo dei curatori (Negri e Marchesi) ha in particolare fatto sì che la mediazione letteraria si riducesse al minimo, conservando del linguaggio di Ghizzardi le caratteristi-

che anche grafiche: è un italiano liberamente e fantasiosamente rielaborato a partire da una base dialettale. Per di più, la penna dell'autore sembra seguire, a volte, percorsi figurativi e musicali, più che lessicali e sintattici. Ci sono aspetti, insomma, di Mi richordo anchora, che si perdono già nella «stampa», e maggiormente nella ritraduzione del testo stampato in parola parlata. O che possono dare luogo, nella sede scenica, a bizzarrie piacevoli, ma un po' futili (ad esempio, Ghizzardi scrive «bacare», senza la i, per «baciarlo», ma non direbbe «bacare», parlando). E serve peraltro marginali, le nostre, che non toccano il valore dell'alimentazione realizzato da Enzo Robutti, riduttore e interprete unico, sotto l'attenta quanto discreta guida registica di Gigi Dall'Aglio.

Programmi TV

- Raiuno**
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TGI - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TGI - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 ANTONIO DI QUARAK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: ARTI E TRADIZIONI POPOLARI - Il Museo Pirè
16.00 IL GRAN TEATRO DEL DOPO - «Fio spinto»
16.25 L'OPERA SELVAGGIA - «A' n'izio fu musica
17.00 TGI - FLASH
17.05 SANDYBELL - Cartone animato (7 puntate)
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale d'informazione libraria
18.40 IL FRUTO DI SHERLOCK HOLMES - «Appostamento notturno
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.38 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remig e Fabio Fazio. Corografia e regia di Gianni Brezza
22.00 TELEGIORNALE
22.10 IL MINESTRONE - Regia di Sergio Citti.
23.05 CONCERTO DEI SOLISTI VENETI
23.50 TGI - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE PAL MANGI? - Conduca Enzo Sampò
13.00 TGI - ORE TREDDICI
13.25 TGI - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (187 puntate)
13.50 TGI - FLASH
14.35-16.00 TANGRAM - Super G, attuali e giochi elettronici
16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - (38° episodio)
16.25 DUE E SIMPATIA - «DOV'È ANNA?» (3° puntata)
17.20 TGI - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.30 TGI - STASERA
17.35 TGI - CONDUCA RITA DALLA CHESA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Una folle idea
18.45 TGI - TELEGIORNALE - TGI - LO SPORT
20.30 CONTO APERTO - Dal romanzo «Un choro di André Pijean
22.00 TGI - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
22.15 TGI - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì
- Raitre**
11.45-13. TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.50 DSE: CINQUA AGRICOLTURA
16.20 DSE: COM'ERRO CHE BOLLENTE ESCE DAL FOCO
16.50 GALLERIA DI DADAUMPA
18.18 L'OPRECCHOCCHIO - Oasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TGI - FLASH
20.05 DSE: COM'E TUO FIGLIO? - Parlano del carattere
- 20.30 NO GRAZIE, IL CAFFÈ MI RENDE NERVOSO** - Film. Regia di Lodovico Gasparini
22.15 TGI
22.50 A LUCE ROCK - Woodstock (1ª parte)
- Canale 5**
8.30 «Quello casa nelle praterie», telefilm; 9.30 Film «Uno scapolo in paradiso»; 11.30 «Tuttifanfani», gioco a quiz; 12.10 «Eisa», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tartarini», telefilm; 18.30 «Etopia», gioco musicale; 19 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.25 «SuperFlash», gioco a quiz; 23.15 Prima pagina; 23.45 Concerto della Filarmonica.
- Retequattro**
8.30 «Brillante», telefilm; 9.20 «In casa Lavranca», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telefilm; 12 «Febbra d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.10 «Canti animati»; 16.20 «Giorni di Brian», telefilm; 17.15 «In casa Lavranca», telefilm; 18.05 «Febbra d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telefilm; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Lo zingaro»; 22.30 «Caccia al 13»; 23 «Quincy», telefilm; 24 Film «Viva Zapata!».
- Italia 1**
8.30 «La grande voluttà», telefilm; 9.30 Film «La vita semplice»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Cinpa», telefilm; 14 «Deputy Television»; 14.40 «La famiglia Bradford»; telefilm; 16 «Jim Gunn Bean»; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 18.50 «Cartoni animati»; 20.30 Film «Wanderers»; 1 «guerriglia»; 22.30 «Automan», telefilm; 23.30 Film «Cerche diaboliche»; 1 «Squad Squad i ragazzi di Greer», telefilm.
- Telemontecarlo**
17 «L'orchestral», quotidiano musicale; 17.40 «Giorno di Hollywood», telefilm; 18.40 Shopping, guida per gli acquisti; 19.30 «La banda del cinque», telefilm; 20 «Addio Giuseppina», cartoni animati; 20.30 Film; 22.15 «Viaggio nel Copenaghen 23», spettacolo.
- Euro TV**
12 «Petrocella», telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Differenziale musicale»; telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 «Cartoni animati»; 15.30 «Dario Italia»; 18.05 «Cartoni animati»; 19.15 «Speciale spettacolo»; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 20.20 «Useri d'amore», sceneggiato; 21.20 «La grande lotteria», telefilm; 22.20 «Companioni mondiali di catch»; 23.15 «L'ottocento».
- Rete A**
7 Telefilm; 7.30 Telefilm; 8.30 Film «Le quattro spade»; 10 Telefilm; 10.30 Film «Domani sarà tuo»; 12 Film «L'uomo del dito d'acciaio»; 13.30 «Cartoni animati»; 14 «Cartoni animati»; 15 «Cartoni animati»; 16 «Carra e carra», telefilm; 16.30 Film «Lo straniero senza nome»; 18.30 «Cartoni animati»; 19 «Carra e carra», telefilm; 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato; 21.30 «I giorni della nostra vita», telefilm; 22.30 «Al 99», telefilm; 23.30 Film «Comeras».

Videoguida

Euro TV, ore 18
Il gatto Isidoro alla conquista della Tv
È arrivato in tv il famosissimo gatto Isidoro, il «primo gatto d'America». Isidoro, nato nel '73 in casa del disegnatore George Gateley, appare su prestigiosi quotidiani in tutto il mondo e per i ragazzi è da tempo un amico, visto che le sue avventure sono veri best-sellers. Le stesse cartolerie sono invase da quaderni e diari con il «gattaccio» a strisce a tutta pagina. Isidoro, che negli USA si chiama Heatcliff, è infatti tutt'altro che un gatto-ergastolano che non ha certo potuto visitarlo, cosicché Isidoro per diventare «reuccio del quartiere ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie. Un antieroe, un duro, un romantico: Isidoro assomiglia a un vecchio ma immortale mito del cinema, Humphrey Bogart. Il cartoon di Isidoro in America ha avuto un grande successo: si dice che 50 milioni di telespettatori seguano le avventure del loro beniamino, le sue storie d'amore con l'inseparabile Sonia. Euro TV, che ha acquistato la serie delle *Graffianti avventure del gatto Isidoro*, e le trasmette dal lunedì al sabato alle 18, spera di avere trovato l'antidoto per i Puffi; un gatto migliore della «Birba» di Peyo, che faccia acquistare alla Rete le simpatie dei più giovani.



Canale 5, ore 20,25

Il reggineso ha 70 anni: la donna lo porta sempre?
Il reggineso compie settant'anni: se ne è ricordato Mike Bongiorno che, in tempo di crisi delle aziende che producono l'indumento intimo femminile, ha chiesto alle donne se preferiscono i reggiseni «esaltanti» o quelli «funzionali». Dato il freddo, *Superflash* non poteva puntare la sua attenzione anche su questo argomento ed il secondo sondaggio è servito proprio per chiedere agli italiani se, nonostante il freddo, godono di buona salute. Ognuno della sedicesima puntata della trasmissione, in onda su Canale 5 alle 20,25, sono questa sera Claudio Villa e Lory Del Santo. Per quel che riguarda la gara, è stato riannunciato il gioco in qualità di campione il concorrente romano Dante Renzi, presentatosi la scorsa settimana sul Colosseo. Incontrerà i due nuovi sfidanti, Matteo Socio, foggiano (cinema America anno 50) e Rosella Mura, di Monza (storia della musica).

Raiuno, ore 18,50

Michael Ende racconta la «sua» Storia Infinita
Limahl, interprete del tema conduttore del film *La storia infinita* sarà ospite della puntata di *Italia sera*, il rotocalco quotidiano di Raiuno condotto da Enrica Bonaccorti e Piero Badaloni. Limahl, che con il suo disco (titolo originale: «The never ending story») è nella hit parade sia in Italia sia all'estero, canterà in diretta la sua canzone. Con lui ci sarà anche Michael Ende, autore del libro dal quale è tratto il film e al centro di una polemica con il regista Wolfgang Petersen che avrebbe, a dire dello scrittore, stravolto il romanzo nella trasposizione cinematografica. Sempre oggi, come argomento portante, si parlerà di vivisezione, problema quanto mai discusso e discutibile sul quale interverranno Giovanni De Gaetano, direttore del laboratorio di farmacologia «Mario Negri», dove si pratica la vivisezione, e Bruno Zevi, onologo dell'ospedale di Terni, decisamente contrario a questo tipo di sperimentazione.

Canale 5, ore 23,15

Prima pagina: Gianni Rivera parla del «grande Milan»
Ospite di questa settimana di Giorgio Bocca è uno dei miti popolari del calcio, Gianni Rivera, che racconta dei suoi rapporti con Milano, dove è arrivato a diciassette anni dalla natia Alessandria, con i diversi presidenti del Milan, da Colombo a Farina, da Rizzoli a Carraro, che si sono succeduti durante la sua carriera. Risponde anche a domande sulla sua vita privata, sugli affari, anche sfortunati, in cui si è impegnato, sui suoi rapporti con padre Eligio.

Raidue, ore 20,30
Per la «serie nera» arriva uno strano investigatore
Costo aperto è il titolo del terzo appuntamento con il ciclo di film per la tv tratti dai celebri romanzi gialli della «serie nera» francese (Raidue, ore 20,30). Interpretato da Daniel Duval, che cura anche la regia, questo racconto è stato scritto da André Piljean. La storia di François, tornato in libertà dopo 7 anni di carcere e deciso a vivere tranquillamente. Ma sembra che tutto complootti contro il suo desiderio. Infatti si sente responsabile della morte di un amico, assassinato da due scagnozzi del crimine, e decide perciò di collaborare con la polizia.

Raiuno, ore 22,10
I «morti di fame» di Citti in viaggio per un minestrone
I morti di fame di Sergio Citti sono sempre di più: la seconda parte del *Minestrone* (Raiuno, ore 22,10) ci porta ancora in giro per l'Italia, al seguito di Ninetto Davoli, Franco Citti e Roberto Benigni, alla ricerca di un pasto. I «morti» finiscono in un ex ristorante, diventato agenzia di pompe funebri, e si imbattono in un aristocratico spogliato di ogni ricchezza dai ladri. Le loro disavventure alimentari non finiscono qui, perché Sergio Citti, il regista, e Roberto Benigni, lo sceneggiatore, non se la sono sentiti di «tradire» i loro personaggi mettendoli a tavola davanti a un piatto di pastasciutta.



Arnold Schwarzenegger in «Terminator»

Cinema Dietro l'apparenza umana più perfetta forse si nasconde un mostro? Ecco il problema ricorrente in film come «Starman» di Carpenter e «Terminator» di Cameron

Sindrome d'androide

«Normalmente un attore è uno che si sente a casa su nel proprio corpo. La difficoltà in «Starman» era che io dovevo essere uno straniero in un corpo estraneo. Chi dice così, è quello che in America chiamano «Mr. Natural» e «Mr. Bravo Ragazzo». L'attore trentacinquenne Jeff Bridges, uno dei più amati della giovane critica, seppur mai riconosciuto da un successo eclatante e definitivo. Bridges è l'interprete, adesso, dell'ultimo film di John Carpenter, «Starman», nella parte, appunto, dell'extraterrestre caduto sulla Terra. Prodotto dalla Columbia e da Michael Douglas (e interpretato anche da Karen Allen), il film è l'ennesima variazione natalizia sul tema dell'E.T., ma stavolta il crudissimo Carpenter si è lasciato irretire anche lui da toni favolistici e sentimentali che ancora non gli conoscevano. Il risultato è un ibrido, esattamente co-

me la storia produttiva di «Starman» che — concepito ben prima di «E.T.» — è stato rinviato più volte proprio a causa del troppo successo del film di Spielberg. Questo l'antefatto del racconto: nel 1977 Voyager II viene lanciato nello spazio, con a bordo un disco cui sono stati registrati molti esempi della cultura terrestre, saluti in cinquantaquattro lingue e un messaggio del segretario delle Nazioni Unite Kurt Waldheim. Un invito esplicito — rivolto a tutte le forme viventi dell'Universo — a visitare il nostro pianeta. Nella sequenza d'apertura del film la solita navetta spaziale sfreccia nell'aria, ma stavolta al suono di «Satisfaction» dei Rolling Stones, la canzone preferita dell'uomo delle stelle che per primo ha scelto di rispondere all'invito, atterrando nel Wisconsin. Iniziano qui, con l'arrivo di Starman sulla

Terra, le nostre rapide considerazioni su un cinema contemporaneo ossessionato dalle maschere del corpo e dalle proteste, dal terrore che l'apparenza umana, sempre più perfetta, nasconde il mostro e che l'androide si celi sotto una bella pelle umana. Se un tempo gli extraterrestri apparivano all'orizzonte degli umani mostruosi e riconoscibili, oggi gli umani sembrano non poter più distinguere il diverso: è la sindrome «Visitors», l'idea che uno squarcio nelle levigate pelli bianche dei visitatori riveli, di colpo, l'orrore verde del lucertolone. Il problema dell'attore esasperato nel regime da «effetti speciali» — sarebbe, insomma, quello esposto da Jeff Bridges all'inizio: percorrere una serie di falsi corpi e apparenze, assoggettarsi a make-up più che ingannevoli, giocare tra epidermidi diverse. Il paradosso, nel caso di Bridges, è che recita con il suo corpo, ma che

quel corpo è supposto appartenere ad un altro: arrivato sulla Terra in forma di palla di luce, Starman assume infatti le fattezze d'un uomo, stringendo in mano una ciocca di capelli appartenuta al defunto e giovane marito della vedova Allen. Come un fiore notturno, Jeff Bridges fiorisce nudo di fronte agli occhi stupefatti e già innamorati di lei: è Starman, solo una palla di luce, ma per sopravvivere assume le fattezze di un umano. È Jeff Bridges, ma deve fingere d'essere un alieno dentro il proprio corpo, deve inventarsi movimenti e gesti innaturali come quelli di un uccello.

Diverso è il caso di Terminator, un altro che cade nudo attraverso i secoli (e non attraverso lo spazio, stavolta) e che, tra turbinio di vento e polvere, terrorizza gli umani con il corpo foggato nell'acciaio e nel body building di Arnold Schwarzenegger. L'ex-Conan, avanza con i lombi coronati dalla luce notturna e minacciosa di una Los Angeles già vicina a Blade Runner e film di James Cameron — oltre che un gran successo — è già un cult-movie in America e viene ora distribuito anche in Italia. Mentre Terminator esibisce la sua mostruosa struttura fisica, in un altro punto della città un altro uomo precipita svestito attraverso l'aria, come in una nascita mistica: è l'antagonista, il sottile e tormentato Kyle Reese, l'uomo del destino. Terminator — l'androide perfetto, metà carne e metà acciaio (quando la carne si strappa, appaiono febbrili le corde d'acciaio che muovono gli arti) — viene da un futuro di buio e di guerra totale e deve impedire il concepimento di un bimbo che in quel futuro, sarà poi a capo dei ribelli, uomini-topo che resistono ai dominatori-robot nelle viscere della Terra. Chi

altri avrebbe potuto, con la stessa esattezza, interpretare l'androide privo di sentimenti e deciso all'assassino, se non il pietrificato Schwarzenegger, qui nell'unico ruolo ineccepibile della sua carriera? Già reso alieno dall'eccesso di culturismo, Arnold/Terminator procede ad una sorta di strap-tease unico nella storia del cinema, fino a quando ne rimane solo lo scheletro d'acciaio impegnato in un inseguimento disperato all'ultimo respiro. E c'è più anima in quei convulsi movimenti d'acciaio, che nel volto tirato a cera dell'attore. Ma che stile, quando — poco prima — con un semplice gesto egli getta l'occhio ormai in disuso, e aggiusta qualche giunto d'acciaio, in occhiali scuri, esce per proseguire la caccia. Come non pensare alla mania del «bricolage» anatomico che invade il nostro cinema? E come non pensare, ancora, al fascino ammiccante dell'interprete di Giochi stellari, mentre poggiato su un tavolo si fa aggiustare dal resto del suo corpo? Quando il nostro amato e bravissimo Jeff Bridges, si meraviglia dell'ironia assunta dal suo stesso corpo, quello in cui una volta stava come a casa sua, non fa altro, insomma, che sottolineare come — nell'epoca del make-up e degli effetti speciali — la mania dell'androide non sia altro che l'ennesima ardita metafora sul corpo dell'attore.

Piera Detassis

L'intervista Alessandro Benvenuti parla di «C'era una notte buia e tempestosa»
Ora nasce il film-fumetto all'italiana



Alessandro Benvenuti

ROMA — Felix, intrattenitore da night-club; Riccardino, suo coinquilino, un tipo singolare che vive in punta di piedi; la terza è Valentina, figlia di una stilista di moda, la più ricca ma anche la più bugiarda e la più spontanea, proprietaria della casa in cui alloggia e in cui affitta stanze ai primi due. Ecco i personaggi di «C'era una notte buia e tempestosa», il primo film-fumetto all'italiana, con un titolo che è un omaggio a Schultz.

Che si tratti di un film-fumetto ce ne accorgiamo, d'altronde, già dai nomi dei tre uguali a quelli di Felix il gatto, Riccardino dal ciuffo e Valentina di Crepax. Perché la scelta è caduta su questo modello? Ce lo faremo dire dall'autore. Aggiungiamo, però, che quarta protagonista della vicenda è la casa, un'isola in città, una dimora partecipe che abbraccia i tre conviventi e li spinge al colloquio, al relax interiore, alla confessione.

Il regista è Alessandro Benvenuti, Giancattivo come la sua partner Athina Cenci: lui, nel film, è Felix, lei è Valentina, terzo interprete, nei panni di Riccardino, è Daniele Trambusti. Un curriculum indicativo, quello di Benvenuti, un giovanotto imponente e con la battuta, professionalmente è piacevolmente, sempre pronto. Ad coest di Paperino, Corto Masette, Comics box, un film il primo, show teatrali gli altri, testimoniano la sua passione per l'arte di Disney, Pratt, Schultz, Moebius...

Ci spiega, anzitutto, perché ha scelto di portare sullo schermo questa tecnica delle strisce: in omaggio al Popeye di Altman, magari? «No, Popeye non l'ho neppure visto. — ribatte — In omaggio ad un budget piuttosto limitato: 750 milioni. Avevo il desiderio di raccontare una storia con dei personaggi reali e volevo evitare il rischio, sempre in agguato, di fabbricare la solita commedia all'italiana. Io sono convinto, semplicemente, che ogni film debba essere un'operazione; deve nascere da un'idea precisa, esprimersi secondo una scelta stilistica particolare. Tanto più quando i soldi sono limitati: l'importante è sopperire con l'invenzione. Stavolta, appunto, quella del fumetto.

Cosa significa, in concreto, girare un film come se fosse una striscia da disegnare? «Usare tutto, tecnica, inquadrature, oggetti in modo che diano un'impressione filigrana, un po' irreali. Il film è girato per un

35% in esterni, il resto nei teatri di Cinecittà, ma il bello è che anche Roma, se vista con l'occhio giusto, può diventare una città «finta» e il Gianicolo una passeggiata da striscia».

Eppure hai detto che Felix, Riccardino e Valentina sono personaggi «reali»: non sono caricature, né ragazzi di carta, allora... «Sono, semplicemente, tre distonici. Nella gente mi piacciono i tic un po' fantasiosi. Tutti e tre hanno il problema di non riuscire a manifestarsi, la necessità di rimanere nascosti perfino a se stessi. Felix è uno votato all'insuccesso, anche se si illude di essere un maledetto; Riccardino ha un suo strano, delicato segreto che difende dagli altri; Valentina, in fondo, è la più libera. Il ruolo della casa è proprio quello di renderli finalmente capaci di comunicare. Sotto l'apparenza «fumettistica», questa è una storia di tutti i giorni, maledettamente vera».

Aggiunge, Benvenuti, che per lui la casa è un fatto importante: ne ha cambiate 12 in 3 anni, appena si accorge che le quattro mura nuove non gli ispirano idee di scrittura scappa. Parla degli attori caratteristici, «annoso problema in Italia»: per risolverlo ci ha messo tre anni, cioè il tempo di stesura di questa sceneggiatura, girando in tournée la penisola, conoscendo facce nuove, riscrivendo i ruoli su di esse e impiegando, nel film ecco l'uovo di Colombo, questi italiani veri.

Liquida la domanda d'obbligo su Francesco Nuti. Ad coest di Paperino, il tuo primo film, vedeva i Giancattivi al completo, c'è stato poi il divorzio, e la stella Nuti ha cominciato a crescere da solo. Una perdita grave per questo film: «I veri Giancattivi sono sempre stati due. Fin dall'inizio il terzo è stato un elemento di scorta, mutato appena il rapporto non era più fecondo. Francesco è stato uno dei tanti «terzi», insomma non è stata una perdita, è stato un ricambio. Con più interesse, invece, parla della formula produttiva di questo suo secondo, seconzo film, prodotto da Cinecittà (al suo esordio in queste vesti), il Luce e la Realtà Cinematografica: «È la società di nuovi, entusiasti produttori: Marcello e Pierluigi Clivici. Sono veri amici. Una scelta obbligata, un bagno salutare dopo i mesi precedenti rapporti con la distribuzione, che ha condannato all'insuccesso un film buono come Ad coest di Paperino».

Maria Serena Palieri

HO UN MILIONE DI SCONTI E GLI INTERESSI RIBASSATI

ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO! ANCH'IO!

FINO AL 31 GENNAIO LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio? Per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 820.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 195.000 lire, senza cambiali. La prima rata la verserete con tutta comodità ad aprile. Lo sconto è praticato sul prezzo di listino IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili.

Commissione fissa di finanziamento: lire 80.000 - Senza iscrizione di ipoteca per finanziamenti fino a 36 mesi col 30% di anticipo (salvo approvazione di Citroën Finanziaria).

CITROËN

CITROËN FINANZIARIA RISPARIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL

Una nuova proposta inserita nel pacchetto delle sperimentazioni

Il centro chiuso tutti i lunedì

Oggi via al «progetto mirato» per i trasporti

Dopodomani (dalle ore 7 alle 10) scatta entro le Mura Aureliane la seconda prova

Il centro chiuso alle auto: presto sarà così il lunedì e il sabato



Centro storico chiuso alle auto anche il lunedì. La nuova proposta che si aggiunge a quella di chiusura permanente per tutti i sabati dalle 7 alle 10 dell'area compresa all'interno delle Mura Aureliane, è stata annunciata ieri durante l'incontro promosso dall'Associazione stampa romana fra i giornalisti, il sindaco Vetere e gli assessori Benigni (traffico) e De Bartolo (polizia urbana).

Tema della discussione ancora una volta la situazione del traffico e la sperimentazione di interruzione alla circolazione privata di una grossa fetta di città che proprio dopodomani vedrà la sua seconda attuazione. Dopo un breve intervento del sindaco e un'illustrazione dei risultati positivi raggiunti dall'esperienza, (anche se nel futuro saranno necessari ritocchi e aggiustamenti) — ha spiegato Benigni — l'idea di fondo resta sempre la stessa, ossia privilegiare lo scorrimento del mezzo pubblico protetto da rigide direttive e eliminare la sosta parassitaria, partono a raffica le domande. Nella maggior parte sono polemiche, ed era inevitabile, visto che l'appuntamento cade non troppo tempo dopo il «venerdì nero» e a ridosso delle recenti infuocate campagne politiche e di stampa sull'emergenza neve.

Eccone alcune: «Assessore Benigni, ma lei ci crede o no al piano Quaglia? E non ritiene valido perché lo tiene chiuso nei cassetti?». E ancora: «L'impegno di spese per il

traffico e in generale per le opere di viabilità non poteva essere disposto prima di arrivare al caos?». «Cosa avete fatto dopo la lezione del 14 dicembre?». Un tiro incrociato a cui nessuno degli interlocutori si sottrae. «Il piano Quaglia, meglio dire degli ingegneri del traffico — risponde Benigni — non è affatto nei cassetti, ma allo studio delle circoscrizioni. Ma sono mesi che aspettiamo dal consiglio una risposta in merito. Figuratevi che proprio ieri ho dovuto sollecitare nove presi-

denti perché nelle strade di loro competenza venissero aboliti i cartelli di divieti inutili. Se ci credo o meno? Io penso che è un'illusione pensare che tutto si possa risolvere con puri interventi di segreteria, per cui considero un valido strumento. Comunque non definitivo».

Gli investimenti. Un terzo delle spese sostenute dalla giunta è stato destinato alla mobilità. «Certo — riprende Benigni — si poteva pensare prima. Non bisogna dimenticare però che negli anni precedenti l'amministrazione

ha preferito costruire scuole, organizzare i servizi, portare luce e acqua nelle borgate. Sono state scelte giuste e come tali andavano fatte».

«E tutto questo — aggiunge Vetere — con un fondo nazionale per i trasporti che, per il Lazio, elargisce solo 51 miliardi, ovvero piccole gocce in un mare di spese».

Cosa è stato fatto e cosa si farà. La parola è ancora a Benigni che, secco e conciso, elenca una serie di provvedimenti. Prima di tutto la chiusura del centro (lunedì e

martedì) la proposta passerà al vaglio della giunta e del consiglio comunale, ad aprire l'apertura del raccordo Marco Polo - Via Cilicia, che dovrebbe alleggerire il traffico attraverso il centro storico della città, nell'89 i lavori di prolungamento del metrò termineranno con il collegamento di Rebibbia, e infine la Roma Lido sarà finalmente ristrutturata. Nel frattempo le corsie preferenziali sono aumentate di diecimila metri e tutto vantaggio della circolazione del mezzo pubblico e fra tre giorni il

Comune andrà al confronto per raggiungere l'accordo tra Atac, Acotral e Ferrovie sul biglietto unico giornaliero, una misura che per incomprensibili quanto ingiustificate opposizioni non è andata in porto nel tempo stabilito, cioè nelle festività natalizie. E poi il pacchetto 49 stanno per essere aperti, mentre si accelera la completazione di altri sedicimila posti macchina.

A De Bartolo il compito di illustrare il progetto di progressiva sperimentazione della chiusura del centro. Il lunedì, nuova giornata infrasettimanale inserita nel calendario della prova, è stata scelta per dar modo all'Atac di «aggiare» la disciplina. «Stiamo lavorando in questa direzione — termina l'assessore — con idee ben precise, ma chi dovrà dire l'ultima parola sarà l'elettore, quando sarà chiamato a pronunciarsi con il referendum».

Oggi alle 13 e 30 al ministero dei Trasporti il ministro Signorile, il presidente della giunta regionale Pannofino e il sindaco Vetere daranno un'occhiata al progetto di interesse, assai portante del «progetto mirato» per i trasporti (con lo stanziamento di decine di miliardi da parte del ministero dei Trasporti) di ferrovie, metropolitane, collegamenti extraurbani, mezzi di superficie.

Valeria Parboni

Quasi un record: 43 millimetri in un giorno

Dopo la neve allagamenti a centinaia

Oltre 300 le chiamate ai vigili del fuoco - Agricoltura in ginocchio ma la Regione non dà l'aiuto adeguato - Chiusa la Prenestina

Rieti: il PCI chiede finanziamenti urgenti

Dal nostro corrispondente

RIETI — Bilancio pesantissimo, quello dei danni provocati dal maltempo nella provincia reatina. Eccone le voci principali: 20 mila quintali di olive che non giungeranno a maturazione; 1.200 ettari di erbai autunno-vernini perduti, equivalenti ad un valore di 1 miliardo circa; perdite da mancata produzione di latte 1 miliardo e mezzo di lire; danneggiamenti al patrimonio zootecnico. Del dramma dei coltivatori reatini e sabini si è discusso ieri alla Regione, sulla scorta di due interrogazioni del gruppo comunista, primo firmatario il consigliere Angeletti. Il PCI, molto critico per i ritardi della Pisana, che soltanto il 15 scorso ha chiesto al governo di dichiarare gravemente calamitate le zone colpite da neve e gelo, ha posto il problema di adeguati contributi e provvidenze per il ripristino delle strutture sinistrate, della messa in circolo dei finanziamenti previsti dalla legge regionale numero 57 dell'82, del rinvio delle scadenze delle cosiddette cambiali agricole. Si chiede altresì che l'Ersal faccia la propria parte, in particolare adoperandosi a sostegno del tessuto cooperativo. Ieri una delegazione di produttori reatini, in testa i consiglieri Angeletti e Ciancarelli, è stata ricevuta dall'assessore Gilardi, in una pausa dei lavori del consiglio. L'incontro è servito essenzialmente a dare forza alle richieste già avanzate dai comitati. Il rappresentante della giunta ha assicurato che sono già in essere quelle procedure volte all'indennizzo dei coltivatori ed allevatori.

C. eu.

Quarantatré millimetri in 24 ore, quasi un record, poi una pioggia a matassa fitta, monotonamente martellante ha continuato a cadere su tutto il Lazio. Dopo la neve e il gelo adesso ci si mette anche l'acqua a rendere più difficile il ritorno alla normalità e ad intralciare l'opera dei vigili del fuoco letteralmente sabbassati di chiamate.

I quartieri di Roma più colpiti dalle precipitazioni e dagli allagamenti sono la Magliana e la zona bassa della Palatia dove la rete di raccolta idrica non è riuscita a sostenere il peso delle acque. Ma segnalazioni arrivano da quasi tutta la città. In provincia è stata chiusa per un allagamento la Prenestina al chilometro 21 fin dalle prime ore di ieri. Le auto in transito sono state dirottate verso le strade limitrofe. Dovrebbe venire riaperta questa mattina. Ma vediamo intanto le conseguenze dell'acquazzone a Roma e nel Lazio e i primi bilanci del gelo dei giorni scorsi.

ALLAGAMENTI — Sono coperti d'acqua centinaia di scantinati, garage e abitazioni sotto il livello stradale. In campagna per colpa delle «fosse» che spesso non vengono ripulite si sono formati pozze e stagni in varie zone. La Provincia di Roma ha organizzato per questa mattina un incontro a Palazzo Valentini per mettere a punto gli interventi nelle zone maggiormente colpite dalla neve dei giorni scorsi.

LESIONI AGLI EDIFICI — Cornicioni, tubature scoppiate o lesionate per il gelo sono i motivi più ricorrenti che spingono a chiedere l'intervento dei vigili del fuoco. Da due giorni il telefono del comando dei vigili squilla in continuazione, sono stati richiesti circa 600 interventi, ma l'organico non è sufficiente per far fronte a tutte le chiamate, così è stato deciso di intervenire solo nei casi più urgenti. Anche il centralino di «Emergenza gelo» istituito dopo la nevicata dal movimento federativo democratico ha raccolto circa 1.000 segnalazioni di guasti, impianti di riscaldamento in tutti gli altri danni dovuti al maltempo.

AGRICOLTURA — In questo campo le preoccupazioni sono ancora più gravi. Secondo stime non ufficiali delle diverse organizzazioni la gelata della settimana scorsa avrebbe lasciato danni annuali per 1.200 miliardi. A Tarquinia, Pesca romana e Montalto gli agricoltori denunciano perdite dall'80% al 100% per la produzione dei carciofi, broccoli e finocchi. A Macerata è steso per carote, finocchi, bietole e spinaci. Colpita anche la produzione del tabacco, in Sabina danno fino al 60% per gli alberi di ulivo. Persino a Latina dove non ha nevicato si registrano crolli di serre e altri colpi all'agricoltura. «E quel che è peggio — commenta Mauro Ottaviano, presidente regionale dei Concoltivatori — è che da parte delle istituzioni c'è un'indifferenza stupefacente. Gli ispettori agrari non sono neppure voluti venire a controllare i danni mentre la Regione si è limitata a destinare 500 milioni per gli interventi più urgenti, rimanendo tutto ad uno studio più approfondito». A questo proposito è utile ricordare che il gruppo comunista aveva proposto un finanziamento urgente di almeno 5 miliardi.

TEVERE E ANIENE — Nonostante le precipitazioni quasi da record (43 millimetri in ventiquattro ore sono stati superati in questo secolo solo nel 1915 e nel '63) il livello del Tevere è imponentemente sotto controllo. La sua portata massima è quasi sei volte superiore alla quantità d'acqua che trasportava ieri. La piena probabilmente ci sarà oggi ma se smetterà di piovere non ci dovrebbero essere preoccupazioni. Meno prevedibile è l'Aniene, che ha un decorso molto rapido ed è più soggetto a straripamenti improvvisi.

Carla Chelo

Errata corrige

Per uno spazioso errore tipografico nel pezzo apparso ieri in cronaca dal titolo «Capitale allo sbando? 5 voci a confronto» è saltato un capoverso. La frase iniziava così: «Enzo Forcella racconta due episodi di vita vissuta...». Ce ne scusiamo con i lettori.

Un minishow sotto la tenda di piazza dei Consoli

Anche tante risate con Benigni per farla finita con l'eroina

L'iniziativa del comico toscano per far conoscere al quartiere l'esperienza del comitato di lotta alla tossicodipendenza - Sabato in programma un corteo per le vie di Cinecittà

Si, era proprio lui Roberto Benigni, in carne ed ossa, ma questa volta non si trattava di un teatro ma della Tenda bianca e blu che dal 23 dicembre protegge in piazza dei Consoli, segno della speranza di 36 ragazzi più uno (che si unirà oggi al loro gruppo) di farla davvero finita con la droga. E arrivato qualche minuto prima dell'appuntamento, fissato per le 17.30, a smontare il luogo comune che le vedettes si fanno sempre aspettare. La tenda era gremita fino all'inverosimile: accanto ai ragazzi del Comitato di lotta contro le tossicodipendenze, ai loro familiari, ai loro amici c'era tanta gente del quartiere. Portate Benigni sotto la tenda significava si garantirsi un'ora di risate e buonumore ma soprattutto un'ora di serietà: «Se st'angolo di Cinecittà superando il tepido interesse o addirittura la diffidenza che molti avevano avuto finora verso questa coraggiosa e straordinaria esperienza».

L'invito è stato accolto, sono venuti mamme, bambini, nonni. E Roberto Benigni non li ha delusi, volendo lo spettacolo e l'hanno avuti. L'oratore ha discusso con chi si aspettava le parole di rito sulla droga e il suo dramma. «Sono qui tra voi, come immaginate, per parlarvi della crisi... degli aspirapolvere», ha detto accolto da uno scroscio di risate. E da qui battute gag, satira politica, anche una lettura «benigniana» di quel best-seller che è la Bibbia. Poi è stata la volta di Craxi e Andreotti, Wojtyla, sollecitato da un pubblico che voleva mettere alla prova la sua disaccortezza malalingua toscanciana.

Il botta e risposta è durato un tre quarti d'ora, poi il ringraziamento del presidente del Comitato, abbracciati e un abbraccio: «Se passo di qui torno senz'altro».

Come mai neanche una parola sulla droga, sull'esperienza di questi ragazzi che vogliono a tutti i costi uscirne? E Benigni, una

volta tanto serio, risponde: «Mi hanno invitato e sono venuto, così, senza pensarci, come sono andato da un sacco di altre parti. Quando uno comincia a filosofeggiare sulle cose e si fa venire i sensi di colpa, poi ci pensa, ci riflette e sente che il suo dovere l'ha fatto. Io non voglio provare sensi di colpa, né rappacificarmi con me stesso. Sono venuto qui perché mi faceva piacere, è basta. Il problema droga esiste anche in me, ma come un aprorio kantiano, tanto per non perdere l'occasione di fare anch'io un po' di filosofia».

«Vorrebbe tagliare corto con questi discorsi troppo seri e bersi la coppa di spumante che i ragazzi della Tenda hanno stappato in suo onore, ma le domande lo incalzano: «Non me ne frega proprio che ci fossero i fotografi, i giornalisti, la tv. Avevo in mente quattro chiacchiere informali con la gente e nient'altro. Io la figura di quello buono non ci tengo proprio a farla».

Benigni se ne va scortato dai suoi ammiratori che non vogliono perdersi neanche una battuta estemporanea, di quelle in cui il comico toscano è maestro. Restano i ragazzi che vogliono uscire dal tunnel della droga e i loro problemi: ottenere dei locali dal Comune, un pezzo di terra per creare una comune agricola diurna, una struttura che aiuti davvero i giovani a guarire dall'eroina, ma anche a informare, per prevenire questa piaga, e far funzionare al meglio il SAT di via Servilio. Trascorso il tempo di un incontro con il presidente della USL RM 10.

Ma la domanda che assilla di più Carlo, Marco e tutti gli altri è: «Quanta di questa gente presente nella Tenda sarà al loro fianco quando la lotta non si farà più a colpi di risate?». Come ieri sera, ma come sabato prossimo, quando un corteo attraverserà il quartiere?

Antonella Caiata



Un momento dello show improvvisato di Benigni sotto la tenda di Cinecittà

L'impegno del PCI nella lotta alla droga

Quarantasette morti nell'84, più del doppio rispetto all'anno precedente. Già quattro vittime in questi primi giorni dell'85. Bastano queste cifre a dare la dimensione, sempre più allarmante, del fenomeno droga a Roma. L'opinione pubblica è consapevole della gravità della situazione tanto che in due sondaggi il flagello droga figura tra le preoccupazioni primarie della gente e viene indicato subito dopo altri due «drammi»: l'inflazione e la disoccupazione. Ma quanta di questa consapevolezza si traduce in impegno, in azione per arginare e combattere efficacemente il fenomeno? L'interrogativo è stato al centro di un attivo del PCI svoltosi ieri sera in Federazione sul problema delle tossicodipendenze e concluso da Giovanni Beringuer. E il compa-

gno Adriano Labucci, nella sua relazione introduttiva, lo ha trasformato in un interrogativo rivolto a tutto il partito.

«In questi ultimi due mesi — ha detto Labucci — abbiamo assistito ad una ripresa della lotta popolare contro il fenomeno droga (Cinecittà, Villa Gordiani, Laurentino). Nei luoghi delle «rivolte» è vero che la gente trova spesso un punto di riferimento nelle sezioni, nei compagni comunisti, ma c'è bisogno di lavorare a fondo per far diventare la questione della lotta alla droga questione prioritaria per tutto il partito, anche perché non deve sfuggire il nesso strettissimo che esiste tra lotta alla droga e difesa della democrazia».

Il PCI, pur con tutti i limiti, è comunque l'unica forza politica presente su questo «fronte» così come lo è il Comune se si guarda alle istituzioni. E questo è un grosso rischio — è stato sottolineato nel corso del dibattito —, dobbiamo, è vero, diventare sempre più un punto di riferimento ma non per interpretare un ruolo di «controparte», bensì per cercare di portare il movimento ad individuare quelle forze, quelle istituzioni (Regione e governo) che assistono inerti al dilagare del fenomeno. Punto di arrivo di questa rinnovata battaglia contro la droga, che dovrà passare nei quartieri e nelle scuole, sarà una grande iniziativa cittadina che si svolgerà nei primi giorni di marzo.

Istituiti alla Regione l'Osservatorio e la Commissione permanente

Uno strumento in più contro la criminalità

Ci sono voluti alcuni mesi (durante i quali sono esplosi casi clamorosi come quello di Ton Vergata) e pressanti denunce anche pubbliche del PCI per far decidere il consiglio regionale, ma finalmente nel Lazio è stato istituito l'Osservatorio regionale dei fenomeni criminali. Doveva essere la naturale appendice in termini operativi della Conferenza sulla criminalità tenutasi quasi un anno fa, ma il provvedimento ha visto la luce solo perché i comunisti si sono preoccupati di preparare la proposta di legge. E infatti, il mattino del consiglio regionale ha votato proprio il testo del PCI senza modificarlo neppure di una virgola (salvo il portare i rappresentanti regionali locali, di avere un quadro di fatti selezionati e quindi la prevedibilità di delitti attuabili da organizzazioni criminali, permanenti nel tempo e con una struttura «specializzata». Alla base dell'Osservatorio e della complementare Commissione permanente per la criminalità, la lotta al traffico della droga ed ai problemi carcerari (anch'essa istituita con votazione unanime dall'assemblea della Pisana) c'è la elementare osservazione che per combattere la criminalità organizzata e per colpire «a fondo»,

stretta collaborazione con organi dello Stato e amministrativi locali, di avere un quadro di fatti selezionati e quindi la prevedibilità di delitti attuabili da organizzazioni criminali, permanenti nel tempo e con una struttura «specializzata». Alla base dell'Osservatorio e della complementare Commissione permanente per la criminalità, la lotta al traffico della droga ed ai problemi carcerari (anch'essa istituita con votazione unanime dall'assemblea della Pisana) c'è la elementare osservazione che per combattere la criminalità organizzata e per colpire «a fondo»,

bisogna conoscerla nelle sue ramificazioni anche periferiche. La Commissione, composta da quattordici membri, in rappresentanza dei gruppi politici presenti in Consiglio, si occuperà anche dei problemi di attuazione della riforma dell'ordinamento penitenziario; dell'assistenza penitenziaria e dell'intervento a favore dei minorenni colpiti da provvedimenti giudiziari e dovrà assicurare un proficuo e costante collegamento tra la Regione Lazio e gli organi dello Stato tramite il commissario di governo. Un'altra importante legge è stata ieri varata alla Pisana e riguarda in particolare i citati-

dini portatori di handicap. In attesa di provvedimenti nazionali (che non arrivano mai) necessari a garantire i diritti costituzionali degli handicappati la Regione Lazio si è finalmente decisa ad approvare un provvedimento che consente un maggiore uso del pubblico servizio di trasporto ed una piena mobilità sul territorio regionale a chi ha difficoltà di deambulazione. La legge prevede realisticamente due possibilità affinché gli enti locali optino per la soluzione più adatta. La Regione delega dunque le province del Lazio e direttamente il Comune di Roma a concordare

Anna Morelli

Case Caltagirone, chiesto dal SUNIA intervento del governo

Un intervento del governo che permetta alle mille famiglie che abitano nelle case dei fratelli Caltagirone di riscattare il proprio alloggio è stato chiesto dal SUNIA nel corso di un'affollatissima assemblea svoltasi nella sala del consiglio provinciale, alla quale ha partecipato tra gli altri l'assessore comunale alla casa Mirella D'Arcangeli. L'assessore ha comunicato che il sindaco Vetere ha chiesto un incontro agli istituti di credito interessati per cercare di risolvere questa annosa vertenza.

Sfratti, scadono il 10 febbraio le domande per gli alloggi

È stato prorogato al 10 febbraio prossimo il termine ultimo per la presentazione delle domande da parte degli sfrattati che chiedono di essere inseriti nella graduatoria definitiva per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Prevenire il disadattamento: una conferenza in Campidoglio

«Per una psicopedagogia preventiva del disadattamento». È il tema di una conferenza che si svolgerà domani e dopodomani nella sala della Protomoteca in Campidoglio. L'iniziativa è promossa dal gruppo di genitori dell'Istituto professionale di stato assistenti all'infanzia. Introdurrà i lavori la preside Egidi. Concluderà, per i genitori, Roggi.

Chiusa per tre quarti d'ora la stazione metrò di piazza Barberini

Chiusa per tre quarti d'ora la stazione di piazza Barberini del metrò. Dalle 8.50 alle 9.35 il treno ha saltato del tutto la fermata. La colpa questa volta è stata delle scale mobili (unico sistema di accesso) che si sono bloccate.

P. SB.

Licenziati 28 docenti e chiusi i centri di formazione agricola

operavano alle dipendenze dell'ERSAL. Nel 1983 iniziarono i primi problemi. La Regione inviò ai 28 docenti ed impiegati una lettera in cui annunciava loro la sospensione dello stipendio in attesa di una verifica che intendeva compiere su questa nuova esperienza. I lavoratori ricorsero al pretore che emise un'ordinanza in cui si riconosceva loro a tutti gli effetti la qualifica di dipendenti dell'ERSAL e si condannava l'ente al pagamento di un milione di lire ad ognuno dei 28 docenti ed impiegati. Per tutta

risposta nell'agosto scorso l'ERSAL ha inviato ai dipendenti dei centri di formazione professionale in agricoltura una lettera per annunciare che il loro lavoro sarebbe terminato il 31 dicembre scorso. «E così — denunciano i ventotto dipendenti dell'ERSAL — da un contratto di lavoro nazionale a tempo indeterminato, con il quale fummo assunti, passammo ad un contratto di lavoro a tempo determinato».

Della vicenda si è parlato ieri mattina nel corso di un incontro tra il presidente dell'ERSAL, il dc Aldo Corazzi, i ventotto dipendenti, i sindacati, i consiglieri regionali comunisti. Del tutto strumentali le giustificazioni fornite da Corazzi, anche se, al tempo stesso, il presidente dell'ERSAL ha ribadito la volontà dell'ente di fare formazione professionale. «E in atto — ha detto il consigliere regionale comunista Esterno Montino — un disegno per smantellare tutta l'esperienza di questi quattro anni di formazione professionale pubblica».

Calcio

Vinta la battaglia contro la neve, i campioni d'Italia conquistano il trofeo della «Supercoppa» d'Europa

Super è la Juventus, il Liverpool s'inchina

Un grande Boniek e il contropiede le armi del successo

Gli inglesi piegati con una rete per tempo dallo scatenato polacco - Intelligente condotta di gara dei bianconeri, che hanno fra l'altro fallito per un soffio numerose occasioni - Il portiere Grobbelaar, con alcuni providenziali interventi ha evitato alla sua squadra una punizione più pesante - S'è giocato su un campo allentato e con un pallone di colore arancione

JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek, 12 Tacconi, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Limido, 16 Vignola.
LIVERPOOL: Grobbelaar; Neal, Kennedy; Lawrenson (46' Gillespie), Nicol, Hanesel; Walsh, Whelan, Rush, Mac Donald, Work, 12 Moelby, 13, Bolden, 15 Lee, 16' Beglin.
ARBITRO: Pauli, Rft.
MARCATORI: 30' Boniek, 77' Boniek.

Nostro servizio

TORINO - La Juventus rimuove d'incanto critiche e polemiche assorbite con indolenza nel campionato riflettendo il proprio spirito di rivale sul Liverpool. E vittoria per i bianconeri che incenerano una Supercoppa in attesa della tanto sospirata, quanto mai sfuggente, Coppa dei Campioni; è vittoria per Giampiero Boniperti che da novello «re Midas» tramuta in oro (e non solo in sen-

so metaforico) una sfida di incerto valore; è vittoria per «Zibi» Boniek, giocatore coraggioso e ruspante, puledro di razza che su un campo «maligno», dove altri annaspiano, rigenera la sua forza esplosiva e conquista la platea juventina. Boniek su tutti in una fredda serata in cui il Comunale sacrifica, per celebrare la Supercoppa, un po' del suo «aristocratico» con un'ideale stretta di italiani, affratellando sotto i colori bianconeri siciliani, pugliesi e umbri che hanno sfidato il maltempo per assistere alla gara. Tutto facile per la Juventus? A rileggere la partita in senso critico si direbbe di sì: il Liverpool è sembrato annacquato, pericoloso in alcune circostanze ma sostanzialmente privo di quella personalità che aveva espresso in ben altre occasioni. L'incontro così è vissuto nell'apoteosi di Boniek, nei suoi tratti sanguigni ed emotivi, sostenuto da un ritmo agonistico elevato. La cronaca si distende immediatamente con monsieur Platini,

il primo a surriscaldare l'atmosfera con una gran scivolata da venti metri sulla quale vola l'acrobata Grobbelaar. E il 4' e la Juventus accentua la sua proiezione offensiva un minuto dopo con Rossi, ma il numero nove, imbeccato in profondità, ingannato dal ruvido terreno di gioco che gli ruba il tempo nel controllo della palla. Sono le prime prospettive scintille. Poi al 12' Favero muove la sua timidezza producendosi in un «raid» velocissimo, concluso con un secco diagonale che lambisce il palo alla destra di Grobbelaar. Poi è il Liverpool che prende il comando della gara, preme e la Juve soffre, pare come spenta. Ma al 35' risponde nuovamente Boniek che servito da Platini salta con un canile l'uscita di Grobbelaar ma la palla è lenta, la difesa può recuperare: è un grossolano errore che il polacco si fa perdonare quattro minuti dopo con un bellissimo gol che descriviamo: Platini lancia in verticale su Briaschi, Boniek fa

velo ma segue l'azione, l'ala destra lancia in un frangente molto ravvicinato Boniek che si inventa una progressione eccezionale giungendo fino a pochi passi dall'area piccola ed infilando successivamente con un secco diagonale il portiere sudaficano. Si scuote il Liverpool due minuti dopo in risposta all'attacco juventino con un sibilante tiro di Wark che, con Bodini fuori causa, termina fortunatamente fuori. Spiccioli di cronaca della ripresa. Sale in cattedra la Juventus il Liverpool pare spassato, incapace di reagire con convinzione. Al 33' l'azione del raddoppio juventino: Briaschi fugge sulla destra ed arrivato al limite dell'area scocca un traversone su cui si avventa Boniek sguisciano tra i difensori del Liverpool. Occasione per il Liverpool al 39' con Gillespie al centro si oppone magistralmente Bodini. La gara si chiude con un'occasione fallita da Rossi.

Michele Ruggiero

Roma: primi calci per Antonelli

Lazio: forse il 30 con la Juventus

ROMA - Dopo Ancelotti, Antonelli. La Roma recupera i suoi «grandi» infortunati. Il primo è tornato ormai da quasi un mese ad essere una delle colonne portanti del perentorio ritorno della squadra giallorossa, il secondo, dopo il grave infortunio di Bucarest durante la partita di Coppa con lo Steaua al

tendine, ha giocato per la prima volta anche la partitella di allenamento con i compagni. È la notizia più bella della giornata in casa romanista. Una delle tante in questo periodo fatto soltanto di buone notizie. Il successo sul Torino e la classifica che torna a parlare di scudetto ha messo euforia

addosso a tutti. Alla Roma ora si parla con un linguaggio diverso. Critiche e polemiche sono ricordi passati. Si vuol proseguire verso un traguardo che sembrava fuori portata, senza perdere più battute. Tornando ad Antonelli, l'attaccante, pur muovendosi con cautela, ha dimostrato di essere sulla strada della completa guarigione. Non è escluso, vista anche la sua volontà, che fra una ventina di giorni, massimamente un mese, possa essere pronto per giocare in campionato.

All'allenamento di ieri mattina (c'è stata una seduta soltanto invece di due come ogni mercoledì) hanno preso parte tutti i giocatori, tranne Cerezo, che si è sottoposto alle applicazioni di fisioterapia per eliminare velocemente l'infortunio all'anca, accusato domenica nel secondo tempo dell'«incontro con il Torino. L'esame ecografico ha intanto escluso ogni pericolo di lesioni, per cui, se scomparirà il dolore, come i sanitari si augurano, il brasiliano contro l'Avellino sarà sicuramente al suo posto.

A parte si sono allenati

Pruzzo e Bonetti, ma soltanto per motivi precauzionali. Domenica i due giocatori sono dovuti uscire dal campo prima del tempo per una botta alla testa il primo e per un disturbo agli occhi il secondo. Problemi che sono stati subito superati. Se tutto procederà regolarmente, nella prima di ritorno, la squadra giallorossa si presenterà in campo con la stessa formazione che ha battuto il Torino.

Quasi sicuramente Juventus-Lazio si recupererà il trenta gennaio, invece che il ventitré. Ieri la Lega, visto che le due società non hanno raggiunto un'intesa fra loro, ha preso in esame la cosa, rimettendo però il tutto alla presidenza federale, che però ieri era assente, essendosi trasferita a Torino per assistere alla partita di «Supercoppa» della Juventus. Un motivo in più per ritenere che alla fine ad essere accettata sulla data del recupero sarà la Lazio. Per giocare mercoledì prossimo si sarebbe dovuto già prendere una decisione. Ma considerando che ieri questa è slittata ad altra data, c'è da pen-



ANTONELLI

sare che Juventus-Lazio si giocherà proprio mercoledì trenta. La squadra nel frattempo ha proseguito ieri gli allenamenti nell'ex maneggio dell'Acquacetosa, a causa dell'impraticabilità del campo «Maestrelli», letteralmente «mondato d'acqua». Tranne Dell'Anno, ancora infortunato, gli altri stanno tutti bene. Stanno bene anche Vianello e D'Amico, che si sono ripresi dai loro infortuni. Per domenica, contro la Fiorentina, Lorenzo avrà soltanto problemi di scelta. Di sicuro rientrerà Vianello, di sicuro giocherà Garlini. Forse rimarranno fuori D'Amico e Storgato.

Basket

Battuto il Cibona Zagabria

Townsend acciuffa la vittoria per il Banco

Proteste slave per un fallo non fischiato alla fine - L'Armata Rossa batte il Maccabi

Bancoroma 89 Cibona Zagabria 87
BANCOROMA: Sbarra 2, Jardella 2, Townsend 18, Flowers 23, Tombolato 19, Gilardi 7, Polesello 3, Solfrini 13. N.e.: Scarnati e Valente.
CIBONA: Nakic M. 2, Petrovic A. 17, Kutura 26, Petrovic D. 28, Knege 6, Vukicevic 6, Usic 2, N.e.: Nakic I. Arapovic e Belec.
Arbitri: Paszuchá (Polonia) e Mottart (Belgio)

ROMA - Ancora una vittoria in extremis, ancora un passo avanti verso la finale di Atene di questa Bancoroma che non s'arrende mai anzi tira fuori le unghie quando lo dai per spacciato. Ma la vittoria di ieri sera è un mezzo «scippo» come sovente capita in questa Coppa Campioni. Lo subì il Banco a Tel Aviv, l'ha restituito ieri. Alla fine quelli del Cibona avevano un diavolo per capello. Sono usciti dal campo imprevedendo contro gli arbitri, tirando calci contro i tabelloni, e sicuramente bestemmiando. Non avevano tutti i torti. Dopo che Townsend a 15' dal termine faceva l'unica cosa buona della partita infilando un canestro da 3 con il Banco sotto di un punto (86-87), gli jugoslavi cercavano Aza Petrovic, il più anziano dei due terribili fratelli siamesi, per il tiro risolutore. Quando Aza tirava veniva trattenuto per un braccio; reclamava il fallo ma gli arbitri facevano finta di niente. Così incredibili al Banco sono venute meno alcune colonne portanti della

squadra. Polesello, ad esempio, è stato praticamente nullo, ma ha per seusante il fatto di essere leggermente influenzato. Solfrini è andato a corrente alternata, come Gilardi, Townsend, s'è fatto vedere soltanto all'inizio (3 «Bombe» da tre punti) e alla fine. Per fortuna Bianchini ha tirato fuori dal cilindro il suo antico asso di Coppa, quel Tombolato cui il cazzotto di Tel Aviv deve aver fatto da sveglia. E poi Flowers: nel

primo tempo è stato lui a tenere su il Banco. Non è stata una partita molto bella a vedersi. Nel primo tempo si trotterella, il Cibona mette in evidenza i due «mitraglieri» Petrovic con Aza che infila una serie impressionante di canestri da tre punti e Drazen che non sbaglia quasi mai. Il pasticcio il Banco lo compie poco dopo l'inizio della ripresa - vantaggio concluso in vantaggio 44-41 quando si porta in vantaggio di 11 punti ma come al solito poi comincia a dilapidare il vantaggio accumulato. Gli jugoslavi si fanno tremendamente sotto grazie anche al «lungo» Kutura e si portano in vantaggio. Solo allora lo scarso pubblico (1 più hanno preferito in TV Juve-Liverpool), si scalda. E Townsend risolve rocambolescamente la partita a favore del Banco che ora è solitario capolista del girone finale.

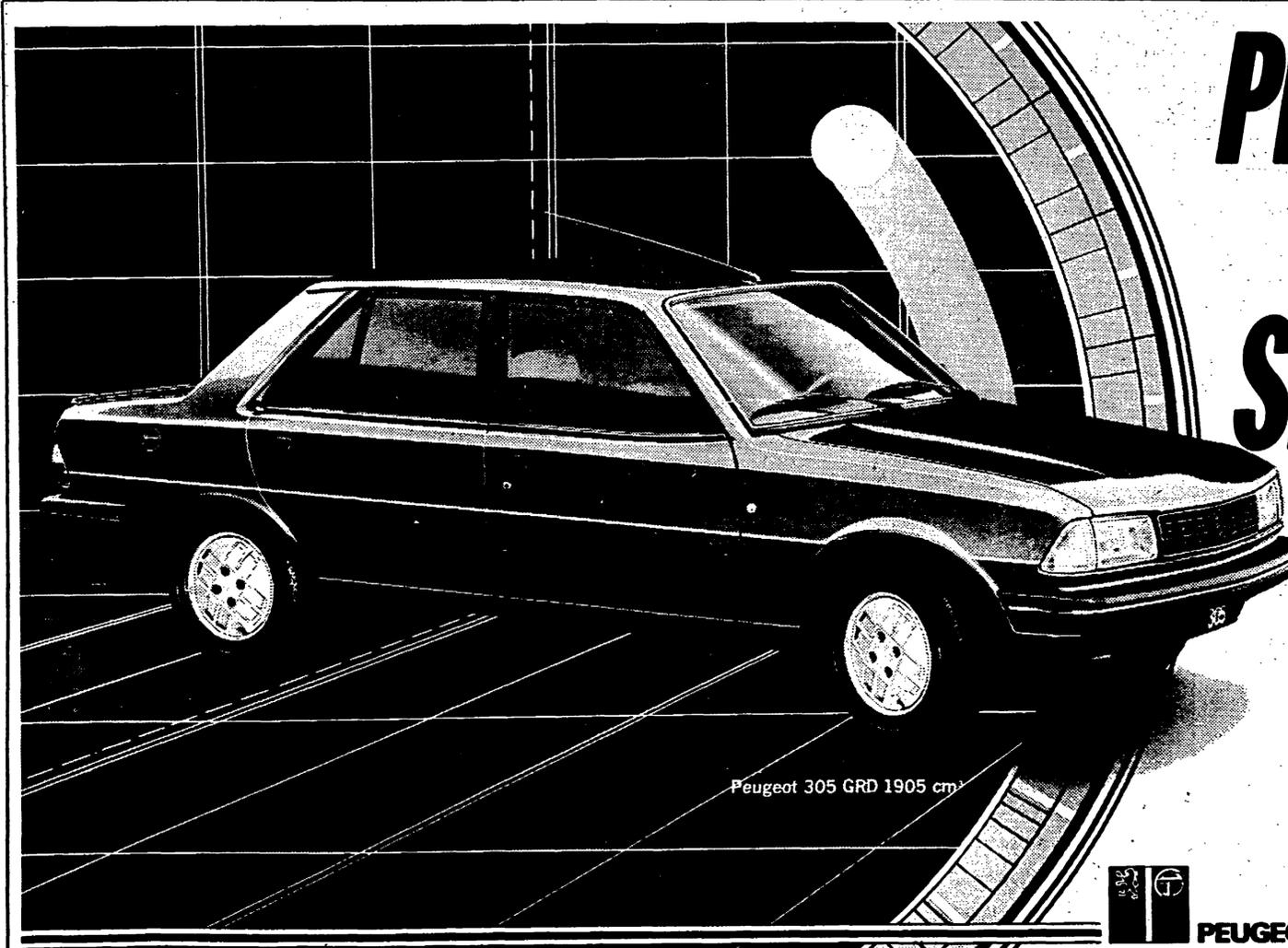
g. cer.
● Nell'altra partita di Coppa Campioni giocata sul neutro di Anversa l'Armata Rossa ha battuto il Maccabi 79-67. Stessa il ritorno. In classifica: Banco 6; Armata e Maccabi 4; Real Madrid e Granarolo 2.

Dal «vertice» sugli arbitri la conferma: saranno sorteggiati

ROMA - Serrato e lungo confronto ieri nella Sala del Caminetto del CONI tra i rappresentanti delle varie categorie del basket sul problema arbitri. Il presidente Vinci, confermando la sua propensione a procedere «adelaide con juicio», in attesa della riconferma al vertice della Federbasket ai primi di marzo, ha ascoltato suggerimenti e proposte ma ha confermato di non voler procedere nell'immediato a «rivoluzioni». Prende però sempre più corpo l'idea di affidare al sorteggio le designazioni arbitrali. Adesso è favorevole anche la Lega. De Piano ieri l'ha confermato. La novità, se introdotta, riguarderà soltanto la Serie A a partire dal prossimo campionato. Ma sulla questione si procederà con molta cautela anche per non scontentare - come invece sarebbe opportuno - l'operato degli attuali designatori. Verranno intensificati gli «stage» a base di «videotape» per informare maggiormente gli arbitri anche per evitare difformità nel giudizio tecnico. Qualche proposta anche sul versante professionismo arbitrale. Ma niente per ora di concreto. Alla riunione è intervenuto anche Enrico Gilardi come rappresentante dell'Associazione giocatori.

Impresa disperata oggi per la Granarolo a Madrid

MADRID - La Granarolo Bologna si gioca le residue «chance» in Coppa Campioni affrontando questa sera il Real Madrid rilanciato dalla vittoria della settimana scorsa contro l'Armata Rossa. Purtroppo la squadra di Buccì non si presenta nelle migliori condizioni fisiche per affrontare questa partita forse decisiva per coltivare ulteriori speranze di raggiungere la finale di Atene. Alle assenze di Fantin e di Daniele, bisogna aggiungere un Villalta con una caviglia acciaccata, un Bonamico con il ginocchio destro in disordine e Van Breda che continua ad accusare dolori alla schiena. Un brutto affare davvero. In classifica le due squadre hanno 2 punti ciascuna. Il Real Madrid guidato dalla sapiente regia di Corbalan, si affida a vari El Corral, Martin, Jackson, Robinson e Romay per scardinare le difese della Granarolo che ha bisogno però di ritrovare il bandolo del gioco per sperare di uscire indenne dalla «tana» madrilenia. Il compito dei bolognesi, data anche la situazione infortuni, appare comunque proibitivo. Un tempo della partita verrà trasmesso in TV su Raidue nel corso della rubrica «Sportsette» intorno alle 22,15.



PEUGEOT 305 DIESEL SI FA AVANTI

CON I MOTORI NUOVA GENERAZIONE

Design by pininfarina

Peugeot 305 si fa avanti con i nuovi motori XUD. Motori di concezione avanzata, collaudati e vincenti nelle grandi competizioni. Motori che hanno portato il Diesel a livelli di superiore potenza, silenziosità, durata, economia. Un esempio? 21,7 Km/lt a 90 Km/h con la 305 GLD. Economia che vuol dire anche forte contenimento dei costi di esercizio e minor impegno di manutenzione. Nuove Peugeot 305 Diesel GLD 1769 e GRD 1905 cm³. Avanzate nel design della linea, innovative nella concezione dello spazio, evolute nel comfort. Il «Comfort Dinamico» di tutte le nuove Peugeot 305.

Peugeot 305 Diesel. Da L. 13.130.000 IVA e trasporto compresi. Finanziamenti rateali diretti. 42 mesi anche senza cambiali. Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales.

PEUGEOT 305

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

Sci



Domani cominciano a Seefeld i «Mondiali» di sci nordico

Quattro giganti contro il mondo

Azzurri piccoli piccoli

Marja-Liisa Haemaelainen, Berit Aunli, Nikolaj Zimjatov, Gunde Svan: campioni da leggenda. Per De Zolt e Ploner impegno improbo

Seefeld, a nord di Innsbruck, è uno dei paradisi europei del fondo. Vivrà dieci intensissimi giorni di agonismo visto che ospita i campionati mondiali: fondo con sci, salto da trampolino e combinata nordica. Si comincia domani con una delle gare più classiche e più belle: quella maschile sulla distanza dei 30 chilometri.

Le gare di Coppa del Mondo disputate in dicembre sono state dominate in maniera quasi insulare dai norvegesi che hanno vinto tutto: con Paal Gunnar Mikkelsen a Coppa, con Erik Pettersen a Campo Carlo Magno, con Ove e Berit Aunli a Davos. Curioso: il dominio norvegese è stato spezzato proprio a Oslo, in una gara classicissima non valida per la Coppa del Mondo, da uno sciatore del Centro Europa. Infatti Andy Gruenfelder ha vinto il «Mondito».

A Seefeld ci sarà il meglio del meglio e ci saranno, soprattutto, quattro campionissimi già nella leggenda delle lunghe piste bianche che lunge lissa mai: la finlandese Marja-Liisa Haemaelainen, la norvegese Berit Aunli, il sovietico Nikolaj Zimjatov e lo svedese Gunde

Svan.

Marja-Liisa Haemaelainen ai Giochi olimpici di Sarajevo, alle nevi tempestose di Igman, ha vinto tre medaglie d'oro e una di bronzo. Ha dominato tutte e tre le prove individuali — 5, 10 e 20 chilometri — e si è piazzata terza in staffetta soltanto perché la Finlandia aveva una squadra modernamente competitiva. Marja-Liisa, che ha sposato il compagno di fatica Harri Kirvesniemi, ha pure vinto le due ultime Coppe del Mondo.

Berit Aunli ai Campionati mondiali di Oslo tre anni fa conquistò i titoli dei 5, dei 10 e dei 20 chilometri. Sul ventiseienne svedese Gunde Svan, la norvegese Raisa Smetana dopo una battaglia di rara intensità. Ha poi vissuto due

stagioni opache per tornare: se stessa sulla pista povera di neve di Davos dove ha sbaragliato la formidabile squadra sovietica e le bambine connazionali Grete Nykkelmo e Brit Pettersen destinate a grandi cose.

Nikolaj Zimjatov ai Giochi olimpici di Lake Placid vinse tre medaglie d'oro dominando i 30 e i 50 chilometri e correndo l'ultima frazione della staffetta. Sui 15 chilometri fu quarto. Visse poi duri anni di fatica per ritrovarsi e la scorsa stagione a Sarajevo conquistò la quarta medaglia d'oro olimpica sulla distanza dei 30 chilometri. Poi i sovietici sbaragliarono la sciolina nelle altre gare che furono dominate dagli svedesi.

Gunde Svan è forse il più straordinario campione nella storia del fondismo mondiale

perché è riuscito a vincere due titoli olimpici all'età di 22 anni. In genere i fondisti emergono che sono uomini e donne maturi, come Marja-Liisa Haemaelainen, Berit Aunli e Nikolaj Zimjatov. E come, in anni più lontani, Sixten Jernberg, Eero Maentyranta, Veikko Hakulinen, Sven-Aake Lundback.

I quattro campionissimi sembrano in grado di ripetere le imprese di ieri. Ma saranno contrastati da altri campioni che pur essendo lontani dalla leggenda sognano di entrarci. Qualche nome? Ove Aunli, Harri Kirvesniemi, Aleksandr Zavalov. Il centro Europa cerca di strappare qualche briciola nel gran banchetto nordico. E l'uomo più forte di questa pattuglia coraggiosa è senza dubbio l'elvetico Andy

Gruenfelder. E gli azzurri? Soltanto due sembrano in grado di acciuffare un buon piazzamento tra i primi dieci — che sarebbe già grande cosa — Maurizio De Zolt e Giuseppe Ploner. Gli altri faranno esperienze. Sarà interessante seguirne l'andata a Sarajevo. Sui 20 chilometri anche se temiamo che non sarà lei la migliore del Centro Europa ma la splendida svizzera Evi Kratzer.

Remo Musumeci

IL PROGRAMMA — Domani: 3 km uomini, salto per la combinata; Sabato 19: 15 km per la combinata; 10 km donne. Domenica 20: trampolino 90 metri. Lunedì 21: 5 km donne. Martedì 22: 15 km uomini; trampolino a squadre 90 metri. Mercoledì 23: staffetta 4x5 donne. Giovedì 24: staffetta 4x10 uomini; trampolino a squadre 70 metri per la combinata nordica. Venerdì 25: staffetta 3x10 per la combinata nordica a squadre. Sabato 26: 20 km donne; trampolino 70 metri. Domenica 27: 50 km uomini.

Brevi

Neve: Vigorelli chiuso a Milano

La ininterrotta caduta di neve su Milano ha causato la chiusura del Motovelodromo Vigorelli. Nel pomeriggio, infatti, la coltre di neve che gravava sul tetto ha causato il crollo di una parte dello stesso e di parte della gradinata. Danni non rilevanti ma tali da suggerire la chiusura dell'impianto.

Bologna: in arrivo nuovo presidente

Sembra che il Bologna calcio avrà presto un nuovo presidente. Infatti, uno dei soci del sodalizio, Valerio Gruppioni, appoggiato da alcuni imprenditori bolognesi, starebbe per rilevare il pacchetto di maggioranza dall'attuale presidente, Giuseppe Brizzi. Le trattative sono bene avviate e nei prossimi giorni dovrebbero concludersi.

La PROCIV sulla protezione civile

La PROCIV (Associazione dei volontari per la protezione civile, federata all'ARCI-Caccia) ha convocato per il 19 gennaio, alle ore 10, presso la Residenza di Ripetta, in Roma, il proprio Consiglio Nazionale allargato agli esponenti delle forze istituzionali, culturali, scientifiche e politiche sul tema: «1985, anno della protezione civile in Italia».

Deludono le prove delle sciatrici azzurre a Monte Pora

Deludente le prove delle sciatrici azzurre nella gara di ieri, il Gr. Pr. Goggi, svoltasi a Monte Pora (due eggenzia e due esiatoma). Nel «gigante» di apertura successo delle austriache con la Salvenmoser prima e la Wachter seconda. La prima della italiana, Fulvia Stevann, si è piazzata 13ª mentre la Quario è terminata 16ª e la Erlacher 17ª. Oggi, nel secondo eggenzia, sarà di scena la Magoni. La gara tornerà sabato e sono valide per la Coppa Europa.

Il basket oggi a «Sportsette»

Oggi, la rubrica del TG2, «Sportsette», in onda alle 22.15 su Raidue, si occuperà delle Coppe europee di basket. Da Madrid sarà infatti trasmesso il secondo tempo dell'incontro tra il Real Madrid e la Granarolo. Primo Nebiolo presenterà i prossimi «mondiali» indoor di atletica leggera.

Ieri ultimo CN del CONI

Lo statuto FCI forse finirà davanti al TAR

ROMA — Ultimo Consiglio nazionale del CONI a chiusura del quadriennio olimpico e prima di quello elettivo stabilito per il 23 aprile prossimo. Il consenso dei presidenti ha eletto l'avv. Francesco Zerbi (motociclismo) membro di giunta in sostituzione di Paolo D'Alajo recentemente deceduto. Zerbi rimarrà in carica fino al 23 aprile, come gli altri componenti di giunta. La sua elezione in giunta sembra motivata da necessità burocratiche dell'Ente, ma resta tuttavia difficile spiegarla se si considera che si tratta di un rappresentante di sport non olimpico in rapporti addirittura col Sudafrica. Il Consiglio ha anche approvato la proposta di prorogare al segretario generale Mario Pescante il mandato di commissario straordinario della Federbaseball fino e non oltre il 15 febbraio prossimo (assemblea elettiva indetta per il 9 e 10 febbraio) e la ristrutturazione del piano di rimborso di una quota (12 miliardi e 711 milioni di lire), del mutuo contratto dalle società calcistiche con la Banca Nazionale del Lavoro in «pool» con il Banco di Roma e il Monte dei Paschi di Siena (per tale quota il mutuo sarà rimborsato dal 1° luglio 1985 al 30 giugno 1994) ed ha dato infine il benestare alle variazioni di statuto della Federciclismo, hockey su prato e pesca sportiva.

Per quanto concerne lo statuto della FCI (approvazione e avvenuta nonostante un esposto al quale si vuole che si sia forse un ricorso al TAR) che metteva in evidenza l'illegittimità di tale decisione. In apertura di seduta il presidente del CONI, Franco Carraro, ha commemorato la figura di Paolo D'Alajo, presente la vedova signora Murri.

CONI: nuovo presidente non lottizzato

Pare, dunque, quasi certo che dalle voci passate alle notizie ufficiali, Franco Carraro andrà a presiedere il Consiglio di amministrazione della Rai. Non abbiamo scritto: «lascerà la presidenza del Coni», perché circola pure l'ipotesi che Carraro assuma le due responsabilità che sarebbe — lo diciamo immediatamente e sinceramente — la soluzione peggiore. Secondo noi, infatti, si tratta di due incarichi — il Coni e la Rai — che hanno bisogno di direzioni «a tempo pieno»; la «mezzadria» sarebbe un grave errore, perché impedirebbe di affrontare i grossi problemi che il Comitato olimpico e la Radiotelevisione debbono già oggi affrontare e dovranno ancora di più farlo nel prossimo avvenire.

Se Carraro ha deciso di scegliere la Rai (e non entriamo ora nel merito di quanto sta accadendo, in fatto di lottizzazione, nel massimo organo di informazione nazionale), è giusto che appoggi alla testa del Coni un dirigente che possa seguire, senza preoccupazioni di altra natura (e la Rai preoccupazioni di altra natura...) lo sviluppo della situazione sportiva del paese, che sarà caratterizzata, nei prossimi mesi, da un accentuato dibattito di carattere «politico» attorno alle proposte di legge allo status delle Federazioni in rapporti con la scuola, all'ingresso o meno degli Enti di promozione sportiva nel Consiglio nazionale del Coni e, naturalmente, alla sorte delle Olimpiadi e del movimento olimpico mondiale.

Tanta carne al fuoco, quindi, che necessita di un Coni «a tempo pieno», non dimezzato in alcuna delle sue componenti, in particolare in quella di vertice. In questi ultimi anni, la dirigenza centrale del Coni ha avuto un ruolo importante di apertura, dialogo e confronto «a tutto campo» sui temi della riforma dello sport italiano. Lo stesso Carraro è stato uno dei protagonisti di questa fase, che ha attenuato sensibilmente le antiche diffidenze del movimento sportivo verso le forze politiche. Aspetti ai quali noi siamo, naturalmente, particolarmente sensibili. C'è stata, insomma, una politica del Comitato olimpico che, pur con alti e bassi (la conferenza stampa di Carraro di fine anno era, per esempio, abbastanza «frenata», forse perché condizionata da certi interventi di Presidenti di federazione non proprio progressisti e dalla particolare fase elettorale che vive il Comitato olimpico italiano), ha rappresentato un interessante punto di riferimento per il dibattito in corso. Parliamoci chiaro:

difficilmente, se il Coni fosse stato contrario, si sarebbe svolta la Conferenza nazionale dello sport del novembre 1982. Tutto questo ha prodotto pure un'evoluzione della nostra impostazione strategica generale, con l'individuazione del Comitato olimpico come elemento centrale del governo del movimento sportivo, punto di convergenza della auspicata unitarietà dello sport italiano, cui debbono contribuire tutte le componenti (Coni, Federazioni, Enti di promozione sportiva), all'interno di quella che abbiamo definito l'«autonomia» dello sport e nel quadro più complessivo di una legislazione che veda definiti i ruoli delle istituzioni pubbliche (Governo, Parlamento, Regioni, Enti locali, Scuole).

Questo è lo status quo, nella quale potrebbe ora avvenire la sostituzione alla testa del Comitato olimpico.

E del tutto pacifico che da parte nostra non ci sarà alcuna non diciamo interferenza, ma nemmeno opzione sul nome dell'eventuale «successore». Chiediamo solo che — oltre ad avere naturalmente la necessaria «provenienza» — provenga dall'interno del movimento sportivo e non sia frutto di qualche spartizione partitica. Questa è una condizione fondamentale per preservare l'unità di cui parlavamo prima (ed è perché si è venuti meno a questo principio, che abbiamo fortemente criticato l'elezione di Gianni De Michelis alla testa della Lega basket).

Questo non significa che la nostra sia una neutralità, come dire «assente». Un'opzione la vogliamo e la vogliamo che la Presidente che prosegua, anzi renda più incisiva, la linea politica seguita dal gruppo dirigente del Coni, in una direzione di cui parlavamo prima (ed è perché si è venuti meno a questo principio, che abbiamo fortemente criticato l'elezione di Gianni De Michelis alla testa della Lega basket).

Siamo certi che, all'interno del Comitato olimpico, ci siano i dirigenti in grado di sviluppare quello che potremmo chiamare «autonomia» dello sport e nel quadro più complessivo di una legislazione che veda definiti i ruoli delle istituzioni pubbliche (Governo, Parlamento, Regioni, Enti locali, Scuole).

Questo è lo status quo, nella quale potrebbe ora avvenire la sostituzione alla testa del Comitato olimpico.

E del tutto pacifico che da parte nostra non ci sarà alcuna non diciamo interferenza, ma nemmeno opzione sul nome dell'eventuale «successore». Chiediamo solo che — oltre ad avere naturalmente la necessaria «provenienza» — provenga dall'interno del movimento sportivo e non sia frutto di qualche spartizione partitica. Questa è una condizione fondamentale per preservare l'unità di cui parlavamo prima (ed è perché si è venuti meno a questo principio, che abbiamo fortemente criticato l'elezione di Gianni De Michelis alla testa della Lega basket).

Nedo Canetti

La faentina Minardi monoposto di F. 1

Automobilismo

BOLOGNA — Ieri mattina al Palazzo dei Congressi della Fiera di Bologna è stata presentata la monoposto faentina «Minardi», che quest'anno farà il suo debutto nel campionato mondiale di Formula 1. Il «team», interamente romagnolo (pilota sarà il ravennate ventitreenne Pierluigi Martini) monterà un propulsore predisposto dalla «Motori Moderni» dell'ingegner Chiti. Sarà un 6 cilindri che sarà pronto entro il 20 febbraio. Per quel che concerne il telaio (costruito a Faenza e progettato dall'ingegner Caliri) la vettura è già pronta avendo effettuato nei mesi scorsi positivi test a Milano (allora montava motori Alfa). La Minardi avrà gomme Pirelli.

Le prime prove della «Minardi M 185» verranno effettuate al Dino Ferrari di Imola a fine febbraio e nelle prime settimane di marzo. Sponsor principale della Minardi sarà l'industria bolognese Gazzone (quella dell'idrolitina) che intende rilanciare «Resoludor», la pasticca di liquirizia in voga negli anni 50. Il «team» manager Minardi ha lanciato anche l'idea di un consorzio di piccoli sponsor romagnoli che si consolerà attorno al marchio «R» (Romagna).

LA CONVENIENZA DEI SUPERMERCATI STANDA

...qualità e prezzi «controllati» da 400.000 clienti al giorno. Tutti i giorni, da Sanremo a Lecce, da Trieste a Trapani. Esiste forse garanzia migliore?



PASTA «PONTE» semola grano duro 1 chilo **1150**

FARINA «00» BARILLA 1 chilo **700**

RISO ARBORIO «TANTO STANDA» gr. 950 - prezzo al Kg. 1840 **1750**

POMODORI PELATI grammi 800 - sgocc. 480 prezzo al Kg. 1330 **640**

PASSATA «CIRIO» bottiglia gr. 680 prezzo al Kg. 1350 **920**

MAIONESE «SACLÀ» vaso gr. 350 prezzo al Kg. 4970 **1740**

GIARDINERIA «COELSANUS» gr. 690 - sgocciolato gr. 420 prezzo al Kg. 2830 **1190**

OLIO DI OLIVA «CARAPELLI» fiasca 3 litri prezzo al litro 3400 **10190**

OLIO «TRASIMENO» di semi di mais - 1 litro **2140**

TONNO «MAZZOLA» all'olio d'oliva gr. 170 prezzo al Kg. 9710 **1650**

MINISTRONE «ARENA» 1 chilo **2480**

80 FETTE BISCOTTATE «TANTO STANDA» gr. 545 - prezzo al Kg. 2830 **1540**

6 CILIEGIOTTI «TETAMANTI» gr. 250 prezzo al Kg. 6760 **1690**

BISCOTTI FROLLINI «BARZETTI» 1 chilo **3490**

PASTICCERIA «SPITZE» confezione gr. 400 prezzo al Kg. 4230 **1690**

BURRO «PREALPI» vendita speciale CEE - rotolo gr. 250 - prezzo al Kg. 5120 **1280**

LATTE UHT «GIGLIO» parzialmente scremato ml. 1000 **810**

EMMENTAL BAVARESE «TANTO STANDA» gr. 280 ca. - l'etto **698**

GRANA PADANO gr. 350 ca. - l'etto **1348**

12 WURSTEL «WUBER» gr. 300 - prezzo al Kg. 4630 **1390**

BOLOGNETTA ORO «VISMARA» gr. 450 prezzo al Kg. 5180 **2330**

CACCIATORE «VISMARINO» gr. 180/200 l'etto **1395**

SALAMETTO MILANO «BERETTA» gr. 400/500 l'etto **1235**

ACQUA «PANNA» brik 1 litro **295**

LAMBRUSCO «CHIARLI» secco o amabile - 1 litro e 1/2 v.e. - prezzo al lit. 930 **1390**

GRAPPA DEL LUPO «PILLA» bott. cl. 70 prezzo al lit. 5700 **3990**

CAFFÈ grammi 500 «TANTO STANDA» **5590**

«PERLANA» LIQUIDO ml. 1000 **3190**

2 ROTOLI ALLUMINIO «GLAD» mt. 8+8 **2200**

Formidabili le offerte di carni fresche...

VITELLONE/POLPA FAMIGLIA al Kg.	8480
SUINO/SPALLA PER ARROSTI al Kg.	3980
FESA TACCHINO - pezzi interi o fettine - al Kg.	8480
10 UOVA FRESCHE - gr. 60-65 cad.	1590

STANDA* vi conviene sempre!

è una società del gruppo MONTEDISON

Milano

bio automatico modernissimo trasmette troppa potenza alle ruote e il controllo diventa difficile. Si difende il metrò, minacciato là dove sbucca in superficie, in viale Palmanova verso il nord-est, stazioni determinanti di collegamento con larghe zone di pendolarità diffusa verso il capoluogo.

Camminano le auto, poco numerose e armate di catene, scivolando tra i solchi scavati nel ghiaccio, superando autentiche trincee scavate in cemento, mobili, paziente e abile, mostrando doposi, scarpioni da montagna, stivali alla pescatora, anfibio da battaglia San Marco e soprattutto pale da neve, vanghe, bidoni, passibile, in viale Palmanova verso il nord-est, stazioni determinanti di collegamento con larghe zone di pendolarità diffusa verso il capoluogo.

Da ieri spalano anche i militari, i carabinieri, i pompieri. Sono pochi, mille e settecento in tutto, pesantemente equipaggiati, attrezzati di corte vanghe appuntite, che levano un palmo di neve per volta. Il partito comunista ha chiesto ai compagni delle sezioni di fare il possibile. La Dc ha risposto un appello ai giovani. Il Comune ha invitato i consigli di zona ad organizzare l'assistenza a domicilio agli anziani. E una impresa, tutta insieme, che esprime solidarietà e volontà, tenace e coraggiosa, forse impetuosa per la penuria dei mezzi. Ma intanto la città continua, come può, a vivere e a lavorare, con fatica e con serenità, anche con l'allegria dei pupazzi di neve e delle pale così per dimostrare che anche i milanesi le sanno tirare.

Tutti gli scioperi sono sospesi. La presenza nelle fabbriche è ancora alta, rispetto almeno alla difficoltà dei viaggi: quaranta per cento all'Alfa Romeo e alla Piaggio, dopo il sessante per cento dell'altro ieri. Meglio negli uffici del centro, dove arriva la metropolitana e qualche tram riesce ancora a circolare. Ma si teme il peggio e si annunciano cedimenti: l'Alfa Romeo e l'Italtel, come numerose altre fabbriche, chiudono per due giorni. E chiudono anche le scuole, non solo per le difficoltà di arrivarci, ma anche per risparmiare gasolio per il riscaldamento. Gli approvvigionamenti si fanno difficili e la città, malgrado gli sforzi per garantire la percorribilità delle vie d'accesso, semiparalizzata la stazione Centrale, bloccate quelle periferiche, rischia davvero l'isolamento. Per questo ancora ieri il prefetto Vicari ha sollecitato l'aiuto dell'esercito:

Spadolini e il generale Calà del III Corpo d'Armata hanno provato il raddoppio dei militari impegnati. Ma, più che di uomini, è questione di mezzi e di esercizio: ne è povero; di spazzaneve, di ruspe e persino di badili. Quelli messi in campo dal Comune, cinquecento tra pesanti e leggeri, si sono mostrati proprio insufficienti. E i quattromila spaltatori, assoldati in fretta e furia per una paga di cinquantamila lire al giorno, hanno potuto ben poco.

Ci si organizza per limitare i danni. Ad esempio i trasporti. Il tram è fuori uso perché la neve ha invaso le rotaie e ha intasato, ghiacciando, gli scambi. Gli autobus scivolano, qualche volta si mettono di traverso. L'unica garanzia viene dalle due linee della metropolitana, quasi cinquanta chilometri di rete. Ed allora si indirizzano i mezzi di superficie che possono circolare verso le stazioni della MM, abbreviando e modificando i percorsi.

Anche per le ferrovie si modificano le rotte, si cancellano i percorsi e orari. Il cartellone automatico continua ad annunciarti con il relativo ritardo, ma compare sempre di più la scritta "indefinito". La stazione è però affollata: la gente continua a salire, a scendere, a saltare, le pensiline e attende, qualche volta riesce a partire. La fiducia, o l'incoscienza, o lo stato di necessità vengono premiati. Anche Craxi, questa volta, è riuscito a partire, con un convoglio di sole, con un treno di carrozze raccattate da altri treni soppressi.

Con puntualità milanese si comincia il conto dei danni. Si dice un miliardo al giorno. Ma con le fabbriche chiuse sarà molto di più. Poi ci sono i danni al riscaldamento salite, i giardini devastati, il manto d'asfalto delle strade che il gelo farà scoppiare, i tetti sfondati (persino quello del glorioso Vigorelli è crollato per un terzo sotto il peso della neve), le strutture amministrative e operative e la sua gente, hanno risposto bene, ha citato l'abnegazione dei lavoratori, dei tramviisti che ripuliscono gli scambi, dei ferrovieri che spazano i binari, dei dipendenti dell'Annu, l'Azienda della nettezza urbana, che hanno accumulato ore su ore di straordinario.

Ma contro questa neve, che cala implacabilmente, tutto è

difficile, faticoso, sa di impresa sotto tiro e senza forze. Questa emergenza, come altre emergenze (il "venerdì nero" di Roma, i terremoti o le alluvioni) sembra soprattutto ancora mettere sotto accusa un paese ricco magari di imprenditoria privata, di volontà, di coraggio ma di poche infrastrutture pubbliche. Parliamo di treni, di trasporti, di tram, di metropolitana. E se Milano sopravvive, malgrado tutto, può ringraziare ancora il suo metrò.

Oreste Pivetta

Terra

precipitazioni. La storia recente della Terra ci insegna che sono alternati periodi più caldi e più freddi dell'attuale: in particolare, nell'ultimo milione di anni, spesse calotte di ghiaccio hanno ricoperto il nord-america e l'Europa per almeno novecento anni. Durante questi periodi, le glaciazioni una lingua glaciale è arrivata a una ventina di chilometri da Milano, come ben documentato dai depositi morenici che ha lasciato in Brianza. I periodi freddi furono interrotti da periodi caldi, a temperatura più elevata dell'attuale. Le cause di queste glaciazioni sono da più ritenute di natura astronomica, secondo le spiegazioni proposte dalla jugoslava Milankovic. Ma tali cicli climatici maggiori, della durata di centinaia di migliaia di anni, protrattasi all'incirca dal 1600 al 1850; fino alla metà del secolo scorso i ghiacciai delle Alpi erano ben più voluminosi e si spingevano, con le loro lingue, assai più a valle delle posizioni attualmente occupate. Le ghiacciaie ricche invernali ebbero congelamenti delle acque non solo dei fiumi dell'Europa centrale e settentrionale, ma anche di quelle del Po: ad esempio negli anni 1775, 1778, 1779, 1858. In anni più recenti si ricorda la gelata del Po dell'inverno 1929, anno più volte citato per richiamare una situazione di gelo che ricorda l'attuale. Dalla metà del secolo scorso al 1950 la Terra ha avuto un periodo caldo che ha registrato un massimo termico negli anni Quaranta.

Nell'intervallo 1930-1940 una serie di gravi siccità colpì il Midwest nord-americano: i venti erosero grandi estensioni di suolo sollevando nubi di polvere alte fino a tre chilometri; intere fattorie furono sepolte dalla cascata delle polveri, come è ben documentato da immagini fotografiche. Se trasmissi indicazioni sulle attuali tendenze del clima basandosi sull'evoluzione delle avanzate o ritiri dei ghiacciai alpini, dovremmo concludere che siamo in presenza di un raffreddamento: negli ultimi decenni infatti molti ghiacciai sono in lenta avanzata. Quali siano le cause di queste fluttuazioni minori del clima, non è chiaro. Forse vi sono collegamenti con variazioni nell'energia emessa

dal sole e legate al ciclo delle macchie solari. In alcuni casi è stata trovata una relazione fra particolari eruzioni vulcaniche e raffreddamenti, come quelli che fecero seguito alle eruzioni del Tambora (1815) e quelle del Krakatoa (1883). Enormi quantità di cenere vulcaniche, spinte fin nella stratosfera, hanno intercettato le radiazioni solari causando raffreddamento.

Indubbiamente l'attività dell'uomo esercita influenza sul clima, sia a scala mondiale che locale. Si può citare la massiccia immissione nell'atmosfera di anidride carbonica, con la combustione del carbone e dei derivati del petrolio; ciò dovrebbe condurre a un riscaldamento globale. Tuttavia, in questa valutazione, si ha in mente che attualmente tutto quanto vien fatto da noi in questi campi, sia dovuto unicamente alla buona volontà di qualche valido ricercatore isolato.

Pompeo Casati

Istituzioni

sono le condizioni per riforme elettorali che garantiscono agli elettori il potere reale di scegliere la maggioranza o la coalizione di governo. La proposta è ancorata a cinque criteri.

Primo: assegnare la metà dei seggi in collegi uninominali a maggioranza relativa dei voti. Secondo: scegliere i candidati per i collegi uninominali attraverso elezioni primarie regolate per legge, per valorizzare l'apporto di iscritti ed elettori dei diversi partiti alla formazione delle candidature (su questo punto c'è una riserva di Giugni). Terzo: ottenere la proporzionalità complessiva della rappresentanza attraverso l'attribuzione dell'altra metà dei seggi in grandi collegi pluriregionali, con il sistema proporzionale oggi in vigore, previa degnazione dei seggi assegnati ai partiti e ai collegi uninominali compresi nella grande circoscrizione. Quarto: formare la lista dei candidati per i grandi collegi circoscrizionali per i primi nominativi (non più di tre) su designazione dei partiti e, per i restanti posti, coi candidati che si presentano per lo stesso partito nei collegi uninominali compresi nella grande circoscrizione, che risulteranno eletti nell'ordine dei quozienti individuali. Quinto: far esprimere all'elettore in un unico voto la sua scelta per il collegio uninominale e per la grande circoscrizione.

Andreotti

estera. Sulla questione della grande riforma istituzionale della quale la CEE ha bisogno se non vuole morire soffocata dalla paralisi dei vecchi meccanismi dei trattati di Roma, il governo italiano - pur con la prudenza suggerita dalle difficoltà da superare - sembra presentarsi con qualcosa in mano. Si impegnerà - ha promesso Andreotti - per la convocazione della conferenza intergovernativa che dovrebbe innescare

il processo verso l'integrazione politica nell'Unione europea. E lo farà sforzandosi di far rispettare l'esigenza che il Parlamento europeo, il quale ha indicato chiaramente la strada da seguire approvando il progetto Spinelli, sia associato a questa fase di riforma istituzionale.

Va bene, ma intanto c'è da risolvere la questione, gravissima, delle risorse che non bastano, del bilancio che non esiste, del contrasto duro che su questo terreno si è acceso tra il Consiglio e il Parlamento. Nessuno può nascondersi il fatto che qualsiasi progetto è destinato a sciogliersi in chiacchiere, se non se ne esce. Eppure l'impressione è che la presidenza italiana non abbia proposte adeguate. Che essa, come ha rilevato Pajetta, si presenti quasi rassegnata a lasciare in eredità il problema a chi eserciterà questa responsabilità per il prossimo semestre.

Senza risorse adeguate, che non ha proposte, che non ha una svolta che inverta la tendenza all'aumento della disoccupazione? Andreotti ha denunciato la gravità della situazione, auspicando lo sviluppo di strumenti comunitari e di iniziative non limitate al settore sociale in senso stretto, ma che interessino i campi dell'economia e della cooperazione industriale, in un dialogo concreto con e fra le parti sociali.

Ma, anche qui, se il governo italiano non abbia proposte, non si sfugge all'impressione che - come ha detto Pajetta - le sue posizioni vadano accompagnate con la vecchia massima che recita: «Medice, cura te ipsum». Il grande compito di risanamento nella giustizia dell'economia europea, la sua ristrutturazione, l'integrazione dei mercati restano oggetto di una battaglia politica da combattere all'interno della CEE.

Sul capitolo delle relazioni internazionali, Andreotti ha espresso un cauto ottimismo sugli sviluppi della situazione dopo la ripresa del dialogo tra Usa e Urss. Ma, all'affermazione dell'importanza di «mantenere i contatti con tutti i paesi dell'Est europeo», di promuovere l'attuazione dei processi distensivi iniziati negli accordi di Helsinki e Madrid, nonché nello sviluppo della conferenza di Stoccolma, evidenziando il ruolo impegnativo che i paesi della Comunità sono chiamati a svolgere in questa nuova fase, non ha fatto seguire proposte conseguenti. Si tratta, invece, per l'Europa, di muoversi su iniziative, proposizioni, strumenti di partecipazione che non la tagliano fuori da un dialogo che affronta problemi che non riguardano certo solo le due superpotenze, a cominciare da quello delle armi spaziali. L'Europa - come ha detto Pajetta - non può rassegnarsi all'alternativa tra l'essere "spettatrice" o l'essere assillata. E l'espansione del Pci ha colto, nel discorso del ministro degli Esteri (il quale non è certo un uomo politico che non conosca il valore delle iniziative, anche di un singolo paese) l'assenza di un coraggio che qui non ha voluto mostrare, e anche qualche ambiguità. Sul Medio Oriente, ad esempio, Andreotti ha ricordato la di-

chiarazione di Venezia, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa dell'Onu e ha ammesso l'utilità di opportuni contatti con l'Urss, ma poi è parso relegare l'Olp al ruolo di interlocutore soltanto del re di Giordania. E non pare che il governo italiano sia molto conseguente quando afferma (come ha fatto Andreotti) di voler promuovere una nuova iniziativa di pace per il Centro America come fu quella della conferenza di San José di Costarica, visto che nulla ha fatto - ha denunciato Pajetta - per assicurare la presenza di esponenti governativi europei all'insediamento del nuovo presidente democratico del Nicaragua e anzi, non ha inviato nessuno neppure a rappresentare l'Italia.

Se dunque sul capitolo delle riforme istituzionali e sulle indicazioni di politica economica qualche accento più aperto di quelli che si sentono venire generalmente da altri esponenti dei governi dei Dieci nelle dichiarazioni di Andreotti si è sentito, nulla ancora autorizza a pensare che il semestre di presidenza italiano segnerà la svolta di cui la CEE ha bisogno.

Paolo Soldini

Giunte

sposto a dar retta alle richieste democristiane. Ieri, repubblicani e socialisti hanno preso posizione con una serie di dichiarazioni dei propri dirigenti nazionali, tutti nettamente contrari a qualunque forma di intesa prelettorale. Il quadro politico nazionale ha detto il vicesegretario repubblicano De Pennino - non può essere meccanicamente calato nelle realtà locali. Ancora più netto Pajetta. Dell'Unità responsabile del dipartimento di organizzazione del Psi: «Non abbiamo preferenze di formule nelle amministrazioni locali. Né la Dc può chiederci di stabilizzare un rapporto di alleanza locale, né i comunisti possono chiederci più giunte di sinistra generalizzate. Il problema casomai è quello di un maggior collegamento tra i partiti laici e socialisti».

Dell'Unito, in un'intervista rilasciata ad un'agenzia di stampa, parla anche della condotta prelettorale dei socialisti e della speranza che stavolta l'effetto-Presidenza del consiglio giochi a loro favore. E una possibilità che probabilmente preoccupa la Dc, la quale infatti sta correndo ai ripari. Com'è? Rilanciando l'immagine pubblica di Forlani, per provare a spenderla in campagna elettorale, presentando il vicepresidente del Consiglio agli elettori come il vero garante della stabilità.

Di Forlani, appunto, sono ben due interviste rese note ieri. Nell'una e nell'altra, Forlani dice le stesse cose, e cioè, praticamente, una sola: moderazione e nervi saldi. Questo serve all'Italia - dice Forlani - questo garantisce io. Ma la Dc non è subalterna a Craxi? Nient'affatto, risponde Forlani. La Dc è parte decisiva del governo e la sua linea, soprattutto, è parte decisiva della linea del governo. Vedi la politica economica e il taglio della scala mobile. E stata la Dc - spiega Forlani - a volerlo, e ha vinto. Probabilmente - aggiunge - se Craxi non fosse

stato a Palazzo Chigi non si sarebbe così facilmente piegato. E allora, niente più Palazzo Chigi? No, risponde Forlani, l'alleanza è alternativa e lo Palazzo Chigi dobbiamo tenerlo, ma non c'è fretta. Forlani parla anche del Quirinale, e usa parole di lode nei confronti di Pertini, senza però pronunciarsi sulla sua possibile rielezione.

E intanto per la campagna anti-Pertini, della quale abbiamo parlato ieri sull'Unità, va avanti. E non è neppure un mistero per nessuno che i promotori di questa campagna qualche nome in testa, per la successione al Quirinale, lo hanno. Magari proprio il nome di Forlani. Ieri, contro Pertini è sceso in campo anche il presidente della Confindustria Lucchini, il quale in un'intervista all'«Europeo» propone che Craxi e Pertini abbiano una colloquio a Palazzo Chigi e Pertini lasci il Quirinale; e poi afferma che se ci sarà il referendum sul taglio della scala mobile, e il Pci lo vincerà, in Italia ci sarà un disastro.

Piero Sansonetti

Naria

tivato la loro opposizione alla scarcerazione di Naria con «la persistente pericolosità dell'imputato e del suo interesse alla fuga, nonché sulla «bonità» delle cure prestate in carcere, lo stesso presidente della Repubblica Sandro Pertini aveva ricevuto la moglie di Naria, invitandola ad avere fiducia e pazienza. Pochi giorni dopo, invece, la Cassazione confermava la piena legittimità dei verdetti dei giudici di Trani, dando un ulteriore colpo alle speranze di scarcerazione del detenuto.

La sentenza della Suprema Corte provocò reazioni vivacissime anche in Parlamento, cui seguì una reazione altrettanto polemica e vivace del primo presidente della Corte di Cassazione Mirabelli. Giuliano Naria si trovò in carcere da nove anni. È stato imputato in numerosi processi ma è stato assolto dalla maggior parte delle imputazioni. Ha avuto una sola sentenza definitiva (5 anni per banda armata) ma si è sempre dichiarato «totalmente estraneo alle BR». È stato assolto in primo grado dall'accusa più grave, quella per l'assassinio del giudice Cocco.

Il caso di Giuliano Naria, tuttavia, indipendentemente dalle vicende giudiziarie, è venuto alla ribalta quando le sue condizioni fisiche sono diventate gravissime. Al detenuto sono stati negati gli arresti domiciliari (provvedimento concesso a imputati più pericolosi di lui) con motivazioni che di volta in volta sono apparse poco convincenti o contraddittorie. Tra l'altro, mentre i giudici di Trani hanno sempre respinto le richieste dei suoi legali, i giudici di Roma le hanno accolte, dando una valutazione del tutto differente sulla «pericolosità» sociale dell'imputato. Il verdetto di Trani sembra, dunque, destinato a rinfoccare le polemiche su questo caso umano e giudiziario.

Dopo breve malattia è scomparso prematuramente a soli 38 anni il compagno

NELLO BALBI
Alla moglie compagna Edda, alle figlie, alla mamma, ai fratelli ed ai parenti tutti giungano i sensi del cordoglio da parte della Federazione comunista e della locale sezione del Pci, dei circoli Udi di Muggia e del Coordinamento provinciale dell'organizzazione.
I funerali con rito civile avranno luogo oggi alle 11.45 dalla cappella di via della Pietà direttamente per il cimitero di Muggia.
Muggia (Trieste), 17 gennaio 1985.

È morto
ANTONIO BRECEL
I funerali avranno luogo domani alle 10 dalla Cappella di via della Pietà. Al figlio compagno Claudio ed ai familiari giungano i sensi del cordoglio da parte della sezione di Ponte del Pci che per onorare la memoria dello scomparso ha sottoscritto lire trentamila per l'Unità. Nell'occasione al lutto del compagno Claudio un gruppo di compagni della Fil-Cgil ha sottoscritto lire cinquantamila per stampa comunista per onorare la memoria dello scomparso.
Trieste, 17 gennaio 1985

Giovanni Bisogni partecipa con infinita tristezza al dolore della famiglia per la morte del compagno
MARIO PALERMO
maestro di vita e di cultura giuridica.
Napoli, 17 gennaio 1985

Luigi Compagnone rimpiange il grande amico e maestro di moralità umana e politica
MARIO PALERMO

I compagni della cellula redazione e servizi dell'Unità di Milano sono vicini allo stampa comunista per onorare la memoria dello scomparso.
Milano, 17 gennaio 1985

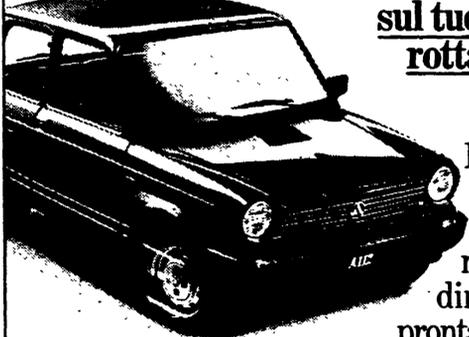
PADRE
La nostra compagnia di lavoro Alessandra Lombardi è stata colpita da un grave attacco cardiaco e ha subito la prematura scomparsa del padre
ALBERTO LOMBARDI
Tutta la redazione dell'Unità-le esprime, in questo momento così doloroso, solidarietà e affetto.
Milano, 17 gennaio 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editore S.p.A. di Unità
Iscrizione al numero 293 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, via Fubio Testi, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia M.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pellegrino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

ALMENO 1.200.000 LIRE

PER LA TUA VECCHIA AUTO. E RIPARTI IN A112.

Per vederti in A112, i Concessionari Lancia chiudono gli occhi sul tuo usato da rottamare.



La tua auto vecchia, vecchissima, o addirittura pronta per il demolitore, purché regolarmente immatricolata, può fare ancora una cosa per te. Portala dal Concessionario Lancia. Te la valuterà minimo un milione duecentomila lire, se acquisti un'A112 nuova. E' l'occasione d'oro per passare finalmente alla guida dell'A112.



Il tuo usato "normale" sarà Fino accolto molto bene.

Se hai un usato "così" e intendi ugualmente acquistare una A112 vieni dal Concessionario Lancia. Il tuo usato sarà comunque il benvenuto.

Rateazioni Sava fino a 48 mesi.

Per approfittare di queste proposte, è meglio affrettarsi. Invece, non c'è fretta di pagare la tua fiammante A112. Se lo desideri, puoi scegliere la rateazione SAVA che preferisci, anche fino a 48 mesi (in presenza dei normali requisiti di solvibilità). Ma ricorda, le proposte A112 sono valide fino al 31 gennaio.

Presso tutti i Concessionari Lancia.

